

## XXX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 1909

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 1288, 1350
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza . . . . .	1288
<b>Bilancio</b> dell'interno ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	1328
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	1329
PRESIDENTE . . . . .	1345
SAPORITO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	1344
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):	
Variazioni nei bilanci dell'istruzione pubblica e delle finanze . . . . .	1297, 1304
BERGAMASCO, <i>relatore</i> . . . . .	1312
LACAVA, <i>ministro</i> . . . . .	1312
<b>Giuramento</b> del deputato Matteucci . . . . .	1328
<b>Interpellanze</b> ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ):	
Scioperi di Parma e processo di Lucca:	
BERENINI . . . . .	1316-28
CARDANI . . . . .	1327
FAELLI . . . . .	1312-27
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1324
ORLANDÒ V. E., <i>ministro</i> . . . . .	1326
<b>Interrogazioni:</b>	
Piroscafi della Sardegna in arrivo a Civita- vecchia:	
MIRABELLO, <i>ministro</i> . . . . .	1289
PALA . . . . .	1289
Piroscafi addetti alla linea Civitavecchia-Golfo Aranci:	
CARBONI-BOJ . . . . .	1289
PALA . . . . .	1290
ROSSI TEOFILO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1289
Appalto della ferrovia Lagonegro-Castrovil- lari:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1290
MANGO . . . . .	1291
Stazione di Bari (personale di macchina):	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1293
LEMBO . . . . .	1293
Scontro alla stazione di Trastevere in Roma:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1294
LEALI . . . . .	1294
Legge ungherese sugli infortuni del lavoro (lavoratori italiani):	
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1294
RONDANI . . . . .	1295
Fatti di Milazzo:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1295
PARATORE . . . . .	1296

Fatti di Sinopoli:	
BERTOLINI, <i>ministro</i> . . . . .	Pag. 1349
DE NAVA . . . . .	1348
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	1347-49
NUNZIANTE . . . . .	1349
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Interpellanze:	
MARANGONI . . . . .	1287-88
PRESIDENTE . . . . .	1288
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	1312-50
<b>Ritiro</b> d'interrogazioni . . . . .	1288
<b>Verificazione</b> di poteri ( <i>Convalidazioni</i> ) . . . . .	1288-97

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Marangoni.

MARANGONI. Secondo le consuetudini parlamentari, io mi illudevo che la interpellanza, da me presentata intorno al processo di Lucca contro i sindacalisti di Parma, seguisse il suo corso normale, e venisse svolta dopo le altre, quaranta o cinquanta, che la precedevano.

La notizia che il suo svolgimento veniva improvvisamente anticipato, mi fu telegrafata a Milano dalla Segreteria della Camera, ed anche, con lealtà cavalleresca di avversario, che l'onore, dal collega Faelli. Disgraziatamente io era assente anche da Milano, e, quando vi giunsi, non ero più in tempo per arrivare a Roma e non perdere il mio diritto.

In casi consimili credo che il Governo abbia il dovere di interpellare tutti gli interessati e di mettersi d'accordo con loro, non soltanto con qualcuno.

Ad ogni modo dell'assenza di ieri ho poco da dolermi e rammaricarmi, poichè oggi

stesso inizieremo la discussione del bilancio dell'interno, ove mi riservo di risollevarne la questione di Parma e di Lucca, tanto più che questa mi pare la sede più adatta, anche perchè credo che i fatti di Parma, oltre al loro significato intrinseco, siano la espressione, il sintomo di tutta una vasta e deplorevole condizione di politica interna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marangoni, ella infatti è iscritto per parlare sul bilancio dell'interno; potrà quindi parlare sull'argomento quanto crederà.

In rapporto al resto, poichè ciò che ella ha detto concerne un po' anche l'azione della Presidenza e della Camera stessa, la debbo avvertire che, a termini dell'articolo 121 del regolamento, la Camera delibera il sabato quali interpellanze, a richiesta degli interpellanti, debbano iscriversi nell'ordine del giorno del lunedì; salvo il diritto, fra queste, della priorità di presentazione.

L'articolo 122 poi stabilisce: « Qualora la Camera lo consenta (e la Camera lo ha consentito) le interpellanze relative a fatti ed argomenti identici, o strettamente connessi, possono venire raggruppate e svolte contemporaneamente. Se il primo dei proponenti chiede di svolgere quella da esso presentata, è dato immediato avviso del giorno fissato per lo svolgimento ai proponenti delle altre con essa congiunte ».

Così è stato fatto: l'operato della Presidenza è stato quindi conforme al regolamento.

**MARANGONI.** Volevo solo giustificare la mia assenza.

**PRESIDENTE.** È questa mia una cortese spiegazione, che le dovevo.

Coloro, che avevano presentato per primi le interpellanze sugli scioperi di Parma, chiesero sabato scorso di svolgerle, in occasione della discussione del bilancio dell'interno; e, poichè fu d'accordo il Governo, rimase inteso che, come è consuetudine, si svolgessero subito prima della discussione generale del bilancio medesimo.

Ciò del resto non toglie, ripeto, che ella, nella discussione generale di questo bilancio, possa parlare quanto crede sui fatti di Parma e sul processo di Lucca.

**MARANGONI.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Romanino-Jacur, di giorni 3; e per motivi di salute gli onorevoli Aubry, di giorni 8; Ottavi, di 10; e Rizzetti, di 10.

(Sono conceduti).

### Comunicazione del Presidente.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha trasmesso alla Camera gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, e proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al mese di aprile 1909. Saranno stampati e distribuiti.

### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica d'oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valida l'elezione medesima: Collegio di Larino, eletto Emilio Di Gennaro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lembo al ministro dell'interno « per conoscere il suo pensiero circa la necessità del riordinamento degli archivi di Stato ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Lembo mi ha dichiarato che avrebbe ritirato questa sua interrogazione, riservandosi di iscriversi sul bilancio dell'interno.

**LEMBO.** È vero.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Questa interrogazione è ritirata.

Segue quella dell'onorevole Pala, al ministro della marina, « per sapere per quali considerazioni sia stato vietato ai piroscafi

arrivanti con carico di bestiame dalla Sardegna a Civitavecchia, di accostare alle più comode calate interne del porto ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Pala ben conosce, anche per informazioni avute direttamente dal Ministero, che gli inconvenienti ai quali si riferisce la sua interrogazione non ebbero luogo. Oggi ho il piacere di confermare le informazioni date direttamente all'onorevole Pala, aggiungendo che fino dal giorno 5 di questo mese il primo carico di bestiame venuto dalla Sardegna, composto di 300 capi, fu sbarcato direttamente dal piroscafo sulle calate delle banchine interne del porto, anzi tale operazione si effettuò nell'interno della darsena, il che migliora notevolmente quelle condizioni di sbarco che diedero origine alla sua interrogazione. Ritengo pertanto che l'onorevole Pala sarà soddisfatto di questa mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Questa interrogazione è rimasta nell'ordine del giorno per forza d'inerzia, perchè precedette le precise comunicazioni datemi dal ministro sull'argomento; ma io sono contento di questa circostanza, perchè mi dà occasione di ringraziare l'onorevole ministro di quanto ha fatto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Carboni-Boj, Sanjust, Abozzi, Congiù, Rota Attilio, Castoldi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere per quale ragione si permetta, che nella linea Civitavecchia-Golfo Aranci sieno dalla Navigazione generale destinati piroscafi, che non possono, in condizioni normali, sviluppare la velocità di dodici miglia all'ora, minimo prescritto dalle Convenzioni marittime ».

Con questa interrogazione si connette l'altra dell'onorevole Pala al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere sui sistematici ritardi d'orario dei piroscafi addetti alla linea giornaliera Civitavecchia-Golfo Aranci ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi.

ROSSI TEOFILO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Agli onorevoli Carboni-Boj e Pala, e agli altri onorevoli interroganti, risponderò brevemente. I piroscafi che sono adibiti a quella linea XXXII

sono tre: il *Flavio Gioia*, il *Yosto*, e il *Candia*. Essi hanno l'obbligo di sviluppare almeno 12 miglia all'ora.

Dalle prove fatte svilupperebbero di più: il *Flavio Gioia* svilupperebbe 13.46, il *Yosto* 13.90, il *Candia* 14.12. Ma, sta di fatto, è vero, che si sono avuti molti e grandi ritardi; e se gli onorevoli interroganti lo desiderano, posso fornire anche un elenco di questi ritardi.

Nei viaggi da Civitavecchia al Golfo Aranci vi furono ritardi: fino a mezz'ora venti; da mezz'ora a un'ora tredici; due di ore sei, dieci di ore dieci, e uno che arrivò a sedici ore.

Un ritardo veramente molto grande! Negli arrivi a Golfo Aranci, ritardi ventuno di mezz'ora e via di seguito fino ad uno di circa quindici ore... da Golfo Aranci a Civitavecchia diciassette fino a mezz'ora, e uno fino a trentacinque ore.

E non leggerò alla Camera tutte le altre cifre.

Appena ricevuta quest'interrogazione ho fatto fare immediatamente un'inchiesta, e da essa è risultato che gran parte di questi ritardi sono giustificati dal cattivo tempo. Gli onorevoli interroganti mi insegnano che non sempre si può partire quando si vuole nè da Golfo Aranci nè da Civitavecchia.

Sono giustificati anche dal ritardo dell'arrivo del treno che deve giungere a Golfo Aranci per prendere poi il vapore per Civitavecchia; giustificata anche certe volte dalle circostanze speciali del carico cumulativo che si deve fare delle merci.

Siccome poi questi ritardi erano tuttora impressionanti e trovavo giustificate queste lagnanze, il Ministero ha fatto gli opportuni richiami alla Navigazione generale perchè, o cambi la qualità dei vapori, o prenda qualche altro provvedimento in guisa che questi ritardi non abbiano più a verificarsi.

Qualche ritardo eventualmente ci sarà sempre; e non si potrà evitare, perchè sono le circostanze stesse che vi si oppongono, ma si guarderà di ridurre questi ritardi al minimo possibile.

Con questo spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARBONI-BOJ. Sono dispiacente di non poter imitare l'esempio del collega onorevole Pala, non potendomi dichiarare sodi-

sfatto della risposta dell'egregio sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

Se i ritardi che si sono verificati in quella linea dipendessero dai fatti che l'onorevole sottosegretario di Stato ha enunciato, certamente mi dovrei dichiarare soddisfatto; ma è certo, e nessuno potrà smentirmi, che i tre piroscafi che devono battere la linea Civitavecchia-Golfo Aranci non possono sviluppare le dodici miglia di velocità prescritte dalle convenzioni, anche nelle condizioni più favorevoli del mare.

Se la mia testimonianza potesse valere, potrei dire che per tre viaggi di seguito da Golfo Aranci a Civitavecchia, con un mare perfettamente tranquillo, senza vento, non fu possibile arrivare in dodici ore.

Si dice che questi piroscafi alle prove hanno sviluppato tredici miglia. Ma quando furono fatte queste prove? Il *Flavio Gioia* è un piroscavo di recente costruzione, che certamente fino all'anno scorso, ed io disgraziatamente ho dovuto parecchie volte fare il viaggio col *Flavio Gioia*, era un bellissimo vapore, e sviluppava tredici miglia. Oggi non può svilupparne nemmeno dodici. Gli altri due piroscafi, noti l'onorevole sottosegretario di Stato, hanno quaranta anni di età, e quindi se alla prova svilupparono tredici miglia, dopo quaranta anni hanno diritto a non aver più questa velocità.

Il fatto è che la Navigazione generale è obbligata a fare questo percorso con dodici miglia all'ora, e bisogna che abbia i piroscafi che possano farle.

Si faccia la verifica di quei tre piroscafi; e se, come affermo, si avrà la certezza che essi non possono sviluppare le dodici miglia, è necessario che il Governo obblighi la Navigazione generale a mettere in quella linea piroscafi che anche quando non le fanno, possano ipoteticamente farle. Ma finché questo non sarà, è certo che la Navigazione generale non adempie ai suoi obblighi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Nonostante che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non possa essere ritenuta del tutto soddisfacente, pure bisogna che io ammetta le attenuanti, perchè siamo allo scorcio di una convenzione che dovrà scadere nel giugno 1910, e che il ministro delle poste a stento e con delle concessioni potè ottenere rinnovata per un biennio. Una di queste condizioni, implicita od esplicita, era che il Governo avrebbe su qualche clausola antica chiuso

se non tutti e due gli occhi, almeno uno, circa le condizioni di esercizio della linea.

Intendiamoci: che quei tre piroscafi non possano fare dodici miglia all'ora non dico, perchè non parmi esatto. Che questi ritardi siano dovuti a forza di tempo non è in tutto ammissibile. La verità è questa, e può essere confermata da un maestro in queste cose che è qui presente, cioè il ministro della marina.

Che quei piroscafi abbiano sviluppato alle prove, non parlo delle iniziali, quando erano nuovi o cambiavano macchina, ma di quelle periodiche, anche più di 12 miglia all'ora io non metto in dubbio: e possono, volendosi, mantenerla anche con tempi non burrascosi; è tutta questione di mantenere i giri della macchina, che sono tanto maggiori quanto maggiore è la pressione, la quale a sua volta si alimenta e sostiene mediante il carbone, così che meno carbone si consuma e più si risparmia, ma meno si cammina.

L'onorevole sottosegretario per le poste quindi può capire che non è il tempo cattivo quello che impedisce di fare 12 miglia all'ora; ma il modo come il servizio viene disimpegnato: tutto questo ho dovuto constatarlo io stesso.

Ad ogni modo però, per le cose dette in principio, penso che convenga contentarci, per l'anno che ancora resta, di avere un servizio il meno possibile disagiato, e quindi io mi limiterei a pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di provvedere a che la Navigazione invece di farci perdere dieci miglia o più nel percorso ce ne faccia perdere soltanto la metà... un po' per uno, di più non spero.

Allora potrò dire di contentarmi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mango al ministro dei lavori pubblici « sull'ingiustificato ritardo dello appalto del primo tronco della ferrovia da Lagonegro verso Castrovillari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quando, circa un anno fa, l'onorevole Mango proponeva una interrogazione, che ha rapporto con questa, io dichiarai che il progetto era pronto e doveva essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'onorevole Mango, nella sua risposta, ne dedusse che tra pochi mesi si sarebbe



potuto fare l'appalto: io tacqui, e non vorrei che il mio silenzio fosse stato presago.

Il Consiglio superiore, esaminando accuratamente il progetto, in un parere definitivo nell'ottobre scorso rilevò che poteva dubitarsi della necessità di alcune opere speciali nella escavazione della galleria sotto il castello di Lagonegro, perchè il sovraccarico in certi punti non raggiunge nemmeno 20 metri; ed allora suggerì di studiare la natura geognostica del terreno da attraversare per vedere se non occorressero opere speciali ed una spesa anche di qualche entità per le precauzioni da prendere, onde evitare ogni lontano pericolo all'abitato sovrastante.

Il Consiglio di Stato poi, esaminando lo stesso progetto, riconfermò questi dubbi: e allora l'Amministrazione dei lavori pubblici dovette rinviarlo alle ferrovie dello Stato perchè si preoccupassero in modo specifico e concreto dei dubbi sollevati dai tecnici, anche in rapporto alla maggiore spesa dell'opera da appaltarsi.

Le ferrovie hanno scavato sei pozzi di assaggio lungo l'asse della galleria stessa, e l'ultimo venne compiuto nel decorso mese di aprile; ed ora l'Amministrazione aspetta, quasi di giorno in giorno, che le ferrovie concretino le loro proposte, relative a queste nuove indagini, in un progetto che sarebbe rapidamente approvato, soprattutto all'effetto della differenza della spesa.

Questo è il motivo di quel ritardo che l'onorevole Mango trova ingiustificato e che ora, conoscendo le novità cui ho accennato, mi auguro vorrà invece trovare ben giustificato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MANGO.** Vedrà subito l'onorevole Dari come della sua risposta io non possa accontentarmi, per quanto buon volere possa averne.

Non è da ora che egli, per il primo tronco della Lagonegro-Castrovillari, mi fa promesse analoghe a quelle d'oggi, eppure all'appalto ed all'esecuzione non si arriva mai. Ragione questa per cui ho voluto qualificare ingiustificato il ritardo ed ho preferito non qualificarlo ingiustificabile; io comprendevo benissimo che, data l'abile parola dell'onorevole sottosegretario di Stato, nulla avrebbe per lui potuto essere, almeno nella forma, ingiustificabile.

Egli sempre che su questo tema mi ha risposto, ciò che è accaduto spesso, poichè

lo andrò tante volte ripetendo finchè la ferrovia non sarà un fatto compiuto, ha sempre trovato modo di dimostrare che tanto il ministro, che l'amministrazione ferroviaria non hanno nulla a vedere con gli annosi ritardi. Io invece, con la brevità che mi è consentita in questa sede, gli dimostrerò che è proprio quella che ne è la causa, salvo se essa non ha ordine di trovar modo come non arrivare a quella esecuzione dell'opera, la quale rappresenta disborso di fondi forse già destinati a ben altro.

L'onorevole sottogretario di Stato ha ricordato che il 4 aprile 1908, e cioè poco più di un anno fa, io gli feci sollecitazioni per lo stesso tronco, ed ha ricordato quanto mi promise, che, cioè, subito il progetto sarebbe andato al Consiglio superiore; onde ha soggiunto che, questo essendosi fatto, si è adempiuto alla promessa; che se poi nello interesse dell'opera, quello ha trovato che bisognava studiare il terreno della galleria sotto il Castello, d'onde la necessità dei pozzi di assaggio, e di una lunga indagine, bisogna compiacersi che essa sia finita, onde presto si arriverà all'appalto.

Or bene se ella, onorevole sottosegretario di Stato, avesse pure compulsati tutti quei verbali della Camera che riportano quanto tratta di questa ferrovia, avrebbe trovato che il 4 marzo 1907, ella mi diceva tassativamente che nella estate successiva si sarebbe venuto all'appalto. Quindi sono passati non un anno, ma due, oltre due mesi e ventun giorni, e credo dovrebbero bastarle per non parlare più di progetti, studii, pozzi di assaggio e tante altre cose, e per potersi veramente avere una ferrovia che da anni il Parlamento ha voluto dare a quelle popolazioni, una ferrovia che dopo tanti sforzi ottenemmo nel 1902, e che poscia vedemmo successivamente compresa in varie leggi per un trattamento di favore, il quale dal lungo indugio ormai è reso quasi assolutamente frustraneo.

L'anno scorso ella mi disse con frase elegante che il ritardo dipendeva dal desiderio del meglio, aggiungendo che da questo desiderio lodevole furono animati soprattutto i municipi interessati, che vollero si spostassero le stazioni per averle più vicine agli abitati; ma io anche allora le feci notare, come pur oggi deploro, che il tempo maggiore passò certamente, ma che la ubicazione delle stazioni presso gli abitati restò un pio desiderio; poichè quella progettata è tutt'altro che quella suggerita dalla

necessità imprescindibile di servire il più largamente che si può quei piccoli paesi si da essere la ferrovia alimentata dal traffico locale. Ora questo è impossibile se le stazioni non sono vicinissime agli abitati, senza di che s'impedisce ad una ferrovia a sistema ridotto di avere quel rendimento di cui è capace. Già per quanto riguarda lo scartamento io, da peccatore impenitente, non posso arrendermi, e debbo con tutte le forze mie deplorare che non si sia adottato quello ordinario, il quale era il solo che competeva ad una linea di questa importanza; sicchè, se ancora per caso se ne fosse in tempo, farebbe il ministro non un'opera solo di giustizia, ma di opportunità politica ed economica, se proponesse alla Camera di farla a sistema ordinario, tanto è evidente l'importanza militare sua.

Ma se su questo ella crede, onorevole Dari, che non possa più assolutamente tornarsi, chiedo che, almeno per la parte della linea per la quale gli studi fatti non sono definitivi, si accostino le stazioni agli abitati il più che sarà possibile. Si ubichi quindi più vicino quella di Lauria, si mantenga in contrada Cavallo quella che deve servire a tutto il mandamento di Latronico; si dia a Rotonda una stazione nei pressi dell'abitato, il che sarà possibile se a quella si arriverà direttamente da Castelluccio, e poscia passando sulla sponda del fiume Mercure, che è dal lato opposto a quello che pare sia progettato, si vada a Laino ed in Calabria.

Se lo scartamento ridotto deve restare, si abbiano almeno quelle fermate agricole, che io patrocinai, e che dal banco dei ministri furono promesse, le quali potranno portare sui campi del lavoro i disgraziati contadini che ora vi arrivano stremati di forze dopo ore di cammino e ad un tempo si potrebbe facilitare il trasporto delle derivate.

Fossero almeno questi lunghi indugi valsi a far vedere ai tecnici tutta la opportunità di queste cose qui da me spesso dette, qui dibattute, e che sono conformi agli interessi locali ed a quelli dello Stato! Ma niente! Sicchè in quei paesi si crede che questa rete di ferrovie calabresi non verrà eseguita così presto, come si promette, e come la legge ordina, ma solo quando sarà ciò reso possibile da quelle maggiori necessità dello Stato, le quali sono tante e purtroppo rinnovellantisi ogni giorno.

Forse in quei paesi sfiduciati dalle continue delusioni si crederà a torto che questi nuovi studi non sempre li richieda la necessità, e siano invece un mezzo dilatorio. Io forse non la penso nello stesso modo, ma certo la cosa si presta a commenti gravi, il che non può non dolermi.

D'altra parte siamo indotti a fare altre amare considerazioni.

Come vuole, onorevole Dari, che il Lagonegrese abbia tutta la fiducia da lei altre volte invocata nell'opera di questi tecnici, quando vede che siamo appena al primo tronco, e che, arrivati quasi al momento dell'appalto, il Consiglio superiore si accorge che la prima galleria dopo la stazione non è stata studiata come si doveva?

Altra volta ella, a tutte le obiezioni che io muovevo sia contro la cremagliera, sia contro l'erroneo criterio di mantenere la stazione di Lagonegro nello stesso sito ove fu posta allorchè la linea, invece di salire a monte come dovrà far ora, doveva scendere al mare, mi obiettò che non era lecito porre bocca sulla parte tecnica, essendo noi degli incompetenti di fronte alla sapienza dei tecnici: essi hanno parlato, hanno progettato così, e basta!

Purtroppo però queste revisioni legittimano i sospetti che io avevo, che la linea cioè non fosse stata bene studiata.

Ho il diritto di ripeterle che un fondamento reale forse lo aveva, e lo ha, il sospetto mio e di quanti sono di quella regione che non siasi studiato l'andamento di quella linea con larghezza di criterii, e che lo studio non ne sia stato affidato a tecnici, che potessero aver diritto ad essere incensurabili.

Solo se così fosse stato veramente, poteva lei, onorevole Dari, esser sicuro che non avessero base i lamenti miei contro tutto l'andamento della linea, che parmi venne portato troppo in alto, donde poi le tante difficoltà per poter ubicare le stazioni un po' più a valle, sì da toccare Rivello, Nemoli e poi Lauria la quale è così importante nella futura stazione non solo per essere una delle città più popolose della Basilicata, ma perchè ad essa dovrebbe convenire tutto il mandamento di Maratea; e sì da accostarsi anche a Rotonda e Viggianello, come pare appena si sia fatto per fortuna soltanto per uno solo dei due Castelluccio.

In ripetute occasioni io ho pregato indarno di far ristudiare ai tecnici delle fer-

rovie l'intero tracciato, comprendendovi altresì le ultime gallerie che precedono Lagonegro, per vedere se non convenisse abbandonare quei chilometri di ferrovia ordinaria ora in esercizio per tutelare la vita dei viaggiatori, minacciata dalla frana che pare incoercibile della galleria Zanco, e per non essere obbligati a buttare chi sa quanti quattrini e chi sa per quanti anni per rendere solido un tratto di ferrovia che è in una delle frane più pericolose.

Se con coraggio, che non avrebbe del resto rappresentato un cattivo affare, si fosse deviata da un punto congruo la ferrovia ora esistente, portando in alto la stazione di Lagonegro, non avremmo avuto bisogno di cremagliere, non di trafori sotto il castello, non di lunghi giri per guadagnare altezze, e ci saremmo trovati ad una quota sufficientemente alta, e che non avremmo dovuto portare troppo in alto ad evitare specialmente la grande distanza delle stazioni dagli abitati sunominati, per servire i quali la ferrovia fu concessa, non per tagliarli quasi quasi dal traffico.

Ma mi si è nelle varie occasioni obiettato che erano tanto incensurabili le autorità tecniche, le quali avevano studiato quella linea, che non vi era alcuna ragione per dubitare che ogni sforzo si fosse fatto per avere quel miglioramento della linea e tutto ciò che fosse possibile, sicchè io dovetti tacere, quasi portassi qui desideri senza base.

Ora prendo occasione da quanto oggi si è detto per rilevare come le ferrovie forse non dispongono di tecnici, nella cui opera si possa senza riserva esser fidenti; certo il problema più importante, di queste ferrovie a scartamento ridotto, quello che era conseguenza, anzi dirò ragione determinante del piccolo scartamento, la vicinanza delle stazioni agli abitati, non è stato affatto risolto bene, contraddicendosi così i precedenti legislativi di questa linea.

Nel caso presente intanto, poichè si son lasciati trascorrere due anni, e forse non sono gli ultimi per quanto io protesti, mi auguro che mentre si farà in modo da avere il primo tronco rispondente ai cennati bisogni, si potrà avere un progetto veramente ottimo, così come va fatto per il resto della linea, e che si modifichi altresì coraggiosamente e presto ciò che va mutato.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto, poichè sono pur troppo abituato in questa materia ad avere altrettanti affidamenti dal

banco dei ministri, per quante delusioni mi aspettano dopo. Si sollecitino gli studi non solo, ma s'indirizzino verso una soluzione più conforme agli interessi di quei paesi; e quando effettivamente avrò visto che si cominciano ad eseguire i lavori non mi dichiarerò soltanto soddisfatto, ma anche gratissimo per l'azione del Governo, e con me lo sarà tutta quella regione così ricca di virtù; e che tanto seppe fare fidente, per la causa della nostra unità. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Lembo al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che al personale di macchina della stazione ferroviaria di Bari non si corrisponda più il premio annuale, cui il personale predetto avrebbe diritto, e se sia vero che per lo stesso personale siano stati aboliti del tutto i permessi e riposi quindicinali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Sono lieto di dichiarare all'onorevole Lembo che non è vera nè l'una nè l'altra notizia, di cui è cenno nella sua interrogazione. Non la prima, perchè sin dal 6 aprile, cioè molto prima che egli avesse presentato la sua interrogazione, erano stati pagati completamente i premi per il regolare servizio. Non la seconda che riguarda la concessione dei permessi; infatti, questi secondo il regolamento possono essere differiti, spostati, quando le necessità del servizio lo esigano. E nel caso nostro, quando si pensi che dopo il 28 dicembre vi fu il 30 per cento circa di agenti, che si dovettero sostituire per la loro morte o per grave infermità, è facile vedere la necessità in cui era l'amministrazione di valersi di questa facoltà del regolamento. Ma i permessi non furono soppressi, poichè, per il regolamento stesso, i permessi che non si godono a scadenza, possono essere usufruiti durante il trimestre od in quello successivo. Ciò per i grandi permessi di 24 ore continue. Invece i prescritti riposi giornalieri, che sono i più utili ed efficaci nei riguardi della fatica del personale, come per la sicurezza del servizio, furono sempre mantenuti e concessi regolarmente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lembo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LEMO.** Sono lieto di aver presentato questa interrogazione, perchè così ho potuto conoscere la verità dei fatti. Sono

grato all'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta e ne prendo atto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause che provocarono lo scontro alla stazione di Trastevere ».

Con questa interrogazione si connette l'altra dell'onorevole Canevari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali furono le cause che procurarono il disastro ferroviario nella stazione di Trastevere in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Lo scontro che avvenne presso la stazione di Trastevere, per il quale il treno in arrivo urtò una macchina isolata che manovrava, è stato oggetto di una inchiesta severa e rapidamente condotta. Credo non sia indiscreto dichiarare subito i risultati di questa inchiesta.

Lo scontro avvenne per due mancanze: la prima per il disaccordo deplorabile nell'azione di vari agenti, i quali, in quel momento, trascuravano i regolamenti; la seconda perchè il regolamento, che impone di frenare e di ridurre la velocità dei treni in arrivo, non venne osservato e quindi il treno arrivò con velocità eccessiva.

A queste due mancanze è dovuto lo scontro: e l'onorevole Leali può esser certo che saranno presi i provvedimenti richiesti da queste dolorose constatazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LEALI.** Sono lieto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato e mi rallegro che il Governo, quando si tratta di ferrovie che non sono dello Stato, sia così diligente nel fare osservare i regolamenti e nel prendere i provvedimenti.

Ma sarebbe bene che altrettanto facesse con le ferrovie dello Stato. La Società mediterranea trasgredisce molto spesso i regolamenti. Per esempio, nella linea Capranica-Ronciiglione, vi è l'abitudine di attaccare la macchina alla coda del treno. Così non si vedono i fanali e succedono, come qualche volta è purtroppo avvenuto, dei disastri.

Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato di far vigilare quella linea.

Se egli ciò mi promette, potrò dichiararmi completamente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Canevari non è presente; s'intende perciò che abbia ritirato la sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani, al ministro degli affari esteri, « sulle ragioni del ritardo dello scambio delle note fra l'Italia e l'Ungheria con evidente danno dei lavoratori italiani colà emigrati, che non possono beneficiare della assicurazione contro gli infortuni sullavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Appena si ebbe notizia della nuova legge ungherese sugli infortuni, il Ministero degli affari esteri fu sollecito di promuovere tutte le pratiche opportune a far sì che il beneficio di essa venisse esteso agli operai italiani in Ungheria, sulla base del principio di reciprocità.

Infatti, con rapporto del 27 giugno 1907, (la legge andava in vigore, col 1° luglio), la nostra ambasciata a Vienna, rispondendo ad istruzioni che le erano state impartite per telegrafo, riferiva che, fondandosi sopra argomenti contenuti in una nota del Ministero di agricoltura, che le avevamo comunicato in copia, aveva pregato quel ministro degli affari esteri di iniziare (parole testuali) « presso il Governo ungherese le pratiche necessarie, al fine di ottenere, mediante un accordo internazionale, che vengano garantiti ai nostri operai colpiti da infortunio sul lavoro i diritti e benefici della nuova legge ungherese sulle assicurazioni operaie, a titolo di reciprocità per quanto ha luogo in Italia per gli operai stranieri ».

Con rapporto del 20 novembre 1907, la stessa ambasciata ci comunicava che il Governo ungherese si era mostrato propenso a regolare mediante una convenzione, sulla base della reciprocità, la questione dell'assicurazione degli operai, e pertanto domandava di avere a sua volta notizia dei diritti che le nostre leggi accordano loro.

Invitato il Ministero di agricoltura a porci in grado di dare queste notizie, rispose nel marzo 1908, e dopo uno scambio ulteriore di idee con lo stesso Ministero, in data 19 aprile 1908 si scriveva all'Ambasciata di Vienna dando le informazioni richieste, annunciando che avremmo in breve tempo inviato uno schema di convenzione, e proponendo che, intanto, si addivenisse ad una formale dichiarazione di reciprocità, con effetto retroattivo al primo luglio 1907, con la riserva di stipulare più tardi una convenzione che la sanzionasse e la regolasse.

E questo si faceva appunto in vista degli infortuni avvenuti dopo quella data, e perchè pareva di poter fare sicuro affidamento sulle buone intenzioni manifestate allora da quel Governo, quantunque in via ufficiosa.

Ed infatti non passò molto tempo che da parte del Ministero venne inviato tanto all'Ambasciata di Vienna quanto al Consolato di Budapest lo schema di convenzione proposto, e la nomina dei negoziatori che avrebbero dovuto recarsi a Vienna per discuterlo ebbe luogo fino dal novembre scorso.

Tale nomina fu comunicata immediatamente tanto nella capitale austriaca quanto nella capitale ungherese, e non si è mancato mai di fare le più vive sollecitazioni perchè si addivenisse senza maggiore ritardo alla conclusione dell'accordo.

Nonostante tutte queste premure, come diceva, insistentemente ripetute, anche in tempi recentissimi, non si è potuto ancora avere una risposta definitiva. Per altro negli ultimi tempi il nostro ambasciatore a Vienna ci ha riferito che, cogliendo l'occasione della presenza nella capitale austriaca del ministro Kossuth, ha richiamata l'attenzione del medesimo sopra questo affare pendente, dimostrandogli la grande importanza che il nostro Governo annette alla conclusione di simile accordo; ed il signor Kossuth dal canto suo rispose al duca d'Avarna che anche l'Ungheria desidera di veder conclusa la convenzione e promise che appena tornato a Budapest avrebbe incaricato il sottosegretario di Stato del commercio di fare i passi necessari per la nomina dei negoziatori ungheresi.

Come vedel'onorevole Rondani, il ritardo da lui lamentato finora è da attribuirsi soltanto all'Ungheria. È da sperare peraltro che, dopo le promesse fatte dal ministro Kossuth, si possa senza ulteriore soverchio indugio venire alla conclusione di questo negozio. Per parte nostra può essere sicuro che non tralascieremo di ripetere ancora tutte le opportune insistenze e sollecitazioni, perchè ciò avvenga al più presto possibile (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rondani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RONDANI.** Due parole (io sono invero assai rispettoso della disposizione dei cinque minuti, che anzi mi auguro applicata a tutti i discorsi) due parole per dichiararmi soddisfatto delle ampie dichiarazioni che ha fatto il sottosegretario di Stato agli esteri.

Non possono queste dichiarazioni lasciare il menomo dubbio che la convenzione sarà portata sollecitamente in porto. Ed io credo sia necessario affrettarla perchè spira un'aria poco favorevole allo sviluppo del diritto internazionale privato in questi giorni.

Il progetto che è stato presentato al *Reichstag* è un sintomo molto preoccupante per la nostra emigrazione in Europa. Occorre quindi stringere i nodi ed affrettare questa conclusione, per far sì che queste note possano essere scambiate, in modo che i 10 o 12 mila operai italiani che sono in Ungheria si sentano protetti dalla legge di reciprocità.

Questo sarà, non solo una corresponsione di un dovere che noi tutti dobbiamo verso i nostri lavoratori, ma anche una dimostrazione di simpatia verso la nazione Magiara.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Paratore e Rienzi al ministro dell'interno « sugli avvenimenti svoltisi a Milazzo nella sera del 2 maggio e sul contegno tenuto in quella occasione dalla forza pubblica ».

Con questa interrogazione si connette quella dell'onorevole Ciccotti al ministro dell'interno, « sui fatti avvenuti la sera del 2 maggio a Milazzo in occasione di una dimostrazione e sul contegno tenuto in quella occasione dalla forza pubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Nel giorno 2 maggio il comune di Milazzo si preparava a festeggiare il proprio deputato onorevole Paratore con un banchetto che riuscì numerosissimo. Tale banchetto seguì nel massimo ordine e, quando terminò, una folla notevole di popolo si riversò sulla piazza, acclamando all'onorevole Paratore. Anche questa parte della dimostrazione riuscì perfettamente in ordine. Se non che ad un certo punto, e forse perchè in Milazzo sono vive le lotte tra i vari partiti locali amministrativi, la dimostrazione, che doveva essere solo di stima e di affetto verso l'onorevole deputato, si convertì, ad un tratto, in una dimostrazione contro l'amministrazione locale attuale, in modo che ne nacque, come doveva nascere, un attrito tra i due partiti, di cui uno voleva difendere l'amministrazione e l'altro no.

I fatti però non assunsero alcuna gravità, imperocchè bastò che in quel momento si allontanasse il concerto municipale, il

quale dava maggior vigoria alla dimostrazione, perchè le cose rientrassero nell'ordine più perfetto. E siccome la forza pubblica aveva avuto la promessa che la dimostrazione avrebbe proseguito verso il luogo nel quale si trovava l'onorevole Paratore, ma non avrebbe dato luogo a nessun inconveniente, perchè si sarebbe lasciato da parte ogni atto che potesse apparire come dispregio all'Amministrazione in carica, così la forza pubblica permise, che questa dimostrazione proseguisse.

Infatti la dimostrazione, con un lungo corteo, seguì verso la casa dell'onorevole Paratore, acclamandolo. Se non che anche questa volta avvenne che qualche persona un po' più vivace prese occasione di questa riunione per ritentare una nuova dimostrazione contro l'amministrazione locale. Ed allora la forza pubblica, la quale aveva avuto la promessa che questo fatto non si sarebbe ripetuto, vedendo che potevano nascere degli inconvenienti in quanto che l'attrito fra i due partiti poteva dar luogo a qualche grave disordine, tanto più che si era in una giornata di festa e si era accumulata sulla piazza una grande quantità di persone che naturalmente erano un po' eccitate, la forza pubblica, dico, credette di sciogliere questa dimostrazione.

E poichè colà si trovavano quattro o cinque persone dei caporioni, i quali non sono sempre i meno solleciti ad accogliere le osservazioni della pubblica sicurezza, così vennero arrestati. Arrestati questi capi della dimostrazione e portati in una caserma vicina, la folla ingrossò e ne pretese il rilascio.

Mentre questo tafferuglio si faceva più grave, giunse l'onorevole Paratore con altri suoi colleghi, fra i quali l'onorevole Rienzi, allo scopo di attenuare questo fatto e rendere la quiete nella popolazione stessa. Se non che, nel tafferuglio che si era iniziato e mentre la forza pubblica tentava di reprimere la folla che si faceva piuttosto tumultuante, vennero travolti, nel parapiglia, gli onorevoli colleghi, i quali non ebbero tempo di spiegare agli agenti della forza pubblica il loro sentimento vivissimo di portare la pace in quelle popolazioni. Gli arrestati vennero posti più tardi in libertà.

Appunto dopo le spiegazioni date dall'una e dall'altra parte e specialmente per l'autorevole intervento pacificatore degli

onorevoli deputati, questi arrestati vennero rimessi in libertà.

Questi sono i fatti nella loro esattezza.

PARATORE. No!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso essere caduto in errore in qualche punto; l'onorevole interrogante mi correggerà.

È in corso l'istruttoria; sicchè non possono farsi apprezzamenti speciali. Tuttavia, siccome si devono sempre considerare i fatti come sono e le conseguenze quali esistono, non posso fare a meno di dire che, se in quel giorno, non i capi, ma gli agenti della forza pubblica, carabinieri e guardie di finanza, avessero usato un contegno più prudente, si sarebbero forse evitati questi fatti.

Bastava che si lasciasse ai deputati di spiegare il loro intervento pacifico, ed ogni questione sarebbe finita per la meglio.

Probabilmente, questo non è avvenuto, per l'eccitamento della giornata. Il fatto è che una folla imponentissima fece una certa impressione; e l'intervento dei deputati, che era quello di portare la pace, diede luogo evidentemente ad un equivoco che non posso fare a meno di deplorare.

Soggiungo che il Governo non cesserà mai di esortare tutti gli agenti della forza pubblica ad usare fermezza, quando questa sia necessaria; ma non cesserà mai ugualmente di esortarli ad usare la massima serenità; massima serenità che permette di evitare molti conflitti.

Con queste dichiarazioni, credo che l'onorevole Paratore possa essere soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Paratore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARATORE. Prendo atto con soddisfazione delle ultime dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato: in quanto dimostrano l'intendimento del Governo; debbo, però, rettificare qualche dato di fatto. Io e gli onorevoli colleghi Rienzi ed Angiulli non eravamo assolutamente nelle dimostrazioni.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho detto.

PARATORE. Le dimostrazioni ci furono in piazza, piuttosto pacifiche; fino ad un certo punto, furono contro l'amministrazione, e furono sciolte. Ma io ed i miei colleghi fummo vittime d'un'aggressione vera e propria, da parte della forza pubblica; aggressione che non era giustificata

in nessun modo: perchè io posso garentire all'onorevole sottosegretario (ed egli mi crederà) che, quando la forza pubblica ci aggredì, eravamo, al massimo, venti o trenta persone.

La realtà è un'altra, onorevole sottosegretario. Non mi dilungo sui fatti: anche perchè, pendendo una inchiesta giudiziaria, il riserbo è doveroso; ed ho fiducia nell'opera serena della magistratura. Ma ella, facendo una severa inchiesta su chi comandava la forza pubblica, vedrà che egli non volle e non seppe prevenire i conflitti; e tenne anche in non cale il consiglio di un modesto ufficiale il quale avvertiva che, in quella giornata (era domenica), qualcuno era un poco allegro.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il pranzo dei deputati!... (Si ride).

PARATORE. Non aveva pranzato coi deputati.

Quel tale era un po' allegro. Ma su questo spero che il Governo vorrà provvedere.

E mi fermo qui. Però, pur mantenendo il riserbo che ho detto, non posso, nè debbo fare a meno di richiamare l'attenzione del Governo su così deplorabili avvenimenti; i quali non sono un episodio, ma sono l'indice vero di una situazione alla quale occorre portare un rimedio sollecito e severo.

La città industrie e pacifica di Milazzo, da alcuni mesi, ha perduto la sua pace che è turbata da una minoranza che detiene la amministrazione; e, sconfitta nelle ultime elezioni politiche, vendica la sua sconfitta con continui soprusi e violenze che mettono in serio pericolo l'ordine pubblico.

Ma, anche su questa parte, mi auguro che il Governo vorrà provvedere perchè a Milazzo torni la pace e, con essa, sia allontanato il pericolo in cui si trova, ogni giorno, l'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti non è presente; si intende quindi che egli abbia ritirato la sua interrogazione.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di San Daniele nel Friuli (proclamato Riccardo Luzzatto).

La Giunta per le elezioni propone alla Camera, ritenuto legittimo l'avvenuto ballottaggio, di convalidare la proclamata elezione dell'onorevole Riccardo Luzzatto.

Non essendovi osservazioni, metto a partito questa proposta della Giunta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

PAVIA, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 69-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale di questo disegno di legge: (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo ora alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 516,453.72 e le diminuzioni di stanziamento per la somma di lire 544,453.72 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Si dia lettura della tabella che fa parte integrante di questo articolo.

PAVIA, segretario, legge:

**Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.**

**Nuove e maggiori assegnazioni.**

Cap. n.	4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale . . . L.	20,000. »
»	9. Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale . . . »	3,000. »
»	15. Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le lettere, scienze ed arti . . . »	1,500. »
»	16. Indennità e compensi per incarichi - Ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e Congressi . . . »	13,000. »
»	22. Spese per gli stampati -occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del <i>Bollettino Ufficiale</i> e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio . . . »	25,000. »
»	23. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale . . . »	12,000. »
»	29. Regie provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari . . . »	3,000. »
»	38. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) <sup>6</sup> . . . »	6,000. »
»	39. Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento delle cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Assegno fisso alla Università libera di Urbino . . . »	25,100. »
»	72. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente . . . »	2,000. »
»	68. Biblioteche governative - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle biblioteche . . . »	22,000. »
	<i>Da riportarsi . . . L.</i>	132,600. »



	Riporto . . . L.	132,600. »
Cap. n. 92. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Palermo, Caltanissetta, Girgenti, Messina e Trapani - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori . . . . . »		10,000. »
» 95. Monumenti - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio dei monumenti . . . . . »		30,000. »
» 105. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari di insegnamenti speciali ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		10,000. »
» 106. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio; e compensi eventuali di lavori straordinari . . . . »		20,000. »
» 112. Aiuti ad istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali »		3,000. »
» 116. Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti . . »		16,800. »
» 122. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti . . . . . »		19,500. »
» 127. Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi . . . . . »		15,000. »
» 131. Sussidi eventuali a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica . . . . . »		5,000. »
» 133. Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche . . . . . »		35,939.99
» 138. Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole medie governative . . . . . »		6,000. »
» 145. Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione media - Assegni per posti di studio liceali . . . »		5,400. »
» 150. Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed agli insegnanti in aspettativa ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		75,000. »
» 151. Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti e rimunerazioni per eventuali servizi straordinari ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		1,000. »

A riportare . . . L. 385,239.99

	<i>Riporto . . . L.</i>	385,239.99
Cap. n. 153. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi e spese varie inerenti ai concorsi a posti vacanti nelle scuole normali di ginnastica, cat-dre di ginnastica nelle scuole medie ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica . . . . . »		5,000. »
» 157. Convitto nazionale e convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente assente e remunerazioni per servizi straordinari eventuali . . . . . »		3,000. »
» 158. Convitti nazionali - Personale - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		2,000. »
» 175. Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		200. »
» 188. Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed ai genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri e direttori didattici resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri . . . . . »		16,000. »
» 220. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		940. »
» 221-bis. Spese per la Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, nominata con decreto reale 8 marzo 1908, n. 97 »		7,000. »
» 221-quater. Urgenti lavori di muratura ed altro, in conseguenza della sopraelevazione di un braccio del fabbricato della Minerva verso il cortiletto rustico »		1,500. »
» 283-bis. Retribuzione e compensi per lavoro straordinario e di fatica da compiersi anche da giornalieri, presso la Commissione incaricata dei lavori preparatorii per l'applicazione della legge 9 luglio 1905, n. 348, sulla vendita dei duplicati esistenti nella biblioteca Palatina di Parma . . . . . »		4,000. »
» 286-quater. Spesa occorrente per il trasporto e collocamento delle stampe lasciate al Museo nazionale di Palermo dal defunto marchese Corrado-Lancia Di Brolo . . »		2,000. »

*A riportare . . . L.* 426,879.99

	Riporto . . . L.	426,879.99
Cap. n. 287-ter. Compensi a funzionari delle prefetture, dei provveditorati agli studi ed ai segretari dei regi Istituti d'istruzione media per lavori straordinari in dipendenza del servizio per i pagamenti dei compensi ad insegnanti degli istituti medesimi, mediante mandati a disposizione dei prefetti, a norma dell'art. 10 della legge 8 aprile 1906, n. 142 . . . »		30,000. »
» 297-vii. Contributo dello Stato alle onoranze a Francesco De Sanctis ed a Pasquale Stanislao Mancini »		2,500. »

## Saldi di spese residue.

*Spese generali.*

» 297-viii. Saldo degli impegni riguardanti le spese generali dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . . . L.	1,657.54
--	----------

## Debito vitalizio.

Cap. n. 297-ix. Saldo degli impegni riguardanti le spese per il debito vitalizio, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio 1898-899 : . . . . . L.	420. »
--	--------

*Spese per l'amministrazione scolastica provinciale.*

Cap. n. 297-x. Saldo degli impegni riguardanti le spese per la amministrazione provinciale scolastica, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . . . L.	520. »
---	--------

*Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.*

Cap. n. 297-xi. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . . . L.	14,700.84
--	-----------

*Spese per gli istituti e Corpi scientifici e letterari.*

Cap. n. 297-xii. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli istituti e Corpi scientifici e letterari, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . . . L.	16.24
--	-------

*Spese per le Antichità e Belle Arti.*

Cap. n. 297-xiii. Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità e belle arti, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1907-908 e retro . . . . . L.	15,861.40
---	-----------

Da riportarsi . . . L.	492,556.01
------------------------	------------

Riporto . . . L. 492,556. 01

*Spese per l'istruzione media.*

Cap. n. 297-XIV. Saldo degli impegni riguardanti le spese della istruzione media, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . . . L. 16,784.49

*Spese per l'insegnamento della Ginnastica.*

Cap. n. 297-XV. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'insegnamento della ginnastica, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1907-908 e retro L. 1,665.52

*Spese per gl' istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti.*

Cap. n. 297-XVI. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1907-908 e retro . . . . . L. 177.10

*Spese per l'istruzione elementare.*

Cap. n. 297-XVII. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . . . L. 5,270.60

Totale . . . L. 516,453.72

**Diminuzioni di stanziamento.**

Cap. n. 1. Ministero - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze a posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*) . . . . . L. 58,000. »

» 28. Regie provveditori agli studi - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*) . . . . » 8,500. »

» 31. Regie Università ed altri istituti universitari - Personale - Stipendi ai professori ordinari e straordinari di materie obbligatorie nelle regie Università - Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici e retribuzioni agli incaricati per le materie medesime e stipendi, assegni, indennità e retribuzioni agli iscritti nei ruoli organici delle segreterie universitarie, e degli istituti universitari - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa - Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna (*Spese fisse*) . . . . . » 9,600. »

» 35. Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali d'insegnamento e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio . . . . . » 3,500. »

A riportarsi . . . L. 89,600. »

	Riporto . . . . L.	89,600. »
Cap. n. 47.	Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze — Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885 (serie 2 <sup>a</sup> ), e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb. — Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto — Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero . . . . . »	3,000. »
» 70.	Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale — Stipendi — Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	35,420. »
» 103.	Regio opificio delle pietre dure in Firenze — Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma — Dotazioni per acquisto di materiale, per spese di ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili — Spese per le incisioni della regia calcografia e per la loro riproduzione — Acquisti e commissioni d'opere d'arte per la galleria d'arte moderna e spese per il loro collocamento . . . . . »	3,000. »
» 104.	Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica — Personale — Stipendi — Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	20,000. »
» 110.	Pensionati artistico e musicale e spese relative — Concorso drammatico . . . . . »	10,000. »
» 114.	Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica — Indennità di viaggio, diario, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie . . . . . »	20,000. »
» 117.	Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia . . . . . »	6,800. »
» 140.	Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie — Indennità e compensi ai commissari per la licenza dalle scuole stesse . . . . . »	12,000. »
» 141.	Indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti nel personale delle scuole medie governative; ai provveditori agli studi ed ai capi di istituto o insegnanti che a norma del regolamento debbono vigilare per le prove scritte nelle sedi degli esami; ai funzionari dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni provinciali, anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio di segreteria delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle Commissioni per la vigilanza negli esami scritti; spese varie per affitto di locali, provviste di oggetti di cancelleria, compensi al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza negli esami scritti . . »	29,000. »
	A riportarsi . . . L.	228,820. »

	Riporto . . . L.	228,820. »
Cap. n. 143. Spesa per il servizio di ispettorato delle scuole medie, in conformità del disposto con l'articolo 48 della legge 8 aprile 1906, n. 142 . . . . . »		291,133.72
» 146. Indennità e compensi per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche . . . . . »		1,500. »
» 147. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Compensi per supplenze e per eventuali lavori straordinari e di segreteria ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . »		12,000. »
» 166. Educatori femminili - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti al personale in aspettativa ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		8,000. »
» 173. Istituti dei sordo-muti - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		3,000. »
	Totale . . . L.	544,453.72
	Differenza in più . . . L.	28,000. »

Questa somma di lire 28,000; in conformità dell'articolo 2, sarà portata in aumento al fondo di riserva per le spese imprevedute, stanziato al capitolo n. 126 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto a partito l'articolo 1° coll'annessa tabella della quale è stata data lettura.

(È approvato).

#### Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 28,000 al capitolo n. 126 « Fondo di riserva per le spese imprevedute », iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1908-909, a titolo di reintegro della somma di lire 20,000, prelevata a favore del capitolo n. 221 « Pagine e compensi al personale avventizio assunto temporaneamente per i servizi di ragioneria del Ministero e per la liquidazione delle somme dovute a comuni pel concorso nello stipendio dei maestri elementari » e della somma di lire 8,000 prelevata a favore del capitolo n. 221-bis « Spese per la Commissione di inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, nominata con decreto reale 8 marzo 1908, n. 97 » dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in seguito.

#### Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.

Si dia lettura del disegno di legge.

PAVIA, segretario, legge: (V. Stampato n. 99-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (Pausa).

→ Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

#### Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,955,050 e le diminuzioni per egual somma, nei capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909, indicati nella tabella annessa alla presente legge; ed è altresì approvata la modificazione risultante dalla tabella medesima alla denominazione del capitolo n. 9 ».

Si dia lettura dell'annessa tabella.

PAVIA, segretario, legge:

**Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.**

**Maggiori assegnazioni.**

Cap. n.	1. Personale di ruolo del Ministero ( <i>Spese fisse</i> ) . . . L.	20,000
»	6. Spese d'ufficio (Ministero) . . . . . »	8,000
»	7. Spese di manutenzione ordinaria e di servizio del palazzo delle finanze e sue dipendenze, paghe e sussidi agli operai che vi sono addetti . . . . . »	28,700
»	9. Fitto di locali privati pel Comando generale della guardia di finanza e per altri uffici centrali . . »	7,170
»	11. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	2,000
»	14. Spese d'ufficio - (Intendenze) ( <i>Spese fisse e variabili</i> ) »	7,000
»	15. Fitto di locali non demaniali - (Intendenze) ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	9,000
»	21. Spese postali . . . . . »	2,000
»	27. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni, dell'Amministrazione centrale e provinciale . . . . . »	23,670
»	29. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale . . . . . »	17,000
»	32. Indennità ai volontari delle Intendenze di finanza e delle Amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle privative, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col regio decreto 29 agosto 1897, n. 512 . . . . . »	14,000
»	33. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	247,000
»	40. Indennità di missione al personale ordinario di ruolo e al personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . »	168,000
»	47. Personale aggiunto dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici e personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto ai sensi dell'articolo 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543 - Indennità di residenza in Roma . . . . . »	800
»	48. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo ed aggiunto e spese per gli avventizi degli uffici tecnici di finanza . . . . . »	43,000
»	49. Indennità di tramutamento al personale di ruolo ed aggiunto dell'Amministrazione esterna del catasto e dei servizi tecnici . . . . . »	22,000
	<b>Da riportarsi . . . L.</b>	<b>619,340</b>

	<i>Riporto . . . L.</i>	619,340
Cap. n. 50.	Spese di ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti degli uffici tecnici di finanza . . . . »	6,000
» 51.	Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione provinciale del catasto e degli uffici tecnici di finanza . . . . . »	3,000
» 55.	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	1,000
» 58.	Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (articolo 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486) ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . »	15,000
» 59.	SuSSidi al personale, non di ruolo, addetto agli uffici esecutivi demaniali od alle famiglie del personale medesimo . . . . . »	2,500
» 60.	Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio . . . . . »	8,000
» 61.	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati per reggenze di uffici esecutivi demaniali ed altre missioni compiute nell'interesse dei servizi dipendenti dall'Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	20,000
» 65.	Spese per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del demanio e dell'Asse ecclesiastico, per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti . . »	6,000
» 77.	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali e spese per lavori di sicurezza negli uffici demaniali posti in locali di proprietà privata . . . . . »	80,000
» 78.	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	40,000
» 82.	Fitto di locali (Demanio) ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	21,000
» 84.	Spese d'ufficio e di materiale, indennità di missione ed assistenza ai lavori (Canali Cavour) . . . . »	7,290
» 105.	Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale provinciale alla dipendenza della Direzione generale . . . . »	28,000
» 107.	Provvista di stampati e registri diversi e rilegatura di libri e registri in servizio dell'amministrazione provinciale delle imposte dirette . . . . . »	35,000
» 111.	Spese per la gestione delle esattorie ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	5,000
» 126.	Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza . . . . . »	150,000
» 131.	Costruzione di casotti, lavori di manutenzione, di sistemazione e di ampliamento e spese di acquisto dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza . . . . . »	30,000

*Da riportarsi . . . L.* 1,077,130



	<i>Riporto . . . L.</i>	1,077,130
Cap. n. 134. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		80,000
» 137. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza . . . . . »		4,000
» 138. Indennità di tramutamento al personale civile dell'amministrazione esterna delle gabelle . . . . . »		16,000
» 139. Provvista di stampati e registri per i servizi delle gabelle . . . . . »		15,000
» 154. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, e per l'adulterazione degli spiriti adoperati nelle industrie, e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza nelle officine di gas-luce e di energia elettrica e dell'applicazione e riparazione di congegni meccanici; spese per misure di previdenza a favore del personale medesimo ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione . . . . . »		50,000
» 159. Spese d'ufficio ed indennità - (Dogane) ( <i>Spese fisse</i> ) . . . »		2,000
» 160. Compenso agli agenti doganali per servizi notturni e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a servizi disagiati od in disagiata residenza presso le dogane internazionali situate sul territorio estero . . . . . »		10,000
» 161. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale . . . »		34,000
» 162. Acquisto, riparazione e manutenzione del materiale ad uso delle dogane . . . . . »		14,000
» 163. Costruzione di caselli doganali, manutenzione, sistemazione e ampliamento dei locali delle dogane . . . »		30,000
» 166. Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione, spese di facchinaggio e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati dell'amministrazione provinciale . . . . . »		8,000
» 171. Compensi al personale dell'amministrazione provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del dazio consumo, compresi i comuni di Roma e di Napoli . . . . . »		5,000
» 176. Assegni ai traduttori addetti all'ufficio trattati e legislazione doganale - Spese e compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione; per la raccolta dei dati per i valori delle dogane, per studi di legislazione comparata e per traduzioni straordinarie . . . . . »		15,000
» 180. Personale di ruolo degli ispettori amministrativi delle privative - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		270

---

*Da riportarsi . . . L.* 1,360,400

	Riporto . . . L.	1,360,400
Cap. n. 181. Indennità di trasferimento e di missione, spese d'ufficio e di materiali d'ufficio, di affitto locali e diverse, inerenti al servizio compartimentale degli ispettori amministrativi, delle privative . . . . »		10,000
» 188. Personale di ruolo del lotto - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		750
» 191. Compensi ad impiegati dell'amministrazione provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda del otto . . . . . »		4,000
» 193. Spese per provvista di carta, per la stampa, per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto e mercedi per la verifica e pel collaudo dei bollettari stessi ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		20,000
» 198. Personale delle coltivazioni dei tabacchi - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		650
» 200. Personale delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		3,350
» 201. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai per il servizio dei tabacchi e supplemento di indennità ai volontari dell'amministrazione suddetta . »		20,000
» 208. Assegni e indennità al personale per la vigilanza delle coltivazioni di tabacco destinato all'esportazione ed altre spese relative ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . »		50,000
» 211. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi e facchinaggi interni per tabacchi lavorati nei magazzini di deposito dei generi di privativa ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		90,000
» 216. Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di assistenza medica e medicinali, di visite medico-collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del personale a mercede giornaliera; di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per i magazzini dei tabacchi greggi e per la manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'amministrazione centrale ed alle manifatture e magazzini suddetti . . . . . »		35,000
» 227. Trasporto di sali e di materiali diversi; acquisto, nolo e riparazione di materiale fisso e mobile, indennità di missione ed altre spese per l'esecuzione di tali trasporti; facchinaggi interni e trasporti accessori nei magazzini di deposito del sale ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		270,000

---

Da riportarsi . . . L. 1,864,150

	<i>Riporto . . . L.</i>	1,864,150
Cap. n. 228.	Spese d'ufficio, di visite medico-collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del personale a mercede giornaliera, di assistenza medica e medicinale e spese diverse occorrenti al servizio delle saline per canoni d'acqua e di manutenzioni stradali, comunicazioni telefoniche e telegrafiche; illuminazione, riscaldamento, sorveglianza, custodia e nettezza dei locali; assicurazioni incendi, sovrimposte; acquisto di libri e stampati speciali, abbonamento a pubblicazioni periodiche, spese per traduzioni ed altre minute . . . . . »	10,000
» 229.	Compensi ad impiegati dell'amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali; competenze e indennità di viaggio ai membri del Consiglio tecnico dei sali . . . . . »	5,000
» 234.	Personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi — Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	400
» 240.	Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza per i servizi di deposito dei sali e tabacchi . . . . . »	10,000
» 241.	Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di vendita e delle rivendite dei sali e tabacchi . . . . . »	2,500
» 242.	Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; indennità di viaggio e di soggiorno per missione a funzionari civili e della guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per i versamenti dei gestori degli uffici suddetti ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »	30,000
» 243.	Spese inerenti al servizio dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi, per acquisto, trasporto e riparazione degli strumenti da pesare, mobili, attrezzi ed altri oggetti, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali . . . . . »	8,000
» 247.	Fitto dei locali di proprietà privata pel servizio dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	5,000
» 275-bis.	Spese per studi e lavori statistici sulle finanze comunali e provinciali . . . . . »	10,000
» 314.	Fitto di locali per gli uffici e le caserme — Dazio consumo di Napoli ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »	5,000
» 323.	Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale — Dazio consumo di Roma ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »	5,000
	L.	1,955,050

## Diminuzioni di stanziamenti.

Cap. n.	2. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . L.	12,000
»	8. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria per l'amministrazione centrale . . . . . »	2,000
»	18. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie . . . . . »	22,000
»	35. Personale tecnico e d'ordine, di ruolo, dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	28,700
»	36. Personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto e pei servizi tecnici - Stipendi ed assegni al personale ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	50,000
»	39. Retribuzioni, mercedi, soprassoldi, rimborso spese di viaggio e sussidi al personale provvisorio ed avventizio per la formazione e conservazione del catasto ed al personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto a' sensi dell'art. 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543, e spese per lavori a cottimo ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	90,800
»	43. Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale, pel Consiglio del catasto e per le Giunte tecniche provinciali ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	100,000
»	56. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	1,550
»	66. Premi e spese per la scoperta e la repressione delle contraffazioni di bolli, [carta bollata e marche e dei furti a danno dell'Amministrazione demaniale; premi per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari e compensi a funzionari di pubblica sicurezza, alle guardie di finanza ed agenti della forza pubblica . . . . . »	4,000
»	69. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Demanio) ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	55,000
»	73. Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »	10,000
»	92. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico) . . . »	3,000
»	94. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »	75,000
»	98. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »	30,000

---

Da riportarsi . . . L. 484,050

	Riporto . . . L.	484,050
Cap. n. 108. Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali — Articolo 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto, approvato con regio decreto 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 62 del regolamento relativo <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		10,000
» 112. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 281 ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		15,000
» 115. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione, destinato alle spese per le Commissioni provinciali — Articolo 38 del regolamento 11 luglio 1897, n. 560, sulla imposta di ricchezza mobile ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »		5,000
» 122. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza . . . . . »		586,000
» 146. Prelevamento di campioni, indennità di trasferta, compensi e premi per la scoperta delle contravvenzioni, trasporto dei corpi di reato ed altre spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali ai sensi della legge 11 luglio 1904, n. 388 . . . . . »		25,000
» 147. Personale di ruolo (Tasse di fabbricazione ( <i>Spese fisse</i> ))»		30,000
» 157. Personale di ruolo (Dogane) ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		350,000
» 167. Restituzione di diritti all'esportazione ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		75,000
» 187. Personale di ruolo (Lotto) ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		13,000
» 197. Personale di ruolo delle coltivazioni e dei tabacchi ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		60,000
» 199. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		90,000
» 219. Personale di ruolo delle saline ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		34,000
» 226. Compra dei sali ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »		61,000
» 233. Personale di ruolo dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		12,000
» 254. Stipendio agli impiegati fuori ruolo ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		8,000
» 256. Assegni di disponibilità ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		25,000
» 259. Acquisti eventuali di stabili . . . . . »		30,000
» 267. Assegni agli investiti di benefici di Regio patronato — Asse ecclesiastico ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »		2,000
» 268. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . . »		30,000
» 291. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi . . . . . »		10,000
	L.	1,955,050

BERGAMASCO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *relatore*. Su questo disegno di legge la Giunta del bilancio ha accettato una variazione proposta dall'onorevole ministro delle finanze, la quale non turba affatto l'economia del disegno di legge. Si tratta soltanto di togliere 116 mila lire dal capitolo 122: « Soldi e soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza », per aumentare di altrettanto il capitolo 157: « Personale di ruolo (*dogane*) », per modo che il primo scenderà a 470 mila lire, mentre il secondo salirà a 466 mila lire.

La Giunta del bilancio, considerando che queste variazioni proposte dal ministro delle finanze non turbano l'economia del disegno di legge, le accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole relatore, e cioè che non vi è alcuna diminuzione nè aumento sul bilancio.

Si tratta soltanto di una trasposizione nei capitoli: uno si aumenta e l'altro si diminuisce, cosicchè la cifra del capitolo 122 è ridotta a 470 mila lire, mentre quella del capitolo 157 è portata a lire 466 mila.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro, di accordo con l'onorevole relatore, propone che lo stanziamento del capitolo 122 sia diminuito di lire 116 mila e che quello del capitolo 157 sia aumentato di egual somma; per modo che nel capitolo 122 rimangano stanziati lire 470,000 e nel capitolo 157 rimangano stanziati lire 466,000.

Non essendovi osservazioni in contrario, con le modificazioni proposte dall'onorevole ministro delle finanze e dall'onorevole relatore alle tabelle, questo disegno di legge sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

#### Proposta del Presidente sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge: Estensione al reale corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 9 Luglio 1908, n. 403, concernente le indennità spettanti agli ufficiali del Genio civile in gite di servizio e la nomina degli aiutanti ad ingegneri di terza classe.

Però, non essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, propongo di rimettere la discussione di questa legge ad altra seduta.

Non essendovi osservazioni in contrario questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

L'ordine del giorno recherebbe ora la votazione segreta su alcuni disegni di legge; propongo però che sia rimessa a domani.

Non essendovi osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

#### Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative agli scioperi di Parma ed al processo di Lucca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sugli scioperi di Parma e sul processo di Lucca.

L'onorevole Faelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza al ministro dell'Interno « sulle sue intenzioni dopo le risultanze del processo di Lucca contro i sindacalisti di Parma ».

FAELLI. Disgraziato tema questo dello sciopero di Parma!

Parrebbe quasi che la provvidenza volesse che se ne parlasse il meno possibile, tanto è vero che, nello scorso anno, più di una volta durante le angosce che ci opprimevano, quanti siamo parmigiani presentammo interpellanze che, in fondo all'animo nostro, tutti, di questa e di quella parte della Camera, avremmo desiderato di non svolgere; perchè una parola imprudente partita di qui, poteva forse far fiammeggiare peggio quelle vampe di quasi guerra civile, che qua e là correvano nella nostra povera provincia.

Ed è doloroso che dopo un anno, per un disgraziato processo, non tenuto conto della prescrizione, siamo ancora costretti, anche riluttanti e dispiacenti, ad occuparci di un episodio doloroso della nostra vita parmigiana.

Ma appena venne l'epilogo del processo di Lucca allo sciopero di Parma, noi sentimmo il dovere di parlare, non tanto per impulso dell'animo nostro, quanto perchè sentimmo che alcun altro voleva parlarne, e noi non potevamo tollerare che si dicesse

cosa men che giusta e men che vera su quell'episodio disgraziatissimo.

Era il primo interpellante, e mi duole non possa parlare oggi, l'onorevole Marangoni: l'unico esemplare, elegante del resto, della specie sindacalista.

È doloroso che questo esemplare non possa prodursi sopra l'unico esemplare di sciopero sindacalista che si sia svolto in Italia.

Dico questo per giustificare la mia parola, perchè io non avrei veramente alcun desiderio di parlare, e seguirei i consigli di quella *magna tacendi libido* che mi ispirò nello scorso anno.

E per intenderci subito sullo sciagurato processo di Lucca, io devo dire una cosa sulla quale spero che saremo tutti di accordo da ogni parte della Camera, tanto per parte di quelli che accusano la Associazione agraria di avere quasi selvaggiamente difeso il diritto di proprietà, quanto per parte di coloro i quali intendono come essa non potesse fare altrimenti da quello che ha fatto: raccogliere il guanto di sfida di una sciagurata lotta di classe, e dando un esempio notevole alla frolla borghesia italiana.

Perchè, o signori, sarebbe troppo comoda questa concezione della lotta di classe che ebbero i socialisti in quella occasione, una lotta di classe che si svolgesse semplicemente così: ai sindacalisti poter percuotere i proprietari, ed ai proprietari dover subire semplicemente le percosse.

PODRECCA. Non hanno percosso per niente!

FAELLI. E quello che vedremo!

PRESIDENTE. Non comincino ad interrompersi a vicenda.

Parli alla Camera, onorevole Faelli, e non parli all'onorevole Podrecca. L'onorevole Podrecca poi, stia a sentire come tutti gli altri. (*Si ride*).

PODRECCA. È la prima volta che faccio omaggio, rilevandole, alle parole di un avversario, signor Presidente!

PRESIDENTE. Sono inutili questi omaggi!

FAELLI. Ed è questo l'unico omaggio che io rendo alla magistratura, alla magistratura popolare soprattutto.

E bene ha fatto la Corte d'assise di Lucca, liberando innocenti arrestati. Su questo non vi può essere dubbio.

Nessun uomo di cuore può rifiutarsi a questo omaggio.

MARANGONI. Ed i famosi ordini del giorno?

FAELLI. Li vedremo!

Nessuno può escludere che sia un dovere rendere omaggio ad una sentenza che ha restituito alle loro famiglie ed al loro lavoro degli innocenti. Il punto sul quale io mi accampo è un altro.

Come mai si è potuto imbastire questo strano processo cominciato così male e finito così bene? È evidente che esistono due stadi nell'azione dell'autorità di pubblica sicurezza di Parma; nel primo stadio, delle persone con inqualificabile leggerezza, mandano degli innocenti avanti al giudice, nel secondo le stesse persone vanno, non pure ad attestare l'innocenza degli accusati, ma a farne anche l'apologia. (*Interruzioni*).

L'onorevole Viazzi diceva ieri che i poveri delegati e le povere guardie fanno quello che possono, che alle volte obbediscono all'impulso e che le contingenze della politica li trascinano a degli errori.

È strano che debba toccare proprio a me, contro un deputato che è onore della parte repubblicana, di attaccare delegati e guardie. Egli soggiungeva che la colpa è della magistratura e, attaccando i magistrati e difendendo invece le guardie ed i delegati, domandava perchè la magistratura non aveva sentito il prefetto di Parma. Credo opportuno di fargli osservare che non poteva venire in mente ad un povero giudice istruttore che sarebbe stato proprio il prefetto di Parma quello che avrebbe fatto tanto piacere, con le sue deposizioni, all'elemento sovversivo; e poi la magistratura ha creduto sempre alla stessa gente, tanto la magistratura inquirente quanto quella giudicante, tanto la magistratura togata quanto quella popolare.

La magistratura ha creduto prima quando gli stessi testimoni dicevano che quelli erano i colpevoli, ha creduto dopo quando gli stessi testimoni hanno deposto che quelli erano innocenti. Ed è questo che ci preoccupa, soprattutto perchè noi non vogliamo che l'ordine sia poco tutelato, ma non vogliamo nemmeno che la tutela dell'ordine sia affidata a funzionari che possono perdere la testa e contraddirsi alle prime difficoltà.

Ed è perciò che nella mia interpellanza chiedo al Governo quale sia il suo pensiero sui funzionari della pubblica sicurezza di Parma dopo le risultanze del processo di

Lucca; e lo chiedo tanto più in quanto so come fossero chiare e precise le istruzioni che il Governo aveva date allora, come le ha date in ogni altra simile occasione.

Mi è particolarmente discaro parlare di questo argomento adesso, perchè ho ritenuto prima che sarebbe stato opportuno che esso fosse stato completamente e per sempre dimenticato, e perchè ritengo ora appunto che sarebbe necessario che tutto obliassimo questo dolorosissimo periodo della storia della nostra politica interna e soprattutto della storia della mia povera provincia.

Molte sono le cose che si dovrebbero dimenticare e che io non risusciterei, se non me ne avesse data occasione la parola eloquentissima dell'onorevole Viazzi.

Egli intanto cominciava dal narrare a modo suo come accadde lo sciopero di Parma e cadde in piena buona fede in un evidentissimo errore. Egli diceva, se non ricordo male le sue parole, che lo sciopero di Parma nacque perchè i lavoratori parmensi chiedevano per sè le stesse condizioni, che erano fatte ai lavoratori di provincie finitime; il che non è. Mi permetta la Camera di brevemente ricordare come nacque lo sciopero di Parma.

Nel 1907 era stato fatto un concordato, che doveva durare tre anni, e che finirà l'anno venturo. Mentre durava pacificamente questo concordato, ad un tratto in un solo comune della provincia, anzi in un solo fondo della provincia, o, per meglio dire, in una sola categoria di lavoratori, tre o quattro famiglie in tutto, nacque una questione non sulle mercedi, ma su l'obbligo di due ore di lavoro in più. Allora l'associazione agraria, accusata così a torto di aver violentemente difeso il suo diritto, anzi l'abuso del suo diritto, rispose semplicemente che esisteva una clausola, per cui le interpretazioni del contratto dovevano essere affidate ad un arbitrato.

Incredibile a dirsi! La Camera del lavoro rispose che non si poteva affidare all'arbitrato la risoluzione di questa questione, perchè i lavoratori avevano ragione. Rispose letteralmente così.

Rifutato così l'arbitrato, avvenne quello, che doveva avvenire.

Dico quello che doveva dolorosamente avvenire, perchè non era ignoto che la Camera del lavoro di Parma sindacalista aveva questo preciso programma, fare quello, che con frase felicissima quell'illustre letterato, che

è il De Ambris, chiamava lo sciopero a ripetizione.

Esso aveva persuaso sè, e purtroppo anche la folla proletaria, che con una serie di scioperi si sarebbe arrivati alla disperazione dei proprietari ed alla loro espropriazione.

Io so bene che questa è dottrina inammissibile, che nessuno dei socialisti, che siede in questa Camera, l'accetterebbe, ma, purtroppo, bisogna avere vissuto di quei giorni in quei luoghi per sapere come il povero contadino illuso, ignorante, trascinato da questa propaganda selvaggia di odi e di lotte di classe, si fosse persuaso come potesse tollerare qualche mese di fame per diventare proprietario.

Ora, per rimanere nel campo delle accuse, che si fanno ai proprietari di Parma, con i quali, per disgrazia, non ho alcun interesse, è bene ricordare che l'Associazione agraria non fu mai così feroce nella difesa del suo diritto, come è piaciuto di dire a molti oratori qui e fuori di qui, in più di una occasione.

L'onorevole Berenini, che è qui, e che parlerà dopo di me, potrà farmi testimonianza di quanto sto per dire, se cioè prima abbiamo insieme dimenticato per la sventura comune tutte le diversità di parte, abbiamo vagheggiato molte volte una forma di intervento per la pacificazione, e se finalmente un bel giorno non si riunissero tutti coloro, che avevano uffici elettivi politici ed amministrativi della nostra provincia, cercando di riassumere tutta la questione dello sciopero e di portarla a quella pacificazione che era nel desiderio di tutti i buoni.

C'erano, oltre coloro che sono indiziati di avere qualche tenerezza per l'Agraria, degli uomini come il senatore Giovanni Mariotti, il capo rispettabile e rispettato del cosiddetto blocco popolare, vi era l'onorevole Berenini, decoro del partito socialista, vi era l'onorevole Guerci, che con la sua consueta facilità di equivocare non aveva mai nascosto la sua avversione all'Associazione agraria.

In quella adunanza furono prese deliberazioni sempre unanimi per comporre il dissidio; ebbene, quando il lodo venne comunicato all'una e all'altra parte, l'Associazione agraria, la feroce Associazione agraria, accettò immediatamente; chi non accettò fu la mite Camera del lavoro.

È possibile, dopo il ricordo di questo semplice episodio, venire ancora a dire che fos-



sero precisamente i proprietari, i ferocissimi persecutori della povera gente, i diavoli senza pietà?

E per poter parlare, con tranquillità e serenità, di questo fatto tristissimo dello sciopero di Parma, bisogna dimenticare una infinità di altre cose che accenno appena. I treni fermati per perquisirli se vi fossero stati mai crumiri, la gente arrestata nelle stazioni e trascinata davanti la Camera del lavoro dalle amazzoni delle Camere stesse, trascinata davanti a questi tribunali rivoluzionari, che dovevano giudicare se aveva diritto o no di scendere in quel paese, l'arrestato fosse o no crumiro.

Bisogna dimenticare soprattutto la ferocia, la vera ferocia dei leghisti nell'impedire l'esodo del bestiame. Non è chi non ignori in questa Camera che tutta la fortuna della mia provincia è nell'industria agraria e soprattutto nel bestiame e nel caseificio. Orbene, i leghisti questo volevano prepotentemente: che le bestie morissero nelle stalle.

MARANGONI. Sono vecchie storie! Ma lasciatele ai capi di imputazione del processo! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Faelli, non raccolga le interruzioni. Faccia conto di non avere udito; che è molto meglio.

FAELLI. Questo debbo dire per ispirito di giustizia: che quest'esodo del bestiame fu impedito, non dico che fosse impedito da coloro che furono unicamente accusati a Lucca, ma la cosa avvenne, e che sia avvenuta non è ignoto proprio ad alcuno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si voleva che il bestiame morisse nelle stalle, e si voleva con ciò assassinare tutta la ricchezza della mia provincia. Di qui la ragione dei volontari lavoratori, che hanno destato tanto odio nella parte sindacalista, tante accuse men che giuste e in tribunale, e nella Camera, e in comizi, e nei giornali.

MARANGONI. Esistevano prima dello sciopero. (*Rumori al centro*).

FAELLI. Esistevano così poco, che solo nel maggio dello scorso anno si formò questo corpo di volontari lavoratori, che io devo dire al Governo non aver nulla di contrario con i savi principii liberali professati sempre dall'onorevole Giolitti non da oggi.

L'onorevole Giolitti ha sempre professato questo principio: che si dovessero tutelare insieme la libertà di lavoro e la libertà di sciopero; e che la truppa (e qui aveva ragione, e qui mi trovai qualche anno

fa in dissenso con quelli che sono miei amici oggi) che la truppa non ha il dovere di mungere le vacche e di tagliare l'erba, ma ha soltanto il dovere di garantire la libertà di lavoro.

Orbene, il corpo dei volontari lavoratori, si formò con uno scopo che è reso ben chiaro da questo documento che sto per leggere, e che è precisamente la scheda di iscrizione al corpo dei volontari lavoratori.

Ecco cosa si impegnano sul loro onore di fare questi giovani arditi, desiderosi di difendere le proprietà loro e quelle delle loro famiglie:

« Il sottoscritto si impegna di prestare la propria opera personale a favore dei consorzi in caso di sciopero o boicottaggio, e specialmente per l'abbandono del bestiame e per la tutela della libertà di lavoro ».

MARANGONI. Questo era prima!... Si dice infatti « in caso di sciopero » non durante lo sciopero... (*Commenti*).

FAELLI. Non lo nego; ma l'onorevole Marangoni può credere in buona fede che veramente, al principio del 1907, occorresse un grande sforzo di fantasia per immaginare che quanto prima sarebbe scoppiato lo sciopero? Occorreva proprio l'Ariosto per immaginare questo? (*ilarità*).

Ora, io dico: poichè per un bene inteso principio di libertà (che io non vorrei mai fosse abbandonato) la truppa non può, non deve sostituire i contadini nel loro lavoro, a degli uomini che dicano: « Sotto la salvaguardia di quella forza che mi darà il Governo per tutelare la libertà del lavoro, io volontariamente lavorerò »; a questa gente, chi può dir nulla in contrario? Mi hanno detto che erano bande armate, ed io non credo che questa strana frase l'abbia ripetuta il prefetto Doneddu nel processo di Lucca, perchè egli 'è un uomo intelligente. Come poteva dire che erano bande armate, se in poche settimane egli stesso diede circa 800 permessi di porto d'armi? L'armatore sarebbe stato lui!... (*ilarità*).

Ed era effettivamente nel suo diritto e nel suo dovere, perchè gente che andava in quella dolorosissima condizione di cose a lavorare contro chi non voleva che si lavorasse, era naturale che fosse messa in condizione di poter difendere la propria incolumità. Ed io in questo dò torto ai liberi lavoratori.

Tutto questo di cui ho rapidamente discusso perchè il campo era abbondante-

mente mietuto dal mio collega Cardani, e perchè mi è mancato il contraddittorio senza mia colpa, tutto questo di cui ho rapidamente discorso, serve soltanto a dire che nella mia provincia accadevano in quel tempo cose che sarebbe meglio obliare per sempre, perchè il più bell'attributo della bontà politica è la forza di dimenticare. E Dio voglia che si possa dimenticare; Dio voglia che, come io ora ho certezza di non aver detto qui una sola parola aspra ed amara per alcuno, sappiano fare altrettanto quelli che saranno i miei contraddittori.

Io posso attestare che l'Associazione agraria è in quest'ordine di idee; l'Associazione agraria, alla quale io ho detto, non appartengo. L'importante oggi (ed è questa l'ultima parola che rivolgo al Governo) l'importante è questo: non recriminare sul passato; ma pensare prudentemente all'avvenire. Quel concordato che fu voluto, che fu rimesso in vigore dopo le disgraziate giornate del giugno dell'anno scorso, quel concordato sta per scadere.

Un anno è poca cosa per accomodare questa vertenza; pensiamo piuttosto dunque all'avvenire che al passato.

Pensiamo al concordato che si dovrà fare nel prossimo anno, e portiamo tutti nella soluzione di questo problema uno spirito di imparzialità, il cuore devoto alla causa dei lavoratori, ma anche lontani da quelle predicazioni di odio che fu la nostra sventura nello scorso anno!

MARANGONI. E l'Agraria?

FAELLI. Ah! Io vorrei non raccogliere più le interruzioni, come mi ricordava l'onorevole Presidente. Ma quando parlando di rancori e di odi, sento ancora ricordare l'Associazione agraria, da cui queste parole non sono mai partite, e sento che si dimentica...

MARANGONI. Si distribuivano anche i confetti avvelenati!

FAELLI. ...che si dimentica che la predicazione consisteva, non lo volevo ricordare, ma, provocato, lo ricordo, nel dire ai lavoratori: « Pensate che con un soldo si compra una scatola di cerini, e che con una scatola di cerini si incendiano duecento pagliai e duecento stalle », quando ricordo questa forma di predicazione, non m'è più lecito tacere, non m'è più lecito acquietarmi alle raccomandazioni del Presidente.

L'Associazione agraria desidera, come tutti i buoni cittadini un patto equo. Forse c'è ancora qualche cosa da accordare ai la-

voratori, ed io auguro sincerissimamente che si accordi.

E vorrei aver io eloquenza perchè questo si potesse ottenere; e l'eloquenza che io non ho, spero l'abbia l'onorevole Giolitti, che, per l'alta autorità sua, e perchè egli solo può dire una parola moderatrice e pacificatrice per tutti, questa parola che la mia eloquenza non ha, egli sappia e voglia dire in questa discussione: esortando tutti alla concordia, sicchè la pace stenda le sue ali sulla mia devastata provincia, e dello sciopero di Parma sia questa l'ultima volta che si parli, non solo, ma non si parli mai più del maledetto odio di classe! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza l'onorevole Berenini di cui fu dato ieri lettura.

BERENINI. Io avrei sinceramente considerato che le interpellanze svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, si fossero contenute nell'ambito descritto dalla loro dizione. Mi sono accorto che si è fatta la più grande, la più vistosa deviazione dall'argomento. Pareva che gli interpellanti tutti si rivolgessero al Governo, ministro dell'interno, e ministro di grazia e giustizia, per invitarlo a provvedimenti, che io non posso sapere di quale natura, contro delegati o agenti superiori ed inferiori di pubblica sicurezza, i quali avrebbero tradito il loro ufficio durante lo sciopero di Parma e durante il processo di Lucca; e contro i magistrati di Parma o di Lucca i quali sarebbero venuti meno al loro altissimo ufficio.

Di tutto questo, sì, di passata, qualche parola; ma sostanzialmente, nulla. L'interpellanza pare rivolta o alla Associazione agraria di Parma, che non è qui a difendersi, e non la difenderò io, o alla Camera del lavoro che non ha qui nemmeno il suo autentico e legittimo rappresentante.

La discussione, onorevole colleghi, per questo è, a mio avviso, diventata accademica; ed io volentieri, nemico di ogni verbalismo accademico, tacerei, aspettando la parola del Governo, la quale (questo è veramente caso singolare) io attendo molto conforme al mio pensiero.

E per questo, onorevoli colleghi, la singolarità della mia posizione è manifesta.

È vero però che questa può chiamarsi l'*ouverture* della discussione sul bilancio dell'interno e perciò, se anche qualche scorribanda fuori delle linee venga fatta, non ve ne dorrete voi: sarà tanto di risparmiato su quello che si potrà dire dopo.

Oggi io che non sono sospetto (io non sono tra gli amici del Governo, politicamente parlando) debbo non dico assumerne le difese, ma devo interpretarne il pensiero, e non deplorarne la condotta nel periodo dello sciopero parmense.

Ed è singolar cosa questa, perchè l'onorevole Cardani ieri e l'onorevole Faelli oggi che sono in voce di essere, almeno sino a pochi momenti fa, parte della maggioranza...

FAELLI. E anche dopo.

BERENINI. ... si sono trovati in una posizione difficile, e non dirò che se la siano cavata molto bene, ma insomma discretamente, non dicendo niente.

L'onorevole Cardani ieri, non potendo battere il cavallo, ha battuto la sella; e quel povero Doneddu, ora prefetto di Livorno, è stata la testa di turco di tutte le sue invettive. L'onorevole Cardani ha voluto, dietro il prefetto Doneddu salvare l'onorevole Giolitti, supponendo (cosa che non farebbe onore all'onorevole Giolitti perchè lo sciopero parmense fu lungo ed egli avrebbe potuto intervenire energicamente quando fosse stata vera la supposizione) che l'azione del prefetto Doneddu fosse discorde dalle istruzioni che venivano dal Governo o dalle approvazioni o riprovazioni che il Governo abbia fatto.

Anzi l'onorevole Faelli ha detto qualche cosa di più: egli ch'è addentro alle segrete cose ha detto di sapere...

FAELLI. Lo sapevano tutti: ciò veniva dai discorsi del presidente del Consiglio e non da mie informazioni.

BERENINI. Ebbene, io non lo sapevo: pare, e lei lo supponeva, che altrimenti vollesse il presidente del Consiglio ed altrimenti facesse il prefetto di Parma.

Io, invece, pur non essendo addentro alle segrete cose, credo modestamente che il prefetto Doneddu agisse in perfetto accordo col presidente del Consiglio e che la sua azione non abbia ricevuto più tardi alcuna riprovazione, perchè il suo trasferimento da Parma a Livorno, mentre non rappresenta punto una diminuzione nella sua dignità e nella sua carriera, anzi il contrario, fu poi, dopo tutto, una concessione postuma fatta alla rabbia (mi si perdoni la parola) e al dispetto di gente, che non potè vincere nell'ora climaterica, e volle avere così, come diciamo noi, il contentino dell'ora estrema.

L'onorevole Giolitti e l'onorevole Or-

lando, rispondendo alle domande dei miei colleghi, degli oratori che mi hanno preceduto, diranno se c'è qualche testa da tagliare, qualche persona da condannare.

Io non domando la testa di nessuno, perchè dopo tutto, quando anche si mutino le persone, i sistemi rimangono i medesimi: e se vi è qualcuno che ha fatto male, supponiamo, a Parma, in verità non c'è gran gusto di vedere che vada a far male in altri posti.

Io non chiedo niente: la mia interpellanza è venuta in seguito a tutte le altre, perchè capivo che l'argomento era un altro, e perciò era necessario che io, che sono di Parma come i colleghi Cardani e Faelli, dicessi alla Camera una parola modesta, ma, assicuro, sincera che restituisse le cose nella loro esatta verità.

Forse ho un po' di orgoglio nel dire l'esatta verità, e dirò, la verità che è più ricevuta.

Lo storico del maggio, giugno, luglio, settembre 1908 a Parma non può sorgere ora; sorgerà più tardi. Sarà una pagina del resto cancellata, nel succedersi febbrile degli avvenimenti umani, anche dalla nostra memoria. Però bisogna dirla una parola; ed io presento alla Camera subito le mie credenziali, perchè non si pensi che io venga a fare la parte di qualcuno.

So benissimo che l'onorevole Faelli non ha nulla da spartire con l'Associazione agraria. Ma so anche che l'Associazione agraria di Parma ha nelle sue mani le fila di ogni movimento politico; e l'onorevole Faelli è l'espressione della politica parmense della parte diversa o opposta alla mia.

Le mie credenziali sono queste: durante lo sciopero parmense io fui amico a quelli, che non sapevano prendere una posizione, a quelli che non erano nè col diavolo, nè coll'acqua santa, a quelli che erano timidi, perplessi, aspettavano il giorno dopo per prendere una risoluzione. Ricordo che un giornale mi chiamava don Pencola, perchè si diceva che io temporeggiassi.

FAELLI. Era il giornale sindacalista! (*ilarità*).

BERENINI. No! Era proprio il suo giornale. Io non mi resi latitante però in quel tempo, e scrissi parecchie cose sullo sciopero di Parma; scrissi quando lo sciopero era per scoppiare, scrissi quando era nel suo fervore e modestamente feci quanto potevo, lo possono dire, se sono sinceri, i miei

egregi avversari d'oggi, per rendere meno grave il disastro nella provincia di Parma.

E se debbo riassumere in una parola sola il pensiero, che avevo allora e che conservo, debbo ripetere che Parma era stata come un campo di esperimento di due sindacalismi, uno genuino, naturale, spontaneo, conforme all'indole e alle opinioni professate sempre dalla gente, che allora lo poneva in esercizio, l'altro era un mimetismo vero e proprio, per il quale si pensava dalla borghesia di voler dare un esempio!

L'ha detto l'onorevole Faelli poco fa: il guanto di sfida fu raccolto dalla borghesia parmense per ammonire la frolla borghesia italiana.

Dicendo la borghesia parmense, diciamo troppo, è vero? Perchè non bisogna fare gran colpa alla massa dei proprietari di Parma, di quel che ha voluto qualcuno che la dirigeva, come io non faccio colpa alla massa proletaria di quella che potè essere una direttiva più o meno corretta o sbagliata di coloro, che dirigevano quel movimento.

Dunque, onorevoli colleghi, permettemi un vanto; quello di essere come uno spettatore, che narra ciò che vide, che non ha passione per nessuna delle parti che furono in lotta.

Veramente una passione io ebbi, una passione per quel proletariato che vincitore o vinto da quella lotta era comunque percosso: e ebbi anche un pochino per quei poveri diavoli di proprietari che firmarono un mondo di cambiali, e che improvvisamente si trovarono avvinti al carro della volontà di coloro, che guidavano: e guidavano con intendimenti, questa volta posso dirlo, tutt'altro che economici, onorevole Faelli: con intendimenti politici. E non l'errore, l'errore che taluni uomini di parte conservatrice, estranei alle vicende della vita parmense, venuti di fuori giunti a Parma denunziarono; perchè bisogna conoscere questo: che (e se vi sono dei bresciani che mi ascoltano me ne faranno fede) tra le altre, l'Associazione agraria bresciana mandò a Parma una persona di molto senno che ne scappò inorridita. Era, mi pare, il commendatore Bertaroli, il quale disse che Parma era divenuta una gabbia di matti. (*Interruzione del deputato Faelli — Ilarità*).

Non che fossero matti perchè avevano eletto lei, ma perchè erano vittime di una infatuazione morbosa.

Ora fra il giudizio che si può fare sulla

opportunità, sulle cause e il momento dello sciopero di Parma, e quello che si può fare sulle cause remote e permanenti che determinarono il malcontento e l'agitazione, ci corre di molto, come ci corre molto di più fra il giudizio che possiamo fare dello sciopero e delle sue cause e quello che dobbiamo portare sul processo mastodontico, che si è impostato e che è giunto nel suo epilogo ad una così grande delusione; quale difficilmente si vede. Imperocchè anche in altre epoche non remote talune agitazioni grandiose ebbero epilogo in un processo della stessa misura, e che finì coll'assoluzione.

Ma difficilmente si ebbe quel che si è visto questa volta: un'assoluzione conclamata da quanti poterono assistere a quelle brevi udienze, a cominciare dal procuratore generale, il quale non si limitò, badate, a ritirare, come si dice in termine forense, l'accusa, no, ma assunse vigorosamente la difesa degli imputati, onde noi, poveri diavoli, che attendevamo da parecchi giorni l'ora di far sentire la nostra parola, la dovemmo ringoiare, con grande soddisfazione, del resto, dei giudici e giurati che avrebbero dovuto subirla. Perfino il presidente della Corte di assise, quando fece il riassunto del dibattimento, disse: devo fare il riassunto, perchè è mio dovere, signori giurati, ma il vuoto si riassume? No, e allora spieghiamo i quesiti!..

Ora quando si è giunti a questo punto, conviene spingere l'occhio un po' più addentro, per comprendere e rivelare le cause profonde di questo, che io chiamo veramente un enorme scandalo. E pazienza non fosse che uno scandalo! È, anche, e più, un danno enorme per 55 o 56 contadini, strappati ai loro lavori e condannati a meditare nelle celle di Parma e di Lucca, per 11 mesi, su delitti non commessi, che si dichiarò apertamente che non avevano commessi, lasciando le loro famiglie nel disagio e nella miseria profonda, economica e morale, che nessuno ripara, perchè non abbiamo una legge ancora che provveda alle vittime degli errori giudiziari. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ed allora, quando le cose sono così, non se ne può parlare così alla leggera dinanzi alla Camera: bisogna ricercarne un po' più addentro le ragioni intime e le origini profonde.

E qui proprio potrei lasciare la parola all'onorevole Giolitti; la invocherei anzi,

perchè non vi può essere uomo che meglio di lui, con autorità, possa parlare di questo argomento.

Si è fatta la storia di questo sciopero di Parma; ma così, terra terra, cercando le cagioni più visibili e più immediate. Si è detto: c'era stato un concordato nel 1907, ma i contadini poi l'hanno violato. Onorevole Cardani, la causa è più antica, più alta, più profonda che non sia questa misera coserella della quale ella ha parlato ieri. Discutevano sopra un patto di due ore, per vedere se si estendeva agli spesati od era soltanto relativo ai braccianti. E la parola del concordato dava ragione, lo dico io, dava ragione ai proprietari che lo interpretavano restrittivamente. Lo spirito probabilmente, anzi certamente, no. Ed allora gli uni e gli altri si incocciarono nella propria idea.

Questione di interpretazione, di ermeneutica dell'intenzione e della lettera di un concordato! E tutto questo grande incendio, che pervase la provincia di Parma e la commosse per tanti mesi, avrebbe avuto la sua origine da questa misera coserella, che non varrebbe nemmeno la pena di ricordare!

No, le cose non sono così. Noi, dico noi nel senso di raccogliere attorno al mio pensiero il pensiero di tanti altri socialisti di Parma, quei socialisti che si chiamano anche i vili riformisti in un linguaggio eufemistico e cortese (*Si ride — Commenti*), noi socialisti pensavamo che non era quello il momento, non dico per dare la battaglia, ma per accingersi ad una agitazione che rinnovasse largamente i patti agrari della provincia di Parma.

Perchè, badate, ve lo dico io perchè lo so, ma lo potreste sapere tutti quanti, se vi prendeste la pena di confrontare i patti agrari della provincia di Parma con quelli delle finitime provincie della Lombardia, dell'Emilia ed anche del Mantovano, i patti agrari sono tali per cui io potei dire a Lucca (ed è questo l'unico spunto che io vi do della mia breve orazione): ma siamo fortunati di essere a Lucca! Perchè se anche è vero che Lucca è città notoriamente conservatrice tra le conservatrici d'Italia... (*Interruzioni*) così credo, ma non la calunio, perchè può essere anche la più onesta città d'Italia, pure essendo la più conservatrice.

CAMERONI. Salvo le mura.

BERENINI. Però qui il contadino è

trattato meravigliosamente bene come, del resto, nella Toscana. Ed allora rimarrete stupiti, addolorati di sapere come a Parma si possa litigare per quello per cui si litigò; e che si fosse al punto di dover chiedere ancora quello che voi da tanto tempo avete già accordato. E ciò, è tanto più grave quando pensiate, voi, giurati di Lucca, io diceva, che, dopo tutto, le condizioni agricole della provincia di Parma sono parecchio innanzi; perchè gli agricoltori di Parma, che hanno parecchi torti come consociazione agraria, sono gente alacre, gente svegliata da antico sonno, svegliata recentemente, ma che si addestra molto nella coltivazione della terra e la fa fruttare parecchio intensivamente. La cattedra ambulante, di cui è onore il professore Bizzozero ha potuto gettare semi di risveglio industriale ed agricolo invidiabili.

FAELLI. E una buona ragione per arrestare questo progresso!

BERENINI. Mi interrompa quanto vuole, vedrà che non perdo il filo.

A Lucca si doveva, meglio che altrove, fare questo giudizio comparativo.

L'agitazione aveva, dunque, una spiegazione essenziale. E se vi fu dissidio tra i socialisti delle due tendenze circa la opportunità dello sciopero, non vi poteva essere sulle cause. Meglio era differirlo e prepararlo nell'opinione pubblica per determinare in essa il convincimento della giustizia di migliori condizioni di vita da accordare. Questa è la premessa indispensabile perchè lo sciopero, ultima ed estrema arma, possa trionfare.

Lo sciopero per sè stesso non è, non può essere simpatico!... Io, quando sento gridare: viva lo sciopero, ho la medesima impressione che se sentissi gridare: viva il cannone!... Ora lo sciopero è una battaglia e le battaglie sono dolorosi episodi per cui la civiltà deve passare. L'evviva noi dobbiamo lanciarlo se mai alla vittoria che ci allieta, non alla strage che ci addolora.

Però, conviene riconoscerlo, lo sciopero è per il lavoratore, e per il contadino, l'arma, come disse l'onorevole Giolitti nel 1901, dell'estremo cimento. E voi, allora, applaudivate all'onorevole Giolitti.

Oggi però non pretendo che diate tanto largo consenso al mio pensiero!

Ma torniamo alla storia.

Dopo il 1907 (lo giurò il signor prefetto Doneddu, testimonia a Lucca; io non invoco più parole e voci remote che suonarono al

mio orecchio nel tempo degli scioperi, ma invoco la voce di un testimone che ha giurato ed ha detto che dopo il concordato del 1907 le rappresaglie, sono sue parole, da parte dei padroni furono infinite) dopo il 1907 i proprietari, onorevoli colleghi, fecero dei licenziamenti in massa; i licenziamenti erano allora all'ordine del giorno. Questo ha detto il prefetto Doneddu. Io credo di saperlo pure; ad ogni modo egli lo ha giurato.

Dunque si era fatto il concordato. Voi, signori conservatori, finchè vi piaccia, ma onesti, illuminati, antiveggenti e previdenti, credo che abbiate altri sistemi: andare incontro al bisogno, prevenire lo scoppio dell'uragano, preparare i parafulmini. Ed allora non lesinate nei concordati, non disputate pel centesimo o per la mezza ora.

I proprietari di Parma invece, appena lo poterono, si presero la loro rivincita con la rappresaglia del licenziamento e col discutere sofisticamente intorno all'orto, al giardino, al numero degli ambienti della casa, ad una mezza casa o ad una casa, intesa secondo il numero dei capi di famiglia.

Questo, o signori, era ciò che avveniva a Parma. Ed allora fu che apparve nel giornale sindacalista, come diceva ieri l'amico Cardani, un articolo, quello che il collega lesse ieri, ma non intieramente, nel quale si diceva: « Non accettiamo più l'arbitrato ». E perchè? Perchè voi avete violati i patti. Questa per conto mio era una buona ragione per accettare l'arbitrato. (*Interruzioni*).

Scusate: i fatti non si possono mica modificare! Sono quelli che sono. I giudizi sono un'altra cosa. Le teste non sono fatte tutte nella stessa maniera. Ad ogni modo quella era la ragione dichiarata del rifiuto.

Dunque, dapprima la rappresaglia, e dopo questa la questione delle due ore e come risposta l'interpretazione più o meno sincera del concordato. E dopo questo sapete che cosa è avvenuto? Non mica l'esibizione di una pace o di una sistemazione, facile allora, mercè l'intervento della autorità prefettizia, no, tutt'altro! la guerra, la serrata...

FAELLI. È seguito il boicottaggio!

BERENINI. Senta, amico Faelli, non solleviamo qui alla Camera una discussione accademica. Se noi avessimo qui il bollettino della Associazione agraria, vedremmo come si registravano dall'una e dall'altra parte le medesime cose. Qui la serrata, là lo sciopero. Qui il boicottaggio, là il boicot-

taggio. Perchè l'Associazione agraria faceva quello di cui l'amico Cardani muoveva ieri rimprovero agli altri: boicottava. Da una parte si boicottavano i proprietari che aderivano ai patti della Camera del lavoro: dall'altra si boicottavano i crumiri.

Situazioni, credetelo pure, a guerra ingaggiata, identiche; non c'è da cercare le responsabilità di qua, e cercare le responsabilità di là: la situazione si presentava come si presenta in una guerra; delle parti belligeranti ciascuna fa il meglio che può. Ci sono delitti da una parte e dall'altra!

Una differenza c'è, e rilevante, e rilevabile: che, da una parte, ci sono i contadini, le masse operaie, inculte e povere, le quali aspirano al loro rinnovamento; e, fino a che (lotta di classe o no) fino a che l'equilibrio sociale non sarà costituito, le masse operaie lotteranno per il loro miglioramento. Fintantochè vi saranno il piccino e l'alto, ed il piccino si sforzerà di salire al livello dell'alto, potrete criticare il modo onde il piccino cerca di salire; potrete dirgli: sei audace; la tua audacia, la tua temerità ti pregiudica: tutto potete dirgli; ma non potrete dirgli che abbia torto.

Ma dove è tutta la cultura, tutta l'educazione morale, intellettuale e politica, ivi è anche tutta la responsabilità nella scelta dei mezzi, per ingaggiare e sostenere la battaglia.

Quando in sostanza da una parte c'è della gente, che ha avuto tutti i mezzi per coltivarsi la mente e l'animo e che ha altre armi (perchè io non vi parlo da socialista: credetelo pure; io mi sforzo di essere, in questo momento, non un conservatore, ma un liberale; un liberale di quell'liberalismo che sta tanto a cuore all'amico Orlando), quando da una parte c'è la gente così detta educata e colta, essa ha il dovere di scegliere i mezzi di lotta, che conferiscano al progresso della civiltà umana, e non si limitino soltanto alla difesa comunque fatta di momentanei interessi.

Non può, dunque, dirsi che *paria delicta mutua compensatione tolluntur*.

CARDANI. Ma i capi proletari...

BERENINI. Ma lasciamo stare i capi; perchè allora, onorevole Cardani, io che la so devoto dell'onorevole Giolitti, le ricordo le parole che questi diceva, nel rispondere a gente la quale parlava come lei. L'onorevole Giolitti diceva: povera gente, voi vivete colle idee arretrate di trent'anni fa;... voi non avete capito che la civiltà ha fatto

strada... voi ancora pensate al sobillatore!... E l'onorevole Giolitti soggiungeva: chi è il sobillatore? È l'educazione che si è diffusa, è la civiltà, è l'arringo politico cui la massa proletaria è chiamata!... (*Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*). Questo diceva l'onorevole Giolitti; non lo dico mica io!... (*Ilarità*).

Ed allora, onorevoli colleghi, dopo queste premesse, è inutile citare gli episodi. (*Interruzioni*).

Era guerra dichiarata e senza quartiere!

Eppure bastava un atto solo di respicienza, un atto solo, non dico di indulgenza, e nemmeno di generosità; ma di saviezza, di prudenza perchè il grande conflitto fosse troncato sul nascere.

Il prefetto di Parma, che tanto accusate e che vorreste di tutto responsabile, seppe avere tutta l'energia di un funzionario, che conosce l'alta responsabilità del suo dovere, dal quale egli non si lasciò mai deviare per pressioni dell'una o dell'altra parte.

Sono leggende quelle per le quali si diceva che egli di nascosto riceveva in casa sua, perfino a colazione il capitano dei sindacalisti, il De Ambris. No, no; il prefetto Donneddu ha fatto semplicemente il proprio dovere a Parma durante lo sciopero, e lo ha fatto nel processo di Lucca, e non si è smentito mai. A Lucca non si è rimangiata una sola parola di quanto diceva apertamente durante il periodo della battaglia, pur restando inascoltato. Egli aveva trovato degli *arrangements*, degli accomodamenti, dei palliativi; e si capisce, che non poteva fare diversamente.

Ma se ebbe facili adesioni dai dirigenti della Camera del lavoro, incontrò la più ferma resistenza da parte degli agrari.

E lo sa l'amico Faelli, il quale venne a Parma, guidato dallo spirito pacificatore, onde era animato, per raccogliere intorno a sé i deputati della provincia di Parma di ogni colore e guidarli tra le schiere belligeranti per portarvi l'olivo di pace. Ma, mortificato, dovette ben presto convincersi che la sua impresa era destinata a fallire, perchè di noi, che pure eravamo della gente colla testa sulle spalle, non si poteva nemmeno sentire parlare. O con noi o contro di noi: era il motto di guerra.

Il prefetto di Parma disse al processo di Lucca che i resistenti erano gli agrari e che i più conciliativi erano quelli della Camera del lavoro.

Disse la verità. E c'era una ragione per chè così fosse.

Dalla parte proletaria, checchè pensassero i capi, non si capiva che una cosa sola: la conquista di qualche miglior benessere. Se la ottenevano, tutto era, per quella povera gente, finito!

Ma dall'altra parte l'interesse economico non c'era: non c'era e non ci poteva essere.

I proprietari eran disposti ad ogni sacrificio pur di fare una vigorosa dimostrazione di forza. Essa negava i dieci, i quindici, i venti centesimi di miglioramento, le cento lire sul salario annuale e le due ore di riposo di più o di meno ai poveri contadini; e poi assoldava i crumiri. E sapete quanto li pagava? Da sei a sette, a otto, e anche a dieci lire il giorno; lautissimi pranzi; occorrendo, e molte ore di riposo; perchè era il crumiro che comandava. Diceva: tu mi vuoi fare il nemico del mio compagno, ma tu mi devi pagare il prezzo del tradimento.

Allora non si ragionava: si era pronti a tutto, pur di spuntarla. Ed ecco perchè non si era disposti ad alcuna concessione.

Oggi, no: oggi le condizioni di animo sono mutate e i proprietari di Parma largheggiano e fanno dei contratti migliori di quelli richiesti l'anno scorso; perchè hanno capito che è meglio dare qualche cosa di più ai propri contadini che sono buoni, affezionati che conoscono le terre, conoscono e amano il bestiame, e in fondo vogliono bene ai loro padroni; e chi dice diversamente non conosce le nostre popolazioni agricole. Quindi i proprietari, rinsaviti, pensano giustamente: è assai meglio largheggiare coi propri dipendenti ribelli, ma buoni, anzichè assoldare i traditori. (*Bravo! — Approvazioni*).

E, badate, la lotta continua. E si arriva alla catastrofe. Che cosa è avvenuto prima della catastrofe? Niente, amico Cardani, niente!

La statistica della criminalità a Parma, a farlo apposta, in quel periodo è enormemente discesa.

L'ha studiata la statistica della criminalità di Parma, onorevole Cardani? E badi che quella è l'indice migliore della situazione psicologica della massa proletaria a Parma. (*Interruzione del deputato Faelli*).

Che cosa è avvenuto? È avvenuto quello che accade sempre. Ma, signori, volete fare un grande sciopero senza che vi siano degli incidenti e degli accidenti?

L'onorevole Sonnino credo dicesse una volta (non vorrei attribuirgli una opinione

non sua), ma mi pare che dicesse che non solo è lo sciopero un diritto, ma anche la propaganda dello sciopero.

**SONNINO SIDNEY.** Non ho detto questo!

**BERENINI.** Ma, del resto, è una cosa giusta, come lei può dire che lo sciopero è un diritto, può anche riconoscere il diritto di propaganda per lo sciopero.

**SONNINO SIDNEY.** Dipende dalle forme di propaganda!

**BERENINI.** Ma vede, le forme furono sante, perchè la Corte di assise di Lucca le riconobbe tali. Dunque niente che uscisse fuori dei limiti della legalità. Dunque episodi puri e semplici di attentati alla libertà del lavoro.

Dunque niente quanto al primo periodo. L'ultimo, che fu l'epilogo, fu il tumulto popolare del 20 giugno, che io non vi descriverò perchè sarebbe narrare cose comuni.

I tumulti popolari come nascono e si svolgono è cosa risaputa da tutti.

Esso fu provocato dal manifesto che annunciava l'arrivo di 200 crumiri.

Si voleva arrivare all'urto: le due schiere erano di fronte l'una all'altra, sfacciate dalla lunga lotta. Bisognava finirla, profittando dell'accensione degli animi. Ed ecco il manifesto provocatore.

I crumiri, tuttavia, poterono giungere senza gravi incidenti.

Ma alla mattina del 20 giugno si volle fare una dimostrazione chiassosa: si voleva la chiusura delle botteghe e i liberi lavoratori, sostituiti alla forza pubblica, si opposero, sparando, dicesi, colpi di rivoltella. Furono denunciati sì, sempre però sotto forma di violenza privata!

C'è stato uno, non dirò magistrato, che ad una mia osservazione: Perchè fare tanti arresti tutti i giorni per un titolo che ammette sì l'arresto, ma se saranno poi condotti in giudizio, saranno condannati solo per due o tre giorni al massimo perchè condannati sotto altro titolo. Onde voi fate scontare due mesi di arresti a della gente che viene poi assolta; rispose: In questo modo si tolgono intanto dalla circolazione parecchi individui.

Pensiero nobilissimo se mai di un emérito poliziotto. Non sarebbe mai pensiero di un magistrato che non può vedere all'infuori della legge: *fiat justitia et pereat mundus* ».

Ebbene per gli incendi a Parma (e lag-

giù si è riso parecchio) circa la statistica degli incendi il suo indice in quell'anno non supera la normalità, e non ci fu un processo a carico di alcuno. Non uno, non ostante la famosa scatola di cerini, che poi bisogna interpretare nel suo significato simbolico, non nel significato materiale... (*Interruzione — Commenti*) ebbene la Corte di appello di Parma riformò tutte le sentenze del tribunale di Piacenza che condannò, e precisamente l'unica sentenza grave pronunciata dalla Corte di appello di Parma fu di quella tale donna del sorcio: fu cassata dalla suprema Corte di cassazione di Roma.

Ebbene voglio essere più realista del Re: vogliamo essere tutti legali della legalità della legge, di coloro che la parola della legge hanno espressa con solenni pronunziati.

Si narra un episodio di un tale libero lavoratore che arriva in un villaggio dove sono i carabinieri e dice al maresciallo: sia sicuro, non abbia paura, ci siamo qui noi. Quando si arriva a questi segni di infatuazione morbosa non si ragiona più; è il caso dell'articolo 46 del codice penale, siamo dinanzi alla irresponsabilità. Quindi non chiamo alla sbarra nessuno per rispondere di colpe: constato i fatti.

Chi avverte il prefetto del tumulto che sta per scoppiare? Una telefonata. Di chi? Della Camera del lavoro! Più tardi il commissario di polizia fa la stessa telefonata al prefetto, ma essa arriva certamente più tardi di quella della Camera del lavoro, di Clerici... (*Interruzioni — Commenti*).

**FAELLI.** Lo faremo delegato.

**BERENINI.** Non è questa una ingiuria, credetelo pure, perchè se c'è un esercito che potrà sopravvivere a tutte le catastrofi sarà quello dei soldati della salute pubblica che difendono i cittadini nei loro diritti. I tempi muteranno e così anche la civiltà si diffonderà ed allora la corona civica si darà a quanti hanno compiuto il loro dovere... (*Interruzioni*) ... certamente anche ad un poliziotto se ha compiuto il suo dovere... e non c'è nulla di offensivo nel dire che il Clerici potrebbe fare il delegato... (*Conversazioni — Commenti*).

E l'ora del tumulto; si gettano sassi, tegole e quanto viene alla mano, e perfino acqua dalle finestre; e spari innumerevoli d'arma da fuoco da parte dei soldati, in aria s'intende.



Ed è provvidenziale che non ci siano stati dei morti! Vi furono feriti gravi, ma tutte le circostanze chiarite a Lucca concorrono a far ritenere che si trattasse di dolorose accidentalità. (*Interruzione del deputato Faelli*).

Non c'è da fare dello spirito!

Nei tumulti popolari è vano cercare il responsabile degli incidenti tragici perchè la ragione psicologica che trascina incosciamente le folle mescola talvolta alle turbe degli onesti il malvagio o crea la più strana e fortuita combinazione. (*Interruzioni*).

Insomma è la massa che si muove. Comunque sia a Parma, con tutto questo lanciare di tegole e di sassi, non ci furono che due feriti; tuttavia si corre alla Camera del lavoro e si arrestano in massa tutti quelli che vi si trovano dentro.

Per esempio Clerici tornava dalla prefettura; incontra un delegato il quale gli dice: che cosa fa qui lei? Il Clerici risponde: Se volete entrare nella Camera del lavoro, ecco la chiave, vi posso aprire.

No, non si ascolta: si butta giù il portone della Camera del lavoro, che era piena di gente; si arrestano tutti, e tutti si processano.

Ed è così che si formarono i precedenti del processone di Lucca.

Si comprende che gli agenti, che sono i muscoli che agiscono e non il pensiero, non avevano colpa di tutto questo.

Io parlo qui dentro a conservatori simpatici, onesti, non solo, ma anche previdenti dell'interesse pubblico del paese e della produzione della ricchezza nazionale. Ebbene sentite: e vi pare civile questa battaglia, quando si dice con un manifesto « lavoratori, rendetevi liberi, riconsegnate le tessere della Camera del lavoro, ma venite a prendere le nostre. Se passerete da quella libertà, alla nostra, noi vi assicureremo continuità di lavoro e largo salario superiore a quello, che ci domandate ». Vi pare intento economico, o non piuttosto politico, questo di gente che spreca il denaro in un crumiraggio, che offende la ragione fondamentale della umanità, che ipoteca il denaro per vincere questa battaglia... (*Commenti — Conversazioni*).

Anche qui dovrei invocare l'onorevole Giolitti, che diceva: è vana questa resistenza contro il movimento ascensionale della classi proletarie; è immanente il destino, che le farà redente, e voi, classi dirigenti, dovete concorrere alla redenzione e non dovete re-

sistere. Oltre quella provocazione io potrei narrare altri fatti, ma mi fermo e vengo per finire al processo. Una sola cosa perchè si parla di agrari antisindacalisti. No, io non voglio nemmeno dire antisocialisti, perchè vedete io, che vi parlo, sono testimone, ho fatto del mio meglio e non me ne vorranno bene certamente coloro, che volevano altrimenti per inasprire le folle, io ho invocato, lo sa l'onorevole Giolitti, lavori e c'erano amministrazioni pubbliche, non in senso assoluto, ma di bonifiche, per esempio, che avevano il lavoro pronto. No, dissero gli agrari, non lo vogliamo dare. Si sono fatte delle riunioni, dei convegni pubblici, tutto si tentò ma inutilmente.

E tutto questo perchè? Ora ve lo spiego. Gli agrari non volevano che lo sciopero si limitasse ma invece desideravano che si allargasse e si diffondesse quanto più fosse possibile. Fu in questo tentativo fatto anche da me di iniziare lavori di bonifica che si delineò l'antitesi tra i sindacalisti e i riformisti, perchè nelle zone ove questi lavori potevano essere compiuti gli operai di fronte al diniego dei proprietari dicevano: dateci o non dateci il lavoro noi non scioperemo. Ma gli agrari preferivano di gran lunga il pazzo furore che spingeva i sindacalisti fin sotto le baionette dell'agraria, alla serenità ben più temibile di chi combatte la battaglia lenta, calma e prudente.

Gli agrari volevano trascinar tutta la massa parmense per comprimerla in un solo amplesso brutale; ed è su questa base di fatti che voi spiegate meglio che con le dichiarazioni fatte, onorevole Cardani, quale era la diversità dei mezzi e dei principi che informavano in quell'ora funesta l'azione ben diversa dei due partiti, il sindacalista e il riformista.

Questi i precedenti. Ora veniamo al processo. C'è della gente a questo mondo, che quando non può riuscire a spiegare fatti che escono fuori della sfera ordinaria, presta fede all'interpretazione più vistosa che la fantasia spaurita sa suggerire. Fu precisamente la paura che suggerì le grottesche imputazioni svanite come nube al processo di Lucca.

Non si potè trovare uno che avesse lanciato un sasso, non uno che avesse sparato un colpo di rivoltella; e allora si ricorse alla responsabilità morale, e si formò l'accusa di associazione a delinquere e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato!

Bastava eggere questi capi di imputa-

zione per prevedere la inevitabile assoluzione.

Che si chiede ora dai miei contraddittori? La testa dei magistrati, la testa dei delegati di pubblica sicurezza! Quanto a me, ho premesso che non chiedo la testa di nessuno.

Ma io pretesto contro la affermazione che al processo di Lucca si siano mutate radicalmente le cose per opera dei funzionari. Che i funzionari, che taluni dei funzionari, potrei dire che un funzionario abbia ammorbidito parecchio le tinte del suo rapporto, non nego: è la verità; ma fra l'ammorbidire e il mutare ci corre! Se quel funzionario avesse escluso i fatti prima denunziati, allora comprendo che la trama del processo avesse a subire delle profonde variazioni; ma quando non si tratta che di una tinta soggettiva, quando non si tratta che di coloritura da lui data, quando non è che la nomenclatura dei fatti mutata, ma i fatti non cambiano nella loro essenza, allora io dico: quello che si vide nel processo di Lucca, ove noi difensori licenziammo tutti i testimoni a difesa perchè ci furono sufficienti i testi di accusa, era ben noto anche nei primordi del processo. Si giurò, o signori, sul rapporto del delegato di pubblica sicurezza, non per i fatti, per le denominazioni, per le qualificazioni giuridiche dei fatti. Questo è il grave! non si esplorò; si credette, per esempio, che la Camera del lavoro fosse un forte entro il quale si fossero raccolti tutti i rivoltosi, che di là lanciassero i loro proiettili. Non si indagò: si trovò che non era vero e che non poteva esser vero.

Si sapeva che l'autorità governativa, che il prefetto aveva avuto opinioni durante lo sciopero, manifestate apertamente, ben altre, ben diverse da quelle che raccolsero poi il delegato, e il giudice istruttore non lo interrogò.

Eppure ciò che disse a Lucca avrebbe detto prima, e avrebbe risparmiato lo scandalo del processo e i danni morali e materiali.

Ho finito davvero. Io ho esposto dei fatti e intercalato qualche modesta critica di spettatore, ve lo giuro, o signori, imparziale e sereno. Non credo ci sia da fare un gran chiasso ora. Dicono i miei colleghi che queste sono « dolorose interpellanze » perchè rompono l'obblio nel quale i fatti stavano per entrare. Dobbiamo invocare la pace? Ebbene invociamola pure. Ma alla pace

non si giunge che attraverso aspra battaglia e le battaglie non sono cruento, e le conflagrazioni tra classe e classe non sono dolorose se il seme della civiltà e della educazione siano sparsi a larghe mani nel popolo. Il primo dover nostro è quindi di civilizzarlo.

Noi diremo alla povera gente la parola della speranza e del conforto, e ad essa additeremo la via della sante vittorie.

Ricordatevi, però, che se noi la allontaneremo dalle violenze, diremo anche che il ritorcerla è un diritto.

E voi insegnate a chi ha tutta la responsabilità di una condizione sociale privilegiata la strada del dovere.

E, in questa equazione perfetta dalle due parti, la lotta di classe, che non è indice di barbarie ma di civiltà, potrà assolvere il suo gran compito nella storia che avanza! (*Applausi all'Estrema Sinistra — Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La presente discussione a mio avviso ha il torto di essere giunta o troppo tardi o troppo presto. Troppo tardi per esercitare una influenza con la parola del Parlamento sopra gli avvenimenti ai quali le interpellanze si riferiscono; troppo presto perchè possa costituire una storia imparziale degli avvenimenti stessi.

Infatti, noi abbiamo visto come anche oggi siano valutati e giudicati da due punti di vista assolutamente diversi. La storia non si scrive nei Parlamenti, ed io non pretendo in alcun modo di scriverne una pagina. Rispondendo agli interpellanti, mi limiterò ad esprimere puramente e semplicemente il mio modo di vedere e le ragioni che guidarono la condotta del Governo in quel periodo di tempo.

Si è rinnovata qui la questione se quello sciopero fosse politico od economico. La questione mi pare che si possa risolvere in un modo molto semplice. Qualcuno di coloro che dirigevano lo sciopero poteva avere per movente delle opinioni politiche. Furono infatti letti qui dei manifesti che evidentemente dimostravano come nella mente di qualcuno, me lo permetta la Camera, non perfettamente equilibrato, poteva sorgere il pensiero che quei poveri contadini potessero servire in mano loro ad uno scopo politico.

Ma certamente la massa dei contadini

non era animata da alcun sentimento politico; e se io ho sempre manifestata l'opinione che quello sciopero non si potesse considerare se non come uno sciopero economico, è perchè credo che per giudicare della natura d'un movimento si debba guardare in modo essenziale al sentimento che muove le masse, non alle opinioni, che individualmente qualcuno possa aver manifestato.

Ora li certamente ciò che muoveva la massa dei contadini era il desiderio di migliorare le loro condizioni economiche.

Quale fu la condotta del Governo?

Fortunatamente e da una parte e dall'altra non si è combattuta in questo caso, eccezione rarissima, l'azione del Governo come norma direttiva, perchè l'azione del Governo fu puramente e semplicemente questa: fare eseguire le leggi, garantire per conseguenza la libertà di chi vuol lavorare e la libertà di chi vuol scioperare.

Furono fatte invece delle critiche sulla esecuzione degli ordini del Governo. Ora io credo che se si vuol giudicare con equanimità di pensiero, bisogna riflettere alla gravità di quel movimento, alla estensione assolutamente eccezionale che esso ebbe, alla preparazione lunga che v'era stata dalle due parti contendenti, preparazione che rendeva lo sciopero più pericoloso e più difficile a risolversi.

Orbene, durante parecchi mesi di una lotta che interessava ed involgeva decine di migliaia di lavoratori, noi siamo riusciti ad evitare qualsiasi conflitto. Noi abbiamo evitato quei fatti che accompagnandosi a spargimento di sangue, seminano un odio inestinguibile fra le due parti contendenti. Ed abbiamo ottenuto così il risultato, che il bestiame, che era la ricchezza principale di quella provincia, fu interamente salvo, poichè venne, sia pure con qualche difficoltà, dai proprietari trasportato dove essi desideravano lo fosse.

E nessun raccolto andò perduto. Il che dimostra che la libertà del lavoro fu tutelata in modo da assicurare il fine pel quale, si assoldavano dei liberi lavoratori, il fine cioè, di garantirsi contro la perdita del raccolto, che sarebbe stata causa di miseria e dei proprietari e dei lavoratori. Perchè evidentemente, se in quella provincia il raccolto fosse andato perduto, il proprietario si sarebbe trovato nell'impossibilità di trattare i contadini con qualche larghezza.

Si è criticato l'operato del prefetto di Parma, confrontandolo con il risultato che

si ottenne dall'azione della prefettura della vicina provincia di Piacenza.

Ora, mentre divido anch'io l'elogio pel prefetto di Piacenza, devo però, per giustizia, considerare due cose: la prima che il movimento nella provincia di Piacenza era molto meno esteso che non fosse quello nella provincia di Parma; e in secondo luogo che la lotta nella provincia di Piacenza era meno accesa, per la ragione che i contadini di questa provincia si trovavano in condizioni economiche migliori di quello che non fossero i contadini nella provincia di Parma: la retribuzione loro corrisposta era cioè molto più larga, e quindi la lotta aveva carattere meno accentuato.

Vengo alla seconda parte, al processo, che veramente non riguarda l'opera del ministro dell'interno, tranne in alcuni punti secondari.

Si deplora che sia stato all'uopo iniziato un processo giudiziario, ma nessuno ha potuto contestare che atti di violenza si verificarono, che vi furono feriti, e quindi l'apertura di un procedimento penale allo scopo di scoprire gli autori di quelle violenze e di quei ferimenti era non soltanto legittima ma doverosa.

A proposito di questo processo si è parlato lungamente anche delle deposizioni fatte dal prefetto e da funzionari di pubblica sicurezza.

Ora io credo che non si possa ben discutere in Parlamento le deposizioni fatte dinanzi all'autorità giudiziaria; in primo luogo per la ragione evidente che nessuno di noi ha sotto gli occhi il loro testo esatto: noi ragioniamo sopra sunti, fatti da giornalisti, di partito diverso, che non sono nemmeno sempre d'accordo sul modo di presentare la fisionomia vera, il vero aspetto giuridico della deposizione che vien fatta.

Riguardo al prefetto una cosa sola io dico, perchè è dovere di giustizia verso quel funzionario, ed è che se sono esatti i rendiconti della sua deposizione, essa corrisponde perfettamente alle informazioni che il prefetto aveva mandato al Ministero dell'interno, esprimendo il suo giudizio, durante lo svolgimento dello sciopero.

Quel funzionario, adunque, davanti alla autorità giudiziaria, disse ciò che aveva riferito al Ministero dell'interno. Ed io non posso assolutamente; in alcuna maniera, entrare nella coscienza di un funzionario per giudicare se ciò che egli diceva rappre-

sentasse effettivamente la verità o un apprezzamento equanime. Certo è che non possiamo qui discutere le ragioni che abbiano determinato un testimone a fare una deposizione: la deposizione è fatta sotto il vincolo di un giuramento: si tratta di funzionari che non hanno alcun interesse di qualsiasi genere a non dire la verità, a non esprimere interamente il loro pensiero, e quindi credo che esorbiterebbe dalle nostre funzioni il venire, in qualsiasi modo, a giudicare un atto che sfugge completamente alla competenza del Parlamento e del Governo.

Io non ho inteso che parole di lode pel prefetto, che regge ora la provincia di Parma, e sono lieto di constatare come l'autorità del Governo sia considerata colà come una autorità imparziale, che non ha altro fine se non quello di applicare la legge, e mi auguro vivamente che l'opera dell'egregio funzionario, che ora regge quella provincia, possa raggiungere quell'effetto di pacificazione che deve essere nel desiderio di tutti. Ma, se a questa pacificazione si vuole giungere, è indispensabile che da una parte si dimostri ai lavoratori che la rovina dei proprietari sarebbe anche la rovina loro, e che per conseguenza nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni devono tener conto delle condizioni attuali dell'agricoltura, e devono soprattutto procedere per via di ragionamento e non per via di violenza; e d'altro lato converrà pure che si dimostri ai proprietari che finchè il contadino non è in condizione di poter vivere una vita civile, di poter avere ciò che è necessario ad un discreto benessere per sè e la famiglia, neppure la proprietà avrà giorni tranquilli.

Credo che se da questa discussione potesse almeno sorgere l'accordo dei rappresentanti dei vari partiti per compiere un'opera di pacificazione, allora solamente questa discussione avrebbe prodotto un frutto degno del Parlamento e dei rappresentanti di quella provincia (*Vivissime approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti.

**ORLANDO V. E., ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Come la Camera intende, io non posso che fare dichiarazioni brevissime per dire agli onorevoli interpellanti che quel che essi hanno detto nella discussione di ieri e di oggi non dà argomento a considerazioni, che rientrino nella sfera della

competenza mia e della competenza della Camera.

Io non debbo dire all'onorevole Berenini, insigne cultore di queste discipline, come, dato il sistema italiano della doppia fase dell'istruzione e del giudizio, data questa distinzione, di cui si può teoricamente discutere quanto si vuole, ma che di fatto nell'ordinamento giuridico nostro esiste, siano competenze giurisdizionali, così quella del rinvio come quella del giudizio.

Ed io non potrei qui discutere: sarebbe sconveniente ed incostituzionale discutere tanto se sia fondata o no una sentenza di rinvio, quanto se fondata o no una sentenza di condanna o di assoluzione. E al modo stesso che voi insorgereste, e con ragione, se dalla bocca mia o di altro collega del Governo venisse una allusione, capace di scuotere quella fede, che dobbiamo avere nel giudicato di Lucca, egualmente bisognerebbe insorgere contro ogni considerazione, capace di scuotere il valore della sentenza e del giudicato di Parma. Questa è una proposizione così chiara, che il dimostrarla sarebbe fare offesa alla Camera. Gli antichi ritenevano che ciò dipendesse dalla distinzione dei poteri. Chi non crede alla distinzione dei poteri, riterrà che dipende dall'impossibilità che un'assemblea politica possa discutere su questioni di giustizia, perchè io qui per tutto ciò che si riferisca alla giustizia, non vedo che un solo elemento, cioè l'avvocato.

Ho constatato l'involontario movimento dell'onorevole Berenini, onde ad un certo punto pareva che egli si rivolgesse all'eccellentissimo presidente della Corte; e movimenti simili ho notato negli onorevoli Faelli e Cardani: avvocato l'uno (nel senso nobile della parola), avvocati gli altri, avvocati tutti ma non giudici. Perchè, onorevole Berenini, tutti quelli che la pensano come lei, sarebbero qui egualmente degli avvocati, come avvocati sarebbero tutti quelli che in questa Camera la pensano come gli onorevoli Cardani e Faelli, e non mai dei giudici, ripeto.

Ora se questo è, che cosa rimane? L'intervento del ministro quando può essere provocato? Quando si affermi che il giudice, nell'esercizio della sua funzione, sia stato sviato da ragioni oblique, che egli, in altri termini, non abbia obiettivamente giudicato. Ora, affermazioni in questo senso qui non sono state fatte.

L'onorevole Berenini, per altro, conosce il valore di quei magistrati, i quali presie-

dono al pubblico ministero di Parma. So che egli li conosce e li stima. Accuse specifiche contro la condotta dei magistrati non sono state dunque fatte; io, da ministro guardasigilli, non posso che riconoscere questi due fatti perfettamente compatibili e logici, cioè a dire una sentenza che credette di riscontrare elementi sufficienti per il rinvio al giudizio; una Corte d'assise che non credette di riscontrare elementi sufficienti per la condanna.

Sono due fatti compatibili. Come spiegarli? Teoricamente si spiegano così, che il dibattito orale, con le sue garanzie di contraddittorio e di difesa, può consentire di escludere ciò che nella procedura segreta, nella procedura scritta, parve che fosse vero.

Questa è la ragione teorica. Se poi venissi ad una ragione pratica, se cioè effettivamente il dibattimento orale valesse a scuotere le basi della procedura scritta (cosa a cui l'onorevole Berenini fece accenno) ma io dovrei cominciare, come egli m'invitava con lealtà di avversario, dal leggere i dieci volumi del processo che l'onorevole Berenini ha letto; ma, dopo averli letti, se venissi qui ad esporre alla Camera quelle ragioni per le quali doveva parere fondata l'accusa, io ferirei indirettamente il valore morale della sentenza di assoluzione: ciò che io non posso fare.

Che cosa, dunque, resta di materia ad una possibile dichiarazione? Che i nostri sistemi procedurali sono viziosi. Che sia da deplorare la deficienza dell'intervento della difesa nell'istruttoria formale. Che il nostro diritto consenta che dei cittadini siano (come la sentenza successiva dimostrò) ingiustamente perseguiti e che non abbiano in seguito nessun ristoro o indennizzo del danno economico che hanno sofferto.

Certo questo - ma non altro - si può riconoscere; e volentieri, se così è, anch'io riconosco che sia questa una grave lacuna della nostra legislazione e non esito a unirli all'onorevole Viazzi nel deplorarla e nel dolermi del periodo di terribile prova, che quei cittadini hanno attraversato.

Lo deploro per i cinquant'anni assoluti di Lucca ma a questa sola condizione, perchè privilegi non ci siano in materia di giustizia, che ella, onorevole Berenini, deplori con me il caso medesimo che si verifica per tutte le centinaia, se non le migliaia, di cittadini, che hanno sofferte ingiuste accuse, che il dibat-

timento orale ha poi dimostrato infondate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

(*Non è presente*).

L'onorevole Cardani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARDANI. Mentre ero stato molto perplessa prima di presentare la mia interpellanza, ora sono quasi lieto di averla presentata perchè, in ultima analisi, lo svolgimento di queste interpellanze, tolta qualche piccola vivacità della discussione, si è chiuso con un vero inno alla pacificazione sociale della provincia di Parma.

L'onorevole presidente del Consiglio si è rivolto alle due parti.

Naturalmente io posso portare qui la parola dei miei amici e posso dire che l'Associazione agraria sente tutta la funzione moderna della proprietà; che essa già pensa all'assicurazione degli operai per la vecchiaia, alla cassa per la disoccupazione e ad altre riforme sociali, che sono richieste dai nuovi tempi.

Sarò lieto se, come mi auguro, anche dalla parte opposta, si annunzierà il proposito di migliorare i rapporti che devono esistere fra proprietari e lavoratori.

Il benessere della provincia di Parma sta tutto nell'agricoltura; facciamo voti che venga una buona volta questa pacificazione sociale, così che dal rifiorire della agricoltura possa scaturire il vero benessere di tutte le classe sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Diceva il presidente del Consiglio, nell'esordio del suo discorso, che la discussione è arrivata troppo presto o troppo tardi.

Dirò anch'io che il dichiararmi o no soddisfatto, viene troppo presto o troppo tardi; troppo presto perchè attendo l'opera dell'autorità politica, centrale e locale, pur avendo in essa la maggiore fiducia, perchè siano evitati i danni che verrebbero alla mia provincia dal riprodursi (è un pericolo che faccio bene a denunciare) nell'anno prossimo, di un nuovo movimento sindacalista e di nuovi scioperi; troppo tardi, perchè la Camera sa benissimo quanta devozione e fiducia io abbia per il presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini per dichiarare se è soddisfatto.

BERENINI. Io non ho chiesto nulla al Governo, io ho polemizzato, dirò così, con gli avvocati... (*Interruzioni — Si ride*) con gli onorevoli Cardani e Faelli. Essi mandano un inno alla pace, tutti la vogliamo la pace, ma sappiamo che la pace non si consegue che attraverso a molte lotte, dobbiamo solo augurarci che ciascuna delle due parti sappia combattere civilmente. Se sapremo fare tesoro delle lezioni che ci sono venute, non dubiti l'onorevole Cardani che ci combatteremo sempre, ma saranno battaglie feconde di bene.

Il Governo ha la sua responsabilità non per quei fatti, ma per tutti i fatti che sono della vita sociale.

L'onorevole Giolitti, nel 1901, diceva com'è il problema del suo Ministero sia un problema di vita sociale e come però non si governi un paese se non si accenna ad atti quotidiani e perseveranti di riforme vive della vita sociale.

Egli accennava ad una quantità di problemi urgenti che dovevano essere risolti. Ebbene, onorevole Giolitti, noi abbiamo atteso parecchio e nulla ancora si è ancora fatto.

Si inizia oggi dunque la discussione del bilancio dell'interno. Io non so se avrò l'onore di riparlare su quel bilancio: credo che ivi di ogni cosa si possa e si debba trattare, e noi domanderemo conto al Governo non del modo onde amministra burocraticamente la vita del nostro paese ma del modo come infonde un'anima civile alla società nostra della quale egli ha oggi la responsabilità per il grande ufficio che vi esercita.

Io penso (sarà una malinconia della mia mente che non vive troppo addentro alle necessità della vita politica di questi ambienti parlamentari e di Governo) che il Governo debba essere un grande educatore e non lo potrà mai essere se non porrà mano a quelle riforme nelle quali egli sente essere la vita ed il rinnovamento, senza guardarsi attorno per domandare a sè stesso se la via che intende di battere sia la via che compiacentemente possa riscuotere il consenso di una o di un'altra parte. Ella m'intende, onorevole Giolitti, più di quello che io dica.

All'onorevole Orlando io dovrò dare una sola risposta, perchè io non l'ho veramente interpellato, ma questo solo debbo dire: responsabilità di magistrati! come trovarle? errori! Gli errori di magistrato sono salvati

sempre e sanati dalla presunta loro buona fede. Se avessimo avuto fatti da denunciare qui contro la mala intenzione del magistrato, l'avremmo fatto: non potremmo dire altrettanto della squisita correttezza di una istruttoria la quale è sorta nel tumulto e variamente si è condotta sino alla fine. Questo è che distingue il processo presente da tutti gli altri processi nei quali si finisce con un errore giudiziario.

L'errore giudiziario può avere delle ragioni che si possono chiamare invincibili per qualunque magistrato, ma quando il processo nasce si può dire in mezzo alla folla e la folla lo conduce sino alla fine, dire che la responsabilità del magistrato sia.

Una riforma ella accenna da parecchi giorni in questa Camera ed anche ora, la riforma dell'istruttoria.

Ebbene non so quando verrà il codice di procedura penale nè quando verrà lo stralcio che ella intende fare; ma se non ci fosse altro, ella provvederà grandemente all'interesse della giustizia se urgentemente porterà dinanzi alla Camera una riforma che riguardi il contraddittorio nel periodo istruttorio, perchè allora non sarà mai possibile che l'errore giudiziario accada, se non di fronte a tutte quelle cose invincibili che superano ogni attività umana.

Questo soltanto dovevo dire all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Matteucci, lo invito a giurare.

(*Legge la formola.*)

MATTEUCCI. Giuro.

### Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Si dia lettura del disegno di legge.

PAVIA, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 25-A, 26-bis-A e 25-ter-A.*)

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida, cui ha ceduto il turno l'onorevole Romussi.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Onorevoli colleghi, la politica elettorale dell'onorevole Giolitti è così diversa e contraddittoria, e spesso anche così avveduta, che mette in discreto imbarazzo chi voglia parlarne con severità, ma anche con serenità.

Certe volte, in alcune parti d'Italia, sembra anzi così rispettosa alla volontà del paese, che, quando qualche sciutilla di verità si sprigiona dalle provincie più esposte alle violenze ministeriali e corre per i giornali d'Italia ed impressiona il buon pubblico italiano, l'onorevole Giolitti può atteggiare il viso alla sua più consueta espressione di ingenuità ed anche di incredulità, (*Ilarità*) e appellarsi alla testimonianza di coloro che gli hanno visto rispettare la volontà del voto in tanti altri collegi elettorali, per dichiarare, *a priori*, ingiuste ed immeritate le accuse.

E non è difficile che, forte di questa politica elettorale a doppio fondo, che corrisponde perfettamente all'indirizzo dall'onorevole Turati genialmente definito di politica a *zig-zag*, egli, ridendone, anzi sorridendone, come fa adesso...

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Lo fa anche lei. (*Si ride*).

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Ebbene, ridiamo insieme, ma con quale differenza di dolore nel cuore!

Egli, dico, sorridendone, può forse anche chiedere alla Camera se non siano piuttosto gli avversari a commettere violenza contro lui e se egli non sia che un'innocente e calunniata vittima. (*Ilarità*).

Ecco perchè, mentre egli commette le sopraffazioni elettorali, di cui parlerò liberamente adesso, può atteggiarsi a riformatore dei costumi politici italiani e presentare un disegno di legge, che, soltanto in apparenza, mira a correggere abusi e frodi elettorali.

Per essere più preciso dividerò in due periodi la politica elettorale dell'onorevole Giolitti: periodo di preparazione e periodo di azione.

E non esito a dichiarare che la politica elettorale più deleteria, perchè disorganizzatrice della pubblica coscienza e delle pubbliche amministrazioni, secondo me, è quella

che l'onorevole Giolitti compie, o lascia compiere, nel periodo di preparazione.

Per virtù, infatti, di questa politica, ho visto deputati ministeriali uscenti mandare lettere di minaccia e di riscatto nelle quali si possono contenere espressioni come queste: « È pur da domandare se, a questi chiari di luna, qualsiasi amministrazione si potrà reggere, senza il sussidio di consigli, d'indulgenza, di tolleranza, di aiuto di chi è in grado di darne.

« Via, è enorme! È mettersi anche, forse, sotto vento! »

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Questo non l'ho scritto io!

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Ella l'ha autorizzato, con l'appoggio incondizionato che lascia che i suoi candidati facciano e dicano anche più forse di quello che ella non intenda. (*Bene!*)

Chi è disonesto, o debole, e cede diventa un prediletto: il prefetto gli approva tutto, gli permette tutto, gli consente ogni sorta di violenza, o di camorra, sostenendola contro la giustizia, contro la morale, contro l'opinione pubblica.

Chi ha la coscienza pulita e può tenere alta la propria indipendenza, peggio se è un uomo di carattere, diventa il bersaglio delle ire del prefetto ed è ostacolato anche negli atti della più corretta amministrazione.

È così che il Governo moralizza la vita pubblica del Mezzogiorno e della Sicilia... compiendo una selezione politica ed amministrativa a rovescio. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Così, onorevole Giolitti, ho visto Consigli comunali, come, per esempio, quello di Camporotondo Etneo, non riuniti per circa otto mesi dell'anno, nè in sessioni ordinarie, nè in sessioni straordinarie; e la maggioranza del Consiglio rivolgersi al prefetto ed il prefetto rispondere, per mezzo del sindaco violatore della legge, con lettera che io mi permetto di leggere alla Camera, data la sua brevità:

« L'illustrissimo signor prefetto m'incarica di comunicare a vostra signoria che nessun provvedimento può dare in ordine al suo ricorso relativo all'apertura della sessione ordinaria ».

E il sindaco così autorizzato, con la complicità di due assessori, ha l'ardire di nominare, con deliberazione di urgenza, la Commissione delle liste elettorali!

Viceversa le Amministrazioni che possono reggere a qualunque critica, che non soffrono pericolo da qualsiasi attacco, correttamente ed onestamente fatto, sono sciolte anche alla vigilia delle elezioni, anche dopo lo scioglimento della Camera e la convocazione dei comizi elettorali.

E quando io protesto, per mezzo della stampa, cessano i decreti di scioglimento di Consigli comunali, ma il prefetto manda commissari prefettizi a Nicolosi, Militello, Vizzini, S. Maria di Locodia, Tremestieri Etneo, Battiato e perfino a Catania.

L'onorevole Giolitti, in verità, non ama sciogliere i Consigli comunali che quando vi è costretto. Ne propone lo scioglimento, è vero, ma se la semplice minaccia di scioglimento può essere sufficiente a persuadere i recalcitranti, allora ne negozia la protezione.

È tipico il caso di Campobello di Licata, noto, onorevole Giolitti, sotto il titolo di trattato di Trapani. (*Si ride. — Commenti*). Leggo, per non eccedere, quello che a questo proposito scrissero i giornali nel giorno stesso in cui venne sottoposto al prefetto di Trapani questo famoso trattato:

« A Trapani, alla presenza del prefetto, si riunirono un fratello dell'onorevole Saporito ed il signor Filippo Accardi. Questo ultimo, accanito oppositore, fino a quel giorno, del barone di Castelvetrano. Era pronto il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Campobello... »

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non può essere: si richiede sempre il preventivo parere del Consiglio di Stato; non poteva quindi essere già pronto il decreto di scioglimento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Era pronto per inviarsi al Consiglio di Stato. Ella, onorevole Giolitti, conosce molto bene tutte le forme di pressione che si usano ai sindaci ed è certo che io ho la prova che il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Campobello di Licata era bello e pronto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è possibile.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Coloro i quali hanno l'onore di godere il beneficio della sua protezione elettorale, dicevano di aver pronto il decreto di scioglimento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non rispondo dell'operato degli altri.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Fatto sta, onorevole Giolitti (e se ella vuole le prove, ella sa che sono in grado di dargliele, per-

chè non parlo mai di fatti che non siano determinati, e non cito fatti determinati, se non ne ho le prove), fatto sta che il contratto stipulato fu ricevuto dal rappresentante in Trapani del Governo dell'onorevole Giolitti. E non vi meravigli, onorevoli colleghi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scusi, ha l'originale di quel trattato? (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ho qualche cosa di più dell'originale, ho la conoscenza di tutti i fatti che lo precedettero, lo accompagnarono e lo seguirono.

Del resto, questo è un fatto che non può destare le meraviglie di chicchessia perchè è entrato ormai nel dominio della coscienza del paese. In uno studio « La Sicilia ed i Siciliani », pubblicato nel 1905 o 1906, io trovo un quadro preciso delle condizioni nelle quali si è svolto il patto.

« Tutto dipende — leggo in quel volume — da una sola persona, da una sola famiglia. Ciò che quella persona vuole è subito eseguito, tutti piegano la schiena, perchè tutti da essa dipendono, perchè tutti temono i suoi bravi, l'implacabilità e la tristezza dei suoi odii, il suo dispotismo, la sua potenza. Un diniego, un contrasto, una parola imprudentemente detta, basterebbero a fare amaramente pentire il ribelle... Nessuno ardirebbe affrontare l'ira, il disdegno dell'onnipotente padrone; sordo nelle vendette, odiato e temuto. Tutti a lui si inchinano, tutti acconsentono. Ed egli, da signore assoluto, da tirannello, dispensa grazie e favori, punizioni e rimbrotti, fa sentire la sua influenza nei Consigli comunali e provinciali, nei tribunali, nelle questure e fin anco nel Parlamento! »

Un vero soffio di vita medievale, come vedete!

Ora, alla vigilia delle elezioni, la persona della quale era oggetto il trattato di Trapani e della quale si è occupato l'autore di questo libro, torna nel suo ex feudo politico con una cesta di onorificenze.

Una, che meritava una particolare considerazione, era quella che l'onorevole Giolitti aveva destinato al sindaco di Campobello, in premio della conciliazione, che evitò lo scioglimento del Consiglio e assicurò i voti all'onorevole Saporito! (Bravo! *all'estrema*).

E nel collegio corre, come prova d'alta educazione politica piovuta dal cielo ministeriale, questa malinconica considerazione:



se il sindaco di Mazzara era un galantuomo, perchè proporre lo scioglimento del Consiglio comunale? E se non lo era, perchè mandargli la onorificenza?

Dopo questo esempio, eloquente, di ossequio alla virtù del carattere, il Governo volle dare una prova educatrice di devozione alla pubblica morale, e alla vigilia della elezione mandò una croce di onore al signor Michelangelo Mannone, condannato a 10 mesi e 20 giorni di detenzione per brogli elettorali a favore dell'onorevole Saporito! E la croce che servi a santificare il martirio, nella rivoluzione cristiana, adesso serve, col beneplacito di Santa Madre Chiesa, a far opera corruttrice soprattutto nel campo elettorale.

SAPORITO. Domando di parlare per fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Così, per esempio, il Comitato elettorale di Noto potè nel periodo elettorale annunciare il rifiuto di una onorificenza col seguente manifesto: « A farvi noti i metodi di corruzione elettorale, pubblichiamo il seguente telegramma pervenutoci da Avola: « Ieri il cavaliere D'Agata respinse a codesto sottoprefetto decreto nomina a cavaliere; svolgerà maggiormente sua poderosa azione pro sua candidatura ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma erano tutti e due ministeriali i candidati di quel Collegio! (*ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, onorevole Giolitti, ella può destare il buon umore della Camera con le sue cortesi interruzioni. Ma ella sa meglio di me che un candidato era sostenuto con tutte le armi dal Governo, un altro era combattuto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ignoravo perfino chi fosse.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella non ignorava niente!

Così, onorevole Giolitti, ella, concittadino di Massimo d'Azeglio, fatta l'Italia in Piemonte viene a fare gli italiani in Sicilia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E non basta: l'onorevole Giolitti è così geniale nella preparazione delle lotte elettorali che egli qualche volta acquista anche virtù magiche. (*ilarità*).

Io non so chi sia stato il presidente del Consiglio dei ministri capace di fare tutto

meno che di cambiare un uomo in donna e di far rivivere i morti.

Quanto al cambiamento sessuale non è cosa che arrivi sino a lui, forse gli si avvicina. Per ciò che si riferisce però alla virtù di far rivivere i morti non v'è che l'onorevole Giolitti capace di farlo.

Egli infatti, quando piacque all'onorevole Micheli, fece rivivere il Consiglio comunale di Messina dopo che era stato già sciolto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello fu un atto compiuto di sua iniziativa dal Commissario straordinario senza che il Governo ne avesse preventiva cognizione.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vede, ella lo consente. Ed avevo qui pronto, per leggerglielo, il decreto firmato dal commissario straordinario.

È dunque ammesso anche da lei che, dopo lo scioglimento, il Consiglio comunale di Messina venne riconvocato, malgrado che non ci fossero che 24 o 30 superstiti su 60 consiglieri. E malgrado la tassativa disposizione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale sulla rinnovazione dei Consigli comunali!

Ma non crediate, onorevoli colleghi, che sia questa soltanto la politica elettorale di preparazione dell'onorevole Giolitti. Adesso viene il meglio, la festa, dirò così, degli appetiti.

Uno degli appetiti prima sodisfatti è quello che io denunziavi con il seguente telegramma alla vigilia delle elezioni:

« Onorevole Giolitti, presidente Consiglio ministri, Roma. — Apprendo con piacere una notizia che fa molto onore al suo governo. L'agente delle imposte di Militello, che trovavasi colà da sei mesi appena, è stato improvvisamente trasferito altrove, dopo la chiusura della Camera dei deputati, ed al suo posto è stato destinato un altro agente delle imposte, la cui moglie è una signora Cirmeni, parente dell'ex deputato del collegio.

« Così ella compie opera di profonda educazione politica, di cui è giusto che la Camera dei deputati le manifesti la sua riconoscenza, alla sua non lontana riapertura. Se poi si aggiunge l'efficacia dell'esempio della giustizia ostinatamente tenuta nelle mani di un fratello del deputato del collegio, la cui storia penale è ricca di pro-

cessi per frodi, truffe, appropriazioni indebite e furti, non si può non convenire che ella è un grande moralizzatore del Mezzogiorno. Sono lieto di fare questa pubblica e meritata constatazione e di darne sollecita partecipazione al paese ».

Veramente no: quanto alla giustizia affidata al vice pretore commendatore Cirmeni, nel collegio elettorale di suo fratello, debbo riconoscere che il Governo ha già ordinata una inchiesta da sei o sette mesi fa e che probabilmente la eseguirà con la maggiore sollecitudine possibile, fra dieci o venti anni, quando qualcuno lo ricorderà, dopo di me, in questa Camera. (*ilarità*).

Intanto il commendatore Cirmeni, delicatamente, continua ad amministrare giustizia in casa sua, citando testimoni in casa sua, facendo tradurre detenuti in casa sua e minacciando fulmini e saette contro gli avversari di suo fratello. (*Commenti*).

Io mi augurava di poter dare la prova di tutto questo, nel caso che l'inchiesta si fosse fatta, con minore sollecitudine di quella che non abbia adoperato il suo collega della grazia e giustizia, scegliendo i nomi dei testimoni tra i carabinieri di Militello e di Palagonia.

E poichè il candidato del Governo è un uomo giusto, è uopo che la bilancia della giustizia non sfugga dalle sue mani. Per ciò a Vizzini viene trasferito da Nicotia un pretore che ha sposato un'altra nipote dell'onorevole Cirmeni. (*Commenti — Interruzioni*).

Così soltanto, onorevole Giolitti, si possono... (*Interruzioni — Commenti*).

VALLI. Ma è tutta una genealogia!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono genealogie, che valgono a dare la prova di ciò che sia la giustizia in Sicilia. E riescono a spiegare fatti che fanno rabbrivire.

La Camera avrà letto sull'*Avanti!* come sul *Giornale d'Italia*, sulla *Vita* come sulla *Tribuna*, una notizia molto grave. A Vizzini, tre giorni prima che si adunasse la Giunta delle elezioni e che deliberasse, sull'elezione di Militello, i pochi amici dell'onorevole Cirmeni conoscevano già la deliberazione, che la Giunta ha preso soltanto oggi. (*Commenti*).

Ieri sera, perchè le mie affermazioni riescano documentate; il telegramma, mandato all'*Avanti*, lo diceva. Mentre avuta la notizia, che negava la deliberazione presa con precedenza dalla Giunta delle elezioni, i cittadini di Vizzini festeggiavano la smen-

tita, e facevano una dimostrazione, una mansacrilega ed omicida lanciò una bomba, ferendo dieci persone, tra cui un ragazzo decenne molto gravemente. Ebbene, onorevole Giolitti, ecco a che cosa può giovare la giustizia, affidata ai parenti di candidati! (*Commenti*).

Il pretore di Vizzini...

Una voce a sinistra. È parente anche quello?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, è parente anche quello: vi ho già detto che sposò una parente di Cirmeni! (*Si ride*).

Il pretore di Vizzini, a cui l'arma dei carabinieri pare abbia denunciato il nome e il cognome di chi aveva commesso il nefando delitto, non volle procedere all'arresto dell'omicida. (*Commenti*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per ora al Ministero dell'Interno risulterebbe che è pel momento ignoto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Al ministro dell'interno risulta sempre che è ignoto l'autore di reati, quando costui milita nelle file dei propri amici! (*Commenti animati — Oh! oh! oh!*)

Viceversa a me, che non ho i mezzi, che ha nelle mani il ministro dell'interno, risulta non solo il nome e il cognome dell'omicida, ma anche il nome e il cognome del carabiniere, che lo vide e ne fece denuncia. (*Commenti animati*). Il fatto grave è che il pretore, amico, o parente di Cirmeni, non ha voluto procedere all'arresto di costui. Del resto, se il Governo ignora questi fatti, non deve dirsi contento del servizio, che gli rende la pubblica sicurezza. E mi auguro che, quando la notizia gli sarà giunta, prenderà subito i provvedimenti che sono del caso: altrimenti, mi permetterà di credere l'onorevole Giolitti che in Italia ci sia oltre la violenza di Stato, anche il reato di Stato. (*Commenti*).

E a Militello, chi sa il vice-pretore non basti, giacchè egli ha oltrepassato il limite di età, il Governo, con bell'esempio di lealtà e di onestà che tutti gli riconosciamo, gli mette accanto il cancelliere Damigella, altro nipote dell'onorevole Cirmeni. (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma vuole che si compiano tutte queste iniquità per avere un voto di più?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Un voto di più! Ma lei sa che forse quel voto che le è

costato tanto, servirà a ricompensare chi sa quali servizi a lei resi! (*Rumori*).

E perchè, onorevoli colleghi, nessuno della famiglia abbia a lagnarsi, il signor Arcangelo Cirmeni, impiegato alla Direzione generale di polizia, è mandato in missione, con ampi poteri, nel collegio di Militello, durante le elezioni, a minacciare, a intimidire, a corrompere, a favore del candidato del Governo, che è poi suo zio! (*Viva ilarità*).

Ecco come si fanno le elezioni da noi! E non è un vero atto di valore il nostro se riusciamo a resistere a tutte queste violenze e a tutte le prepotenze?

In cambio, però, onorevole Giolitti, l'onorevole Orlando manda un magistrato indipendente, il giudice Messina, a Trecastagne, e gliene comunica ufficiosamente, se non ufficialmente, la decisione.

Ma siccome l'indipendenza della magistratura è una cosa che non giova ai candidati ministeriali, il giudice pericoloso viene nuovamente trasferito, non solo prima di raggiungere la sua residenza, ma ancora prima che la notizia del suo trasferimento appaia sul bollettino del Ministero di grazia e giustizia! (*Commenti*).

Ed anche l'onorevole Tittoni, che mi piace di vedere al suo posto, guarito già dalla sua indisposizione, anche l'onorevole Tittoni non volle essere da meno dei suoi colleghi del Ministero.

Egli sapeva che un giovincello inesperto, addetto alla legazione di Berna e trasferito a Pietroburgo, aveva paura del freddo della capitale russa o del caldo rivoluzionario, perciò gli accorda due mesi di congedo per fargli fare il tirocinio diplomatico di galoppinaggio elettorale nel collegio di Militello.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La prova che non è vero, è che questo congedo l'hanno avuto in due.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E perciò non è vero? Uno l'avete mandato in un altro collegio, quello l'avete mandato a Militello. (*Si ride*).

Vado un po' in fretta. Nella gran festa degli appetiti, l'onorevole Lacava (*Viva ilarità*). ... li voglio citare apposta tutti, perchè nessuno possa mostrare di essere venuto meno ai suoi doveri verso il candidato del Ministero... l'onorevole Lacava si ricorda che il ricevitore del registro, signor Consoli Rapisarda, aveva chiesto invano, per tanto tempo, il trasferimento a Paternò.

E gli fa la grazia elettorale, in 24 ore, per intercessione del Santo del collegio.

E anche l'onorevole Schanzer (*Ilarità*) vuol portare il suo fiore elettorale al candidato ministeriale... di cui oggi si festeggia la convalidazione.

*Una voce*. Quanto vi duole!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Oh, sì che mi duole, ma non per me, mi duole per la Italia nostra! Del resto, ci vedremo qui e discuteremo: con la differenza che noi guardiamo agl'ideali, altri guardano agl'interessi! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Schanzer, dico, vede l'ufficiale postelegrafico Tomasselli Mario, che aveva chiesto il trasferimento a Catania, e lo contenta proprio per intercessione dello stesso Santo ministeriale del collegio!

Uno dei fratelli Andronico, della numerosa famiglia Andronico, sempre per suo mezzo, ottiene la promessa di avere la collettoria postale di Trappetto.

El'ingegnere Asero è nominato assistente stradale a Belpasso, onorevole Bertolini... (*Ilarità*).

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho tanto piacere di saperlo ora, perchè non l'ho mai saputo prima.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E la guardia di finanza Scuderi è trasferita da Venezia a Siracusa, a patto che tutta la sua famiglia voti per il candidato del Governo.

E credo che questo possa bastare.

*Una voce*. Non ha nominato il ministro della guerra e il ministro della marina... (*Ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. ... La guerra e la marina da noi poco hanno che vedere!... Sono i soli Ministeri che pare si siano tenuti lontani dai brogli, forse per volontà superiore a quella dei ministri! (*Viva ilarità*).

Ma, eccovi un altro esempio di quella corruzione che io ho detto di Stato. Sentite questa lettera, che vale un Perù:

« Onorevole Giuseppe De Felice. — Sapendosi in Scordia che io era uno dei suoi caldi fautori, e che perciò avrei votato per l'onorevole Costa, il giorno 5 marzo (le elezioni ebbero luogo il 7, se non erro) fui condotto dal barone Sebastiano De Cristoforo presso il sindaco cavaliere Modica, il quale mi disse: — Sappiamo che siete debitore del Governo per la somma di lire 500, per spese di giustizia penale. Se non la volete pagare, giacchè è pronto il precetto, promettetemi di votare voi e i vostri amici per Cirmeni, ed io farò cancellare la partita...

« Parlato al Cirmeni e avute da lui ampie

assicurazioni, mi diede un telegramma scritto di suo pugno, così concepito:

« Ministro Lacava, Roma. — Pregoti caldamente condonare lire 267.55 spese giustizia a Scirè Sebastiano fu Gaetano, condannato 16 settembre 1903, articolo passato registro debitori insolubili. *Firmato: Cirmeni*. (Commenti)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma bisogna vedere se l'onorevole Lacava le ha condonate!... (Commenti).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, io voglio chiudere la parte relativa alla corruzione di Stato con una rivelazione che mi pare valga da sola a dimostrare sin dove può arrivare la cecità del Governo nel periodo elettorale.

Non c'è nulla di sicuro... giustizia, amministrazione, libertà, tutto è offeso in pro dei candidati ministeriali. Anche i più alti e vitali interessi economici di intere regioni debbono servire a questo scopo.

Ricorderete, sono sicuro, la grave agitazione zolfifera avvenuta in Sicilia. I raffinatori di zolfo di Catania domandavano il prezzo unico degli zolfi in tutti i mercati della Sicilia, con l'aggiunta delle differenze del nolo. Gli esportatori di Licata e di Porto Empedocle chiedevano che gli zolfi si vendessero ad un prezzo considerevolmente più basso nei loro porti. Ne nacque una grave agitazione: sciopero a Catania, tumulti e incendi a Licata.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio e l'onorevole Giolitti, con una sollecitudine di cui fui loro grato, nominarono una Commissione tecnica, incaricata dello studio e dell'esame della questione, Commissione che era presieduta dal commendator Di Fratta, consigliere di Stato, e della quale faceva parte il nostro collega onorevole Candiani.

Questa Commissione lasciò subito i suoi affari, corse per la Sicilia, vide, studiò, riferì. Tornata a Roma, il Ministero accolse le sue decisioni, preparò e fece firmare il relativo decreto, quando... che è, che non è? il decreto non si pubblica più. Io, che seguivo tutto questo movimento, nell'interesse della vita industriale della mia città, vedendo ritardare la pubblicazione del decreto, smanio, mi agito, assumo informazioni... Che cosa è successo?...

Una cosa da niente, onorevoli colleghi: il professore Dante Majorana, catanese, ha presentato la sua candidatura a Licata!

E comprenderete che se si pubblica la notizia che Catania ha avuto ragione, nella questione zolfifera, il candidato ministeriale di Licata è bell'e spacciato! E allora, con grave danno dell'industria nazionale e di oltre 10,000 operai, il Governo non esita a tardare la soluzione ed a nascondere il decreto già firmato. (Commenti).

E come volete voi, onorevoli colleghi, specialmente di estrema sinistra, che con questi mezzi la deputazione siciliana non sia, nella sua grande maggioranza, ministeriale? È un miracolo, anzi, che io e dieci od undici altri miei amici siciliani di estrema siamo qui, forse in attesa che la Giunta delle elezioni cacci via i migliori.. (Oh! oh! oh!) ingannata dai raggiri fraudolenti, che svelerò quando certe elezioni verranno in discussione!

Come volete che da parte nostra non si arrivi qualche volta a contrapporre violenza a violenza, nella lotta che poi, da chi non conosce le condizioni nelle quali siamo costretti a lottare, viene calunniata, e considerata come violenza nostra?

E, su questa parte, mi pare che basti!

E passo alla fase più vibrante di passione politica, a quello che ho definito periodo di azione.

Dire ciò che son capaci di fare i funzionari del Governo, in Sicilia; quello che è capace di organizzare lo stesso Governo, è impossibile: voi non lo credereste!

Quindi sono costretto a limitare la mia dimostrazione ai soli fatti che mi riuscirà facile di provare alla Camera.

La campagna elettorale in tutta la Sicilia, eccettuati naturalmente i collegi in cui non vi era lotta elettorale, si iniziò con grande spiegamento di forze, con minacce, con intimidazioni, con arresti preventivi ed arbitrari.

Io telegrafai all'onorevole Giolitti in questi termini:

« Mentre non fu possibile avere soldati disseppellimento vittime terremoto Messina, oggi inviansi 4,000 soldati di tutte le armi nel collegio di Paternò ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se in tutta la Sicilia non vi sono 4,000 soldati!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Giolitti, ella dice sempre che non è vero quello che io affermo ed invece è la pura verità.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le ripeto che tutto il

corpo di armata della Sicilia, mobilitato, non raggiunge la cifra di 4.000 uomini.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Va bene, ma sono venuti anche dei soldati che non facevano parte del corpo di armata di stanza in Sicilia.

Ella sa che io ho amici in molte amministrazioni comunali della Sicilia e che quindi ho modo di leggere i telegrammi che si mandano ai vari sindaci per preparare gli alloggi per la truppa. (*Oh, oh, oh! — Commenti*). E quindi sulla base di questi telegrammi che io parlo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma lei dice che sono stati mandati 4000 uomini a Paternò! E assolutamente impossibile.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non a Paternò, in tutto il collegio di Paternò!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella ha sbagliato di due zeri. (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Già, stabilirà poi lei per quale cifra i quaranta uomini che ammette vanno moltiplicati.

Certo è che in tutti i paesi del collegio anche nei più piccoli furono mandati non meno di 40, 50 o 60 uomini ed in tutti i paesi che io visitavo, per ragioni di propaganda elettorale, trovavo una quantità di soldati, di guardie di pubblica sicurezza, reclutate in tutte le città d'Italia, di carabinieri, di delegati, tanto che, quando feci la mia prima sortita elettorale, recandomi a far propaganda a Licodia Eubea, trovai la via chiusa da un triplice cordone di soldati, di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, nientemeno con tre delegati, con tanto di sciarpa, che volevano per fino vietarmi il passo. Si capisce però che io entrai egualmente. (*Viva ilarità*).

E passo avanti. A Militello sono operati parecchi arresti preventivi: ricordo quelli degli elettori Fucile e Midulla.

Io scrivo al delegato di pubblica sicurezza, dicendo che quegli arresti sono ingiustificati, ed egli mi promette di liberare gli arrestati. Non li libera.

Allora io gli scrivo la seguente lettera: « Ella poteva dirmi di non volere mettere in libertà l'arrestato Midulla; ma assicurarmi la sua immediata liberazione e non farlo, è cosa che offende lei più che me. E sì che lei assicurò formalmente che il Midulla non aveva commesso nessun reato! ».

Ecco come si arrestano le persone alla vigilia delle elezioni! « Sarà sorto anche

per lui il solito reato di oltraggio? » domandavo, ed egli mi rispose col bigliettino originale che conservo qui:

« Onorevole. Sull'incidente di Midulla nessun duolo mi si può addebitare, perchè le guardie che l'avevano arrestato, non avevano ancora parlato con me, e mi fecero pervenire il verbale di resistenza, dopo che io mi fossi abboccato con lei. Ad ogni modo non perchè io tema una querela...; perchè io lo avevo minacciato di querela... (*Interruzioni da varie parti — Commenti*).

Io minacciavo di rivolgermi alla legge: almeno questo spero che ce lo permetterete! (*Interruzioni — Commenti — Vive esclamazioni all'estrema sinistra*).

« Ad ogni modo, non perchè io tema di una querela, che non potrebbe colpirmi, perchè io agii in buona fede, ma per non venir meno alla parola datale e per non meritarmi il suo giusto appunto sulla mia lealtà ed onestà, dispongo subito il rilascio del Midulla ». (*Rumori — Commenti*).

Voci. Ha fatto male.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella vede, onorevole Giolitti, che il Midulla era stato arrestato così ingiustamente, che per quanto avesse poscia il delegato voluto coprire l'arresto con la presentazione tardiva del verbale delle guardie di pubblica sicurezza...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se vi era, come lei afferma, il verbale delle guardie e il delegato ha rimesso in libertà l'arrestato, dovrò prendere una misura contro di lui.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono le misure dei bambini queste.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se lo denuncia lei, debbo crederlo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io le denuncio una prova di lealtà data da un delegato, che in quel momento mostrò di essere un galantuomo. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il delegato non deve negoziare con chicchessia gli atti del suo potere. (*Benissimo!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Egli non negoziava nulla: sapeva di aver dichiarato dinanzi a me, dinanzi al sindaco, alla Giunta comunale di Militello, e a diversi cittadini, che il Midulla non aveva commesso nessun reato, e trovava giusto, per coprire il fatto commesso, di rilasciarlo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se vi era un verbale, il delegato non doveva sopprimerlo, ma doveva riferirne alle autorità superiori.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Le assicuro che il verbale non esisteva: il verbale di cui parla il delegato di pubblica sicurezza, nel suo biglietto, era un pretesto qualunque per giustificare la sua condotta. (*Vivi rumori*).

E passo agli elettori Vitaliti e Carciotto di Belpasso, i quali furono arrestati e non vennero rilasciati che quando fecero ampia e solenne dichiarazione al delegato di pubblica sicurezza di ritirarsi e non prendere più parte alle riunioni elettorali.

Un certo Fucile, che era stato arrestato, onorevole Giolitti (eccò che il fatto si prende la premura di rispondere alla sua interruzione), e non era stato rilasciato, perchè il delegato diceva che era già stato presentato il verbale delle guardie, finite le elezioni, e deferito al pretore di Militello, viene assolto per inesistenza di reato.

A Castelvetro, collegio dell'onorevole Saporito (*Ah! ah! — Ilarità*) (leggo il documento festuale che pubblicò l'altra sera l'*Avanti!*) a Castelvetro « la pubblica sicurezza denunciò all'autorità giudiziaria, come colpevoli di istigazione a delinquere, non che del reato previsto dall'articolo 108 della legge elettorale, il candidato stesso, avvocato Tortorici, insieme con altri tre cittadini. Ed il giudice istruttore di Trapani, ritenendo che la denuncia della pubblica sicurezza non è suffragata da elementi generici e, molto meno, specifici, che possano condurre a ritenere responsabili gli imputati dei delitti loro aseritti, dichiara il non luogo per inesistenza di reato ». Ma dopo che sono fatte le elezioni! (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

A Licata, un documento, a firma di un signor Aquilino, dice: « Chi ripete *Viva La Lumia* (cioè il candidato di opposizione) è ritenuto un pericoloso delinquente ed insolerti questurini lo trasciavano, senza misericordia, in prigione.

« Per questi motivi sono tratti in prigione diverse persone che non hanno avuto mai da fare con la giustizia e si è trascinata perfino in carcere, brutalmente per i capelli, come si trascina una cagna idrofoba, una giovanetta, certa Anna Lumia, quindi-cenne » (*Oook! — Ilarità — Rumori*).

Non sono cose da ridere, onorevoli colleghi. Io credo che questo ci debba molto

impensierire, se non altro, sulla sorte di certi disegni di legge presentati!

Continuo la lettura:

« Si sono maltrattate e ferite persone ree soltanto di pensare secondo la loro coscienza. Io ritengo (scrive l'autore di questo bel documento) che il famoso re Bomba sarebbe stato preso da rimorso, se i suoi gendarmi avessero commesso simili nefandezze ».

E non è ancora finito (*Rumori*).

MORGARI. Ridete delle vergogne del vostro paese! (*Oook!*) Incoscienti! (*Rumori vivissimi — Interruzioni ed apostrofi dall'estrema sinistra*).

BELTRAMI. A Treviglio ne hanno fatte di quelle!...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la finiscano! Non interrompano.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Voi invocate tante volte la legge contro di noi ed ora ridete dell'invocazione della legge che faccio nell'interesse di tutti. E poi vi dite gli uomini della libertà! Dovreste plaudire alle denunce pubbliche che sto facendo, denunce che vi sfido a smentire. (*Approva-zione all'estrema sinistra*).

E passo oltre, onorevole Giolitti. Il telegrafo dello Stato, durante il periodo elettorale, non è più uno strumento di servizio pubblico, ma diventa uno strumento privato a servizio soltanto del prefetto, della polizia e del candidato ministeriale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se ha mandato lei tanti telegrammi! (*Ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ah! diretti a lei, va bene! Ella si mostra ingenuo! e mi compiaccio della sua ingenuità. Ma il telegrafo non funzionava nelle relazioni tra Comitato e Comitato, tra sezione e sezione, per la comunicazione di quelle notizie che riescono tutte utili durante la lotta. Ed allora siamo costretti ad organizzare un servizio di corrispondenza mediante l'aiuto di alcuni giovanotti, studenti liceali o universitari i più, che corrono di comune in comune in bicicletta. Ebbene, anche questo non è permesso in Italia, anche la libertà di correre in bicicletta non è consentita nel periodo elettorale. Essi sono arrestati dalla pubblica sicurezza. (*Esclamazioni all'estrema sinistra*).

E perchè, onorevole Giolitti, non abbia a credere esagerata questa mia affermazione, le leggo un telegramma che, in seguito all'arresto di persona a me cara, tra le altre cose, mi spediva il consigliere provinciale

di Palagonia e deputato provinciale di Catania avvocato Ercole Ponte: « Giuseppe De Felice - Militello. Comprova tua auspicata correttezza (perchè io chiedeva si lottasse con la maggiore correttezza) polizia ha arrestato amici avvocato Torre e avvocato Agnini (mio genero), rilasciati dopo incivile ingiunzione partire. Protestiamo vivamente ».

In questa difficoltà di comunicazioni, un giovanotto dei più svelti e intelligenti, che nomino a titolo di onore, il signor Ciancio, studente liceale, si presentò ad un redattore del giornale che si suppone organo della questura e che sosteneva il candidato del Governo (*Interruzioni a destra*) e gli disse: « io sono un corriere incaricato di portare una grave notizia al candidato del Governo, ma siccome mi potranno credere un ciclista socialista, fatemi il favore di rilasciarmi un biglietto che mi autorizzi ad attraversare le fila delle guardie di pubblica sicurezza ». E il redattore del giornale *La Sicilia* di Catania gli scriveva un biglietto in questi termini: « Al delegato signor Ausiello: Le raccomando di lasciarlo passare il porgitore e di proteggerlo. Egli è dei nostri ». (*Esclamazioni all'estrema sinistra*).

Il bravo ciclista attraversa le fila di soldati, guardie e carabinieri, ci porta la notizia e ci consegna il biglietto che io ho potuto leggere in mezzo ai segni di viva impressione della Camera. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

E vado oltre.

Temo, talmente erano eccitati gli animi in quel momento, qualche fatto di sangue, ed allora mi rivolgo al delegato di pubblica sicurezza di Militello e gli dico: guardate, facciamo in maniera che lo svolgimento delle operazioni elettorali sia compiuto con la maggiore lealtà possibile; e perchè non ci sia dubbio nè da una parte nè dall'altra facciamo sospendere lo scrutinio appena cominciato e affidiamone la prosecuzione al presidente dei presidenti, che è un magistrato, a norma degli articoli 70 a 72 della legge elettorale. (*Commenti*).

Ci poteva essere offerta più leale e più onesta di questa? Il delegato di pubblica sicurezza, che in quel momento agiva da galantuomo, e che, perciò, molto probabilmente avrà a subire qualche punizione da parte del capo del Governo, va via contento di aver finalmente potuto raggiungere lo scopo desiderato, di non fare succedere

disordini. Ma poco dopo mi manda questa lagrimevole lettera:

« Onorevole, spiaceci doverle comunicare che i progetti di accordo non possono effettuarsi, non avendo il comm. Cirmeni (alla cui disposizione egli era stato messo) aderito alle condizioni da Vostra Signoria-messe avanti per tutte le sezioni del collegio. Con tanti ossequi, suo Palmieri ».

Non sapevo come evitare probabile spargimento di sangue. Perchè io, lo confesso, sono uomo che non cedo alle violenze; ma non amo, lo dichiaro, fare violenze, se non vi sono costretto.

Mi rivolgo al primo presidente della Corte di appello di Catania e lo prego di fare in maniera che i seggi siano presieduti da un magistrato. Ecco la lettera: « Illustrissimo signor commendatore, fidando nella sua equanimità, le rivolgo preghiera, certo non invano, di nominare a presidenti in tutte le sezioni del collegio di Militello magistrati che non siano in atto nel circondario di Caltagirone, fra i quali ve ne potrebbero essere in intima relazione con i candidati. (Io intendevo alludere a quelle relazioni di parentela delle quali ho tenuto parola poc'anzi). Così non assisteremo al fatto del 1904, quando furono mandati intimi amici e parenti del Cirmeni, fino al colmo di far presiedere la seconda sezione di Militello dal vicepretore di Mineo (fratello del deputato) ed una altra sezione da un prossimo suo parente, ciò che allora produsse scandalo grave sulla pubblica opinione e che lo sarebbe doppiamente oggi, per la lotta che si combatte ». Ed il primo presidente mi risponde con questa cortese ma negativa lettera:

« Di risposta alla sua pregiatissima lettera di ieri, prego Vostra Signoria Onorevolissima di riflettere che per la disposizione dello articolo 52 della legge elettorale politica, non è dato al presidente della Corte di appello di destinare magistrati che non siano residenti... ecc. » Così rimasero quei tali sindaci, onorevole Giolitti, quei tali vice-pretori, ai quali ella nel nuovo disegno di legge vuole affidare di diritto la presidenza delle sezioni elettorali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, la legge stabilisce in primo luogo i magistrati. Quegli altri non verrebbero se non dopo.

BELTRAMI. I quali sono a distanza di 100 e 200 chilometri.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, è una malattia che lo ha preso!... Interrom-

pe sempre! (*ilarità*). La finisca; altrimenti sarò obbligato a richiamarla all'ordine!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole De Felice, il presidente poteva fare ciò che vorrebbe lei, se la legge attuale fosse stata come ora viene da me modificata.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella sa che vi sono circa 4 mila magistrati e mille sezioni elettorali! Ad ogni modo, onorevole Giolitti, io posso constatare questo, che ella, col nuovo disegno di legge, vuole affidare la presidenza delle sezioni elettorali precisamente a quelle autorità, che, come le ho dimostrato, sono le maggiori responsabili delle violazioni della legge elettorale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con la legge attuale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ed il sindaco di Palagonia, d'accordo col delegato di pubblica sicurezza, che è mantenuto ostinatamente a Palagonia, malgrado che sia stato da me denunziato quale autore di un eccidio nefando di un contadino del paese, che cosa fa? Stabilisce un cordone di truppe avanti l'ufficio elettorale. All'ora fissata dalla legge la forza pubblica non permette che alcuno entri; mentre agli amici del sindaco è permesso di entrare dalla sacrestia.

Quando tumultuando finalmente la folla degli elettori, che erano tenuti lontani dall'ufficio elettorale, riesce a fare aprire uno sportellino della chiesa destinata a sezione elettorale, trova che l'ufficio elettorale era stato già bello e costituito (maggioranza e minoranza, alla dipendenza dell'amministrazione comunale, devota del candidato del collegio), e già erano state cominciate le operazioni elettorali, ed avevano votato gli elettori della lettera C.

Così si potè assistere allo spettacolo (e la Giunta delle elezioni, che ha visto il documento, mi può essere testimone): d'una lista d'identificazione, già preparata precedentemente, con accanto al nome di ciascun elettore la firma dello scrutatore incaricato.

E, soltanto quando l'onorevole Di Cesaro minacciò una querela, allora soltanto, dico, furono cancellate alcune firme.

E questo risulta alla Giunta delle elezioni da un documento che è stato già presentato contro l'elezione di Militello.

A San Pietro Clarenza si fa di meglio. Il sindaco, sostenuto dal delegato di pubblica sicurezza, ha la virtù di cambiare la maggioranza in minoranza, e la minoranza

in maggioranza. Siccome colui che aveva riportato maggior numero di voti era ritenuto meno intelligente, ed aveva detto: io non voglio presiedere, chiedo che presieda piuttosto il mio collega B; il sindaco dice: voi non avete accettato, fuori dunque e venga uno di quelli della minoranza! (*Impressione*).

C'era il verbale; si fa appello al verbale; e questo signor sindaco, sorretto dal delegato, prende il verbale, se lo mette in tasca e ne fa redigere un altro.

(*Clamori all'estrema sinistra*).

Ma, onorevole presidente del Consiglio, dove siamo?

(*Interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Beltrami, ella è iscritto per parlare! Quando le toccherà, parlerà; e la Camera l'ascolterà volentieri; ma ora la finisca, la prego ancora una volta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Perché allora, onorevole presidente del Consiglio, piuttosto che lasciar falsare la volontà del paese, non nominare i deputati per decreto reale? Sarebbe più onesto! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisognerà sentire la Giunta delle elezioni, perché avrà certamente esaminato questa questione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce. La Giunta ha annullato questa elezione!

DE FELICE-GIUFFRIDA. In un momento come questo, quando il mio cuore lagrime per una decisione che ho sentito abbia preso oggi la Giunta delle elezioni, vedete, io so mantenere la calma. (*Esclamazioni dall'estrema sinistra*).

E vi dico: calma! Perché se vi fa impressione un fatto come questo, quale impressione vi farà un altro fatto, molto più grave di questo? Sentite. A Mascalucia, noi riusciamo in maggioranza: tre componenti del seggio elettorale appartengono ai partiti popolari, due al partito del Governo, ed uno di questi due è il sindaco (quel famoso sindaco che dovrebbe presiedere le famose sezioni elettorali, secondo le riforme suggerite dall'onorevole Giolitti), il quale non isdegna di abbassarsi a chiedere l'elemosina di un voto a coloro che non lo vogliono concedere a tutta la lista. E dice: se non volete votare la lista del candidato del Governo, cancellate un nome della lista popolare e votate per me. Con questo mezzo, mentre conquistiamo la maggioranza,



e abbiamo tre membri nel seggio definitivo, il sindaco di Mascalucia ne è il presidente. Allora non vi so dire quel che succede... (*Interruzioni*).

È provatissimo dal verbale. Leggete il verbale.

La legge, come sapete, dispone che la polizia della sala è affidata al presidente... Ebbene, quando si sa che in quasi tutte le sezioni elettorali il candidato socialista è in prevalenza, si corre a Mascalucia e si dice al sindaco presidente, amico del candidato del Governo, che bisogna cacciare la maggioranza dal seggio.

Il povero presidente rimane sbalordito.

Cacciare la maggioranza! E come è possibile!

Si ricorre al commissario, visto che il presidente amico resiste.

— Ma il prefetto tutto può chiedere, — mi si dice che abbia risposto il Commissario — meno che cacciare la maggioranza dal seggio. Io non arrivo fino a questo punto di compromettere il mio pane e quello della mia famiglia!

A questo punto si dice:

— Almeno sospendete le operazioni elettorali.

Dal verbale risulta infatti che le operazioni elettorali furono sospese immediatamente. Una automobile parte per Catania e dopo quarantacinque minuti ritorna: che cosa è successo? Viene il prefetto in persona...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo è falso assolutamente: il prefetto mi ha data la parola di onore che non è vero!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si capisce che doveva dargliela...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le ripeto che egli mi ha dato la parola di onore che ciò è assolutamente falso.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Agli atti della Commissione d'inchiesta della Giunta è stata prodotta, non la parola d'onore di un prefetto, che deve nascondere la propria responsabilità... (*Movimenti a destra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che cosa ha da nascondere?

DE FELICE-GIUFFRIDA. .... ma la dichiarazione del barone Giuseppe Cali, che l'ha visto personalmente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vuol dire che ha preso

una persona per un'altra! Io so perfettamente che il prefetto non si è mosso da Catania: si figuri un poco!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ... e di tre gentiluomini, dichiarazioni che sono state prodotte negli atti della Giunta delle elezioni. E poi, onorevole Giolitti, ecco come ella può smentire molto tardivamente i fatti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'elezione fu annullata; ma io ripeto che il prefetto mi ha telegrafato dandomi la sua parola d'onore che questa affermazione non era assolutamente vera. Vuol dire che qualcuno ha preso una persona per un'altra!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma lei, onorevole Giolitti, è così ingenuo da credere alla parola d'onore del prefetto? (*Interruzioni a destra*). Il prefetto aveva saputo da lei che doveva sostenere il candidato del Governo e faceva del suo meglio per servirla...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se è uno dei prefetti più anziani del Regno!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io le assicuro che il prefetto ha fatto di peggio, non in questa, ma in altre occasioni, di cui parlerò; e le farò vedere che se il prefetto è responsabile dei fatti che porterò innanzi la Camera, ella lo destituirà; e gliel dirò chi è quel prefetto!

I documenti non si possono inventare, perchè furono pubblicati là per là, ed un giornale dell'epoca scrive:

« È da sapere che a Mascalucia le cose prendevano una brutta piega: si prevedeva la maggioranza per l'avvocato Majorana... Ma il prefetto sparò allora le ultime cartucce: andò di persona a Mascalucia, facendosi precedere da un'altra compagnia di soldati, si installò nella casa di un arrabbiato partigiano del candidato avverso: mandò a chiamare il presidente del seggio e lo persuase che non doveva far nulla, meno che, alla prima occasione, chiamare la forza pubblica ed ordinare lo sgombrò della sala. Al resto ci avrebbe pensato lui ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quella è un'invenzione di un giornale, e lei la prende per vangelo?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ricominciato lo scrutinio, che cosa succede? La 42ª scheda fu contestata e proposta di nullità da uno scrutatore della maggioranza. Que-

sto fu il segnale dell'attacco. Il presidente richiede la forza pubblica e fece eseguire lo sgombrò della sala elettorale, cacciando via dal seggio i tre componenti della maggioranza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E quello produce l'annullamento della elezione!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma non è dell'annullamento che parlo. L'elezione, lo so, è stata già annullata dalla Giunta delle elezioni: ma io parlo dei metodi di cui si servono i funzionari del Governo.

*Una voce a destra*. Quello è il presidente della Sezione!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. V'è questo solo da osservare, e cioè che il fatto denunziato non è vero, per la semplice circostanza che il prefetto non si è in quel giorno mai mosso da Catania.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Come? Ella dice ancora che non si è mosso?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il fatto dell'espulsione sarà verissimo; ma il prefetto non si è mosso da Catania.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ebbene, ella dica quello che vuole, ella deve sostenere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe ridicolo un prefetto che partisse dalla sua residenza per questo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. A me consta l'opposto di ciò che dice lei. Del resto, ciò non influisce ai fini dell'elezione, lo ha detto lei... Dunque, siccome i tre rappresentanti della maggioranza non volevano assolutamente allontanarsi, vennero i carabinieri, li presero sulle sedie (*Si ride*) e li trasportarono fuori. (*Impressione*). Sì, sulle sedie! E di questo, onorevole Giolitti, perchè ella non abbia a ricevere un altro telegramma dal prefetto di Catania, io le dico che gliene possono fare testimonianza, questa volta, non tre cittadini, ma tre ufficiali dell'esercito...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello sarà vero!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...dinanzi ai quali ella non potrà dire che mentiscano. E sono il cavalier Fortunati Gaetano, capitano, il tenente Serra Salvatore e Paolo Di Giorgio furiere, tutti del 34° reggimento, 11ª compagnia, residente a Palermo, che sono stati citati a testimoniare questi fatti. Altro che telegramma del prefetto, onorevoli colleghi!

È questo il fatto. Io non vi impongo la noia di leggervi il verbale.

Per quanto sdegno mi ispiri la condotta del commendatore Ferri, prefetto di Catania, riconosco che egli, come tutti i prefetti di scarsa intelligenza, è un disgraziato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È uno dei migliori.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Uno dei migliori? Immaginatoci gli altri. (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È un ottimo prefetto!

DE FELICE-GIUFFRIDA. È un disgraziato, a cui non è permessa altra logica che quella dell'obbedienza cieca all'autorità superiore, e non altra coscienza che quella impostagli dal Ministero!

I prefetti di Napoli e di Ancona, del resto, informino che cosa può accadere ad un funzionario, quando non obbedisca con sufficiente vigore e con successo agli ordini che gli vengono dall'alto.

Occorre perciò, onorevole Giolitti (se ella davvero vuol presentare al paese una legge che dia ai cittadini piena libertà e garanzia di voto) occorre soprattutto che garantisca la libertà di coscienza ai suoi funzionari, almeno alla vigilia delle elezioni. (*Benel Bravo!*)

Un funzionario, onorevoli colleghi, per obbedire agli ordini che gli venivano dall'alto, fu costretto ad organizzare da sè stesso un delitto.

Statemi a sentire, perchè io cito fatti, e fatti che questa volta hanno l'onore della documentazione nascente da processi giudiziari. (*Attenzione*).

Alla vigilia di una elezione, che non è questa, ma che ha rapporti con questa, in un comune dello stesso collegio di Militello, nel comune di Licodia Eubea, il delegato Parisi, che doveva consegnare la maggioranza al Governo, visto che lo scioglimento del Consiglio non era stato sufficiente ad intimidire i partiti popolari, che cosa fa? Organizza un delitto la notte precedente alle elezioni: simula un attentato contro il commissario regio!

Nella notte, arresti, procedimenti, intimidazioni. All'indomani si fanno le elezioni: si crede così di poter avere in mano l'arma sicura della vittoria. Ma quei contadini sono adesso cittadini energici ed hanno coscienza e resistono.

E ciò nonostante all'indomani lottano e vincono. Ebbene, onorevoli colleghi, lo sa-

pete? Il delegato Parisi è stato deferito al tribunale, dietro requisitoria del procuratore del Re, con ordinanza della Camera di consiglio, accusato di simulazione di reato, di arresto arbitrario, di violazione di domicilio e di altri reati! Il fatto avvenne nel 1904: contro quel delegato (che dopo si è reso responsabile, vista la impunità, di altri reati consimili) il procedimento penale proseguì molto a rilento. Una lettera inviata al ministro guardasigilli ne sollecitò lo espletamento.

Finalmente la causa contro il delegato Parisi, sottratta alla competenza della Corte d'assise (la sola cosa che potevano fare i magistrati, giacchè le altre prove erano evidenti e non potevano liberarlo dall'accusa) era fissata per il giorno 28 del mese di aprile scorso, dinanzi al tribunale penale di Caltagirone; ebbene, onorevoli colleghi, io mi permetterò di leggervi un telegramma che venne spedito il 27 aprile, pochi giorni fa, dal procuratore generale di Catania al procuratore del Re di Caltagirone:

« Regio procuratore - Caltagirone.

« Il ministro vuole (notate: vuole) si esamini se sussistano tuttora motivi giustificativi rinvio causa delegato Parisi, fissata codesto tribunale 28 corrente.

« Di fronte alle violenti contestazioni della ultima elezione politica di Militello, sulla quale è imminente il giudizio della Camera, ritengo, stante l'indole della causa Parisi, giustificato ulteriore rinvio.

« Firmato: Procuratore generale  
« CANNAS ».

(*Commenti — Impressioni*).

Dunque la magistratura, ha cura di vedere se certe cause possano dare le prove dei mezzi che usano i candidati del Governo nelle elezioni politiche e non fa fare le cause alla vigilia della discussione della elezione. (*Interruzioni*).

Mi auguro che la Giunta delle elezioni, tornando sul suo giudizio, dopo i fatti che io ho denunciati, voglia annullare l'elezione di Militello. (*Commenti*).

E non è finita, onorevole presidente del Consiglio, in margine al telegramma c'è questa nota: « Visto, all'illustrissimo signor Presidente del tribunale, con preghiera di rinvio della causa per le ragioni proposte nel telegramma presente ». Il procuratore del Re scrive così al presidente del tribunale,

il quale ordina che si tolga la causa dal ruolo e si diffidino i testimoni! (*Commenti*).

Veda, onorevole Giolitti: io ho fatto un discorso tutto materiato di prove e denso di fatti! ella non può dire che io abbia esagerato.

Come comprendono dunque gli onorevoli colleghi, i funzionari dello Stato qualche volta sono costretti ad arrivare persino alla perpetrazione del delitto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Finora non v'è stata condanna: vada adagio prima di accusare i funzionari di delitti commessi; bisogna aspettare il giudizio. (*Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non voglio confondere in un solo fascio tutti i funzionari: ne conosco qualcuno, che fa eccezione. Conosco, per esempio, un prefetto, il quale, avendo avuto ingiunzione di compiere atti che ripugnavano alla sua coscienza, si ribellò e presentò le sue dimissioni. E la presentazione delle dimissioni fece retrocedere il Ministero dalle sue eccessive pressioni ed il prefetto rimase al suo posto. (*Commenti*).

Ho conosciuto un altro funzionario eroico: il delegato capo di Alcamo, il quale, per non ubbidire agli ordini di arrestare tutti gli avversari del candidato ministeriale fu costretto al suicidio... (*Ooh! — Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*). Non adesso, dico questo per provare che cosa si è abituati a chiedere a questi poveri funzionari, i quali dovrebbero essere sottratti alla violenta azione elettorale del Governo!

Ma io debbo andare più oltre, onorevole Giolitti! Voi tutti ricorderete, onorevoli colleghi, l'ultimo fatto, accaduto durante le elezioni ultime a Vizzini.

Ivi fu organizzato un delitto, per caricare la folla, disperderla e manomettere le urne.

Un giovane generoso, il giornalista Vaina, corrispondente della *Vita* di Roma e redattore del *Corriere di Catania*, cadde perciò ferito da una guardia di pubblica sicurezza.

Io vidi la ferita: era qualche cosa di tremendo, onorevoli colleghi! Ciò non ostante questo giovane, immerso in un lago di sangue, fu trascinato dalla forza pubblica come un delinquente volgare, ammanettato, calpestato, insultato. Ebbene, onorevole Giolitti, autore di quel reato, io ve l'ho detto in tutte le maniere, l'ho scritto, l'ho telegrafato, l'ho dichiarato a funzionari dell'ordine giudiziario, è stato un agente di pubblica sicurezza. Sentite e non protestate, se vi riesce, onorevoli colleghi: chiesi il ricono-

scimento della guardia prima che le 200 guardie, venute da varie parti d'Italia, se ne fossero andate, e mi fu negato. Domandai al vice questore di Catania, o al commissario che era a Vizzini, di far fermare un altro giorno le guardie di pubblica sicurezza che avevano prestato servizio a Vizzini, perchè si fosse potuto fare l'atto di riconoscimento, e mi fu negato: il Ministero aveva ordinato che partissero e dovevano partire!

Allora avvenne un incidente impressionante e pericoloso, per fortuna non tragico: mi recai con alcuni amici alla stazione ferroviaria, dove erano in partenza le guardie di pubblica sicurezza. C'erano con me alcuni cittadini che mi avevano detto che avrebbero riconosciuto la guardia feritrice. Chiesi al commissario di fare schierare le guardie, per procedere al riconoscimento. Il commissario me lo negò. Allora scrissi una formale denuncia, domandando il riconoscimento di un uomo, non volevo sapere se guardia, che aveva commesso un grave ferimento. Il commissario, a questa formale richiesta scritta, è costretto a cedere e fa schierare le guardie. Ma nessuno di quelli che erano venuti con me riconobbe, fra le guardie schierate, quella che aveva commesso il delitto. Non c'era! Finalmente mi si fa vedere una guardia che si trovava lontana dalle altre, tentando nascondersi. Mi avvicino a lei, insieme a quelli che dicevano che l'avrebbero riconosciuta. È lei! Chiamo il commissario; un ragazzo quattordicenne, e molti altri, fecero ripetutamente lo esplicito riconoscimento, in pubblico, alla presenza di molti!

Onorevole Giolitti, fu un momento difficile quello! Impugnarono le armi contro di noi le guardie di pubblica sicurezza nell'atto del riconoscimento, e, se non ci avessero protetto i soldati e i carabinieri, e non ci fosse stato un ufficiale dei carabinieri, che cito a titolo d'onore, che intervenne e si mise in mezzo, sarebbe successo un eccidio. A questo siete arrivati!

Un vero brigantaggio fatto dalla pubblica sicurezza! Denunzio questo fatto al giudice istruttore, indico nomi e cognomi di testimoni: ebbene, lo crede l'onorevole Giolitti?

Mi informo coi testimoni citati. Alcuni l'hanno riconosciuto, altri no. Lo crederete? Quest'ultimi mi assicurano che non fu loro presentata, tra le guardie fatte venire per il riconoscimento!

A questo punto arriva la complicità della

magistratura, quando si tratta di agenti della forza pubblica!

E lei, onorevole Giolitti, non dirà, spero, questa volta, che ciò non è vero, e non si leverà a protestare come fece per il prefetto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io protesto contro le sue affermazioni, quando si tratta di cose che conosco: questa circostanza che ora ella denuncia non la conosco e non posso esprimere alcun giudizio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E non dirà che non sia stata la guardia di pubblica sicurezza a ferire, e non vorrà che malgrado così evidenti prove sia ancora lasciata in libertà. Altrimenti ho qualche cosa di più solido ancora della testimonianza del ragazzo quattordicenne e degli altri da offrire a lei e alla Camera; ho nientemeno che la prova rinvenuta in due lettere scritte dalla stessa guardia di pubblica sicurezza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le mandi all'autorità giudiziaria.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Le ho già consegnate al giudice istruttore! Ma del resto ne avevamo parlato già sul *Corriere di Catania*, già l'avevamo denunciato su tutti i giornali d'Italia, sull'*Avanti!*, la *Ragione*, la *Vita*, sul *Giornale d'Italia*; su tutti i giornali.

E l'autorità giudiziaria ed il Governo non hanno letto, non hanno saputo, ignorano tutto. Ma, onorevole Giolitti, adesso mi dirà: punisco i fatti che conosco...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Naturale!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ebbene, onorevole Giolitti, io glieli faccio conoscere. Io sono un cercatore di documenti, sa! (*Si ride — Commenti*).

Il 17 marzo, pochi giorni dopo l'elezione di ballottaggio, che ebbe luogo il 14, la guardia feritrice scriveva ad un albergatore di Vizzini, per procurarsi la prova dell'alibi — che aveva invocato dinanzi al giudice, sostenendo che *tutto quel giorno non era uscita di casa* — scriveva, dico, la seguente lettera:

« Carissimo don Giovannino,

« Con la presente vi do notizia della mia buona salute e così spero lo stesso, ecc.

« Come lei ben sa in Vizzini, il 15 di questo mese, cioè lunedì passato, è successo un ferimento a quel giornalista che ci hanno tagliato la coscia durante l'elezione. Eb-

bene, questo ferimento hanno detto che l'ho fatto io con un rasoio ».

« Mentre poi realmente in quel giorno che successe il fatto mi trovavo dentro il suo albergo, che mi sentivo poco bene, ed anzi, per maggior sicurezza e per maggior prova, lei mi ha fatto la cenere calda dentro una calzetta ».

Abile! Per procurarsi una testimonianza sicura, si fece mettere la calzetta con la cenere calda al collo!

« E io poi me la misi al collo perchè mi faceva male la gola ed ebbi anche un po' di febbre, e anzi mi misi a letto subito con tutta la calzetta al collo. Ora, siccome dicono che sono stato io a dare il colpo di rasoio a quel giornalista, la prego caldamente di volersi ben ricordare, e dichiarare, qualora lo chiameranno per testimonio, che in quel giorno, quando successe il fatto del ferimento, io mi trovavo dentro il suo albergo e che lei stesso mi fece una calzetta piena di cenere calda per mettermela alla gola.

« Dunque, carissimo don Giovannino, non si dovrà dimenticare di dichiarare che il 15 marzo io mi trovavo dentro l'albergo e non andai fuori per nessun motivo, e lei stesso mi preparò una bella calzetta piena di cenere calda ». (Ilarità).

E per questa parte basta!... I numerosi avvocati che sono in questa Camera conoscono bene la virtù suggestiva di queste lettere che, ripetono sempre quello che si vuole che sia dichiarato!... (Commenti).

Andiamo avanti: il giorno 20, cioè appena ricevuta la lettera, l'albergatore rispose; e rispose dicendo la verità. Quale sia stata la verità non lo voglio dichiarare io: sentitelo dalla lettera di risposta della guardia.

« Amico carissimo, rispondo alla sua lettera onde farle sapere lo stato della mia buona salute come altrettanto spero, ecc. ecc. Io le sono molto grato del suo gentile parlare sebbene che è la verità, ma io sempre le porto obbligo sino alla mia vita e arriverei anche ad uccidere un mio fratello per la sua difesa. Ora, don Giovannino carissimo, quello che desiderassi dalla sua cara e affabile persona quale lei trovasi, se invece lei di dirci che io mi ritiravo da quella via, potrebbe dire che io non uscii per niente, mi farebbe cosa grata... ecc., ecc., ecc. ».

Perchè, onorevole Giolitti, vero è il fatto della calzetta al collo...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, mi-

nistro dell'interno. Sembra che sia stato io!... (Si ride).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vera è la malattia che credo simulasse per procurarsi una prova; ma è parimenti vero che egli rientrava in casa pallido e tremante evidentemente dopo aver commesso il tentato assassinio.

PODRECCA. E ridono al banco del Governo!... Ridono!...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non rido. Dico che si rivolgono a me come se io conoscessi tutti questi fatti!...

PODRECCA. In ogni caso c'è poco da ridere!... Fa ribrezzo questa roba!... (Rumori).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io dico solo che rivolgersi a me per questi fatti particolari, è fare opera inutile, perchè io non posso nè affermare, nè negare una cosa che non conosco!...

Una voce a sinistra. Tutta la sua politica è così!... (Commenti).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma, guardi, onorevole Giolitti, lei è persona molto abile e molto cortese; ma non me le cambi questa volta le carte in mano... Io non mi rivolgo a lei per dirle altro che questo: che la guardia di pubblica sicurezza, che ha commesso un delitto di tentato assassinio a fine elettorale trovasi ancora a piede libero, dopo tanto tempo!...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sarà punita come merita...

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...pur essendosi conosciuto dalla autorità giudiziaria tutto quello che io ho detto alla Camera, pure essendo noto tutto ciò che io ho stampato sopra i vari fogli, è ancora a piede libero. Ora, questa è la vostra responsabilità! non altra!...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le rispondo subito: io non prendo provvedimenti in base ad articoli di giornali. Quando l'autorità giudiziaria avrà fatto ciò che è suo dovere, io farò il mio. (Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Gli articoli dei giornali, onorevole Giolitti, possono servire di guida e di norma per l'accertamento della verità. Ella è pure il presidente del Consiglio dei ministri di un Regno come

quello d'Italia; ha tanti mezzi; e non vuole che, in seguito alla indicazione che le vien fatta da tutta la stampa, che le viene garantita dalle deposizioni rese innanzi alla autorità giudiziaria, non vuole aver l'obbligo di assumere notizie, di fare indagini e in ogni caso di ingiungere che contro quella guardia...

**GIOLITTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non ho il diritto di prendere provvedimenti contro funzionari se non quando i fatti siano stati già accertati! Le pubblicazioni dei giornali non sono prove!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Allora io le dico...

**GIOLITTI**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Appena l'autorità giudiziaria avrà fatto il suo dovere, e credo che lo farà, io provvederò da parte mia.

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Oh! Io ho visto come lo fa! D'altra parte, se l'autorità giudiziaria non farà il suo dovere, faccia lei anche questa volta come fece per il brigadiere Centanni: dia una medaglia al valor civile anche a questa guardia. (*Rumori*).

Certò è che tutto è migliorato in Italia: la scuola, l'industria, l'economia, ogni cosa, meno i rapporti tra cittadini e pubblica sicurezza, meno la pubblica sicurezza che pare non sia chiamata, nemmeno sotto il Governo della libera Italia, a rendere conto delle proprie azioni.

E conchiudo. La conclusione, facile a piana, devè però riuscire molto amara a quanti sono responsabili di uno stato di cose che non deve più durare, se volete che restiamo tranquilli.

Tutto questo sfacelo morale e politico che ci umilia, onorevoli colleghi, deve cessare per la dignità d'Italia.

Cessi l'opera corruttrice, che impedisce il libero svolgimento della vita del comune moderno. Cessi la vergogna politica che mette le clientele nelle mani dei prefetti e i prefetti nelle mani delle clientele. Cessi la polizia con fini quasi esclusivamente elettorali, specialmente in determinati momenti. E cessi l'invertimento e il pervertimento della giustizia! E la mano che ci darete, onorevoli colleghi, per aiutarci nel libero esercizio della libertà, ve la restituirò con riconoscenza nelle conquiste del progresso e della civiltà! (*Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE**. L'onorevole Saporito ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

**SAPORITO**. Onorevole Presidente, mi pare che il fatto personale ci sia. L'onorevole De Felice ha parlato abbastanza di me e del mio collegio.

**PRESIDENTE**. È vero; lo ha chiamato in causa.

**SAPORITO**. L'onorevole De Felice ha parlato a lungo di altri collegi della Sicilia, di Paternò, mi pare, di Militello e di Licata. Poteva fare a meno di parlare del mio, perchè esso non gli ha fornito materia di discussione in questo suo lungo discorso. Pel mio collegio egli ha accennato ad un fatto che io ignoro completamente e che egli chiama il trattato di Trapani.

A Trapani, davanti al prefetto, secondo l'onorevole De Felice, o meglio secondo le persone che informarono l'onorevole De Felice, si è stabilito che un partito di un comune del mio collegio, che era preparato a votare contro di me, perchè minacciato dello scioglimento del Consiglio comunale, mutasse di parere.

Ora l'onorevole De Felice è stato completamente ingannato, e se ha qualche documento, mi farà piacere pubblicarlo.

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Dimentica che suo fratello entrò nella sede con il revolver?

**SAPORITO**. Questa è una menzogna che lei non deve ripetere!

**PRESIDENTE**. Ma, onorevole De Felice, lasci parlare.

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Lo dimostreremo e allora mi smentirà, se potrà.

**SAPORITO**. È una menzogna, e lei non deve ripetere menzogne raccolte nel fango e portarle alla Camera, e ciò per rispetto di sè stesso e della Camera.

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Se c'è una sentenza di condanna...

**PRESIDENTE**. Onorevole De Felice, vuol parlare sempre lei?

**SAPORITO**. Ripeto che è una menzogna...

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Ma non si può dire « menzogna »! Che cosa stanno a fare le sentenze di condanna?

**PRESIDENTE**. Ma la finisca, onorevole De Felice! Ella ha già parlato. Lasci parlare anche gli altri.

**DE FELICE-GIUFFRIDA**. Ha ragione, e chiedo scusa.

SAPORITO. Ella, onorevole De Felice, ha parlato di revolver; e siccome la questione è sottoposta alla Giunta delle elezioni, avrei desiderato che ella non avesse parlato della mia elezione. È vero che non ha detto nulla, ma avrebbe fatto meglio a non parlarne, per rispetto alla Giunta e alla Camera che deve decidere.

Del resto, riguardo al revolver, come riguardo ad altre volgari calunnie, le affermo che sono menzogne, che non avrebbe dovuto raccogliere e portare alla Camera. Sono menzogne! menzogne!

C'è un processo di diffamazione.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non dica « menzogne », mi faccia il favore!

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non interrompa! Pare che non vi sia altra verità che quella che dice lei!...

SAPORITO. Mi sembra di avere avuto molta pazienza per lei, onorevole De Felice, e quindi ella dovrebbe averne altrettanto per me.

Il comune a cui ella ha accennato è stato spesso diviso in partiti molto appassionati, si son dovuti molti anni fa deplorare fatti di sangue, ed io ho fatto sempre il possibile per esercitare un'opera di conciliazione in quella egregia cittadinanza che verso di me è stata sempre affettuosa e gentile. A questa conciliazione si è finalmente arrivati, e questo è un titolo d'onore per coloro che hanno assunto tale impresa, non già un titolo di biasimo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si ricordi del processo di Bologna!

SAPORITO. Perché mi ricorda il processo di Bologna? Esso è una cosa troppo dolorosa per me.

PODRECCA. Già, fa vergogna!

SAPORITO. Il processo di Bologna riguarda l'assassinio di un mio fratello, assassinio commesso perchè egli faceva il suo dovere nella vita pubblica.

Perchè ella me lo ricorda? Su questo processo hanno influito le persone che ella conosce e che lo spingono contro di me. Onorevole De Felice, e per queste influenze indegne si è avuta l'impunità degli assassini.

Non comprende ella che il ricordo di questo processo è cosa troppo dolorosa per me e che farebbe bene a non parlarne?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Farebbe bene a non parlarne nemmeno lei!

SAPORITO. È cosa troppo strana ciò che ella dice; dovrebbe lei avere dei riguardi verso di me.

PRESIDENTE. Onorevole Saporito, venga al suo fatto personale.

SAPORITO. L'onorevole De Felice parla di fatti che non dovrebbe portare qui.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella sa che io insorsi contro queste persone, cui accenna, affrontando tutta l'opinione pubblica in Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, la finisca una buona volta con queste interruzioni! Altrimenti non si esaurirà mai questo fatto personale!

SAPORITO. Dunque il trattato di Trapani non esiste, è una fandonia.

Il prefetto non se ne è mai occupato di simili cose, il ministro dell'interno non ha mai avuto il pensiero di sciogliere il Consiglio comunale di Campobello; anzi io agli scioglimenti di Consigli comunali sono stato sempre contrario.

Da quasi trent'anni sono in questa Camera e vi sono per l'affetto e la volontà degli elettori e non già per questi meschini mezzi cui ella accenna.

Io sono stato sostenuto dai miei elettori e lo sono stato anche contro diversi Ministeri, giacchè ho sempre seduto all'opposizione, e il Collegio mi ha sostenuto non ostante che i Governi mi combattessero: il solo ministro dell'interno che non mi ha combattuto, debbo dirlo, è stato l'onorevole Giolitti, e il mio Collegio mi ha sostenuto anche nella penultima ed ultima elezione contro nemici miei personali che ella, onorevole De Felice, ben conosce: io sono alla Camera appunto perchè la maggioranza di questo Collegio, animata da nobili sentimenti e da grande patriottismo, ha giurato di sostenermi contro gli attacchi di persone che credevano essere state colpite da me, facendo il mio dovere in Parlamento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella sa che lottai contro queste persone.

SAPORITO. Ed oggi lotta contro di me.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io lotto contro tutte le prepotenze. Povera Sicilia, come la rovinare!

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non interrompa, la prego ancora una volta; ed ella, onorevole Saporito, veda di concludere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo ha detto l'onorevole Sonnino, e fu anche una volta scritto.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, la richiamo all'ordine! Creda pure che questo sistema di volersi erigere a direttore della

opinione pubblica e vindice della pubblica moralità, non è savio nè giustificabile. Stia nei limiti!

SAPORITO. L'onorevole De Felice ha creduto...

PRESIDENTE. Onorevole Saporito, favorisca di non apostrofare i colleghi e di concludere. Ella ha detto già più volte che è sostenuto dai suoi elettori, e sta bene; ma concluda.

SAPORITO. ...Farmi rimprovero affermando che io sia il padrone del mio Collegio, ciò è una offesa che l'onorevole De Felice fa a nobili e patriottiche popolazioni. Io mi reco raramente nel mio Collegio; l'ultima volta vi sono andato dopo quattro anni; e quando ho la fortuna di andarvi, sono ricevuto come un fratello, non come un padrone, come ella dice.

Non porti in Parlamento simili cose. Ella ha pure accennato ad una onorificenza, data ad un vero galantuomo in Castelvetro; dicendo che questi aveva avuto una condanna di dieci mesi per reato elettorale; ma, onorevole De Felice, la sentenza non è passata in cosa giudicata, e la Corte di appello di Palermo ha assolto questo individuo. Si faccia raccontare meglio le cose e quando le scrivono di quistioni che ella ignora, le metta nel vaglio e veda di non farsi ingannare. (*Interruzioni del deputato De Felice*).

Finisco pregando l'onorevole De Felice di non confondermi con coloro che egli crede siano la causa della decadenza della Sicilia. Io, onorevole De Felice, in Parlamento dove mi trovo da tanto tempo, ho fatto sempre il mio dovere ed ho sempre influito perchè il mio paese natio raggiungesse quell'apice di civiltà a cui tutti in Italia aspiriamo. Nè lei nè altri giungeranno mai a colpire me o la maggioranza del Collegio che mi onora della sua fiducia.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sui luttuosi fatti avvenuti a Sinopoli.

« De Nava ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sul di-

vieto del servizio degli espressi, utilissimo e non sostituibile con quello postale.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, sui dolorosi fatti avvenuti a Sinopoli.

« Nunziante ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se esiste e quando si aduna il Consiglio superiore del Traffico.

« Treves, Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere con quali criteri — nella mancanza dell'Ispettorato delle scuole medie — si applicherà quest'anno l'articolo 100 del regolamento 3 agosto 1908, per la promozione anticipata per merito degli insegnanti medi.

« Ferrarini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè non vengono presi provvedimenti onde impedire l'interramento del porto-canale di Rimini dopo le grandi acque del Marecchia e le mareggiate.

« Gattorno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quanto ci sia di vero nella voce raccolta da un giornale di Napoli, che una brigata del 12° Reggimento d'artiglieria, di stanza a Capua debba avere altra sede dopo il periodo delle manovre estive.

« Buonanno ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere le intenzioni del Governo circa l'ordine del giorno votato dal Consiglio di previdenza nella seduta del 16 gennaio ultimo scorso e sopra l'invocato intervento dello Stato per l'assicurazione contro i danni della grandine.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali motivi il ministro, contro le proposte del comandante del 20° Reggimento e dell'I-



spettorato di artiglieria, abbia sospese le manovre che si dovevano fare in Asiago e delle quali già si era data comunicazione a quel Municipio.

« Brunialti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda assolutamente necessario elevare in giusta misura gli stipendi, ora veramente miseri, dei portalettere rurali.

« Leonardi, Molina, Buonvino, Pavia ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, di fronte alle agitazioni delle popolazioni rurali e dopo la relazione del senatore Quarta per la Commissione incaricata dello studio di una riforma alla legge sugli usi civici, intenda presentare al più presto proposte legislative al riguardo.

« Bissolati, Cabrini, Agnini, Andrea Costa, Marangoni, Enrico Ferri, Rondani, Calda, Morgari, Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda presentare una proposta di riforma della legge sui probiviri dell'industria.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti presi in seguito al terremoto delle provincie di Reggio Calabria e Messina e sopra quegli altri che sarebbero consigliati dalla condizione delle cose.

« Micheli ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure la interpellanza, qualora il ministro a cui è rivolta non dichiarerà, nel termine regolamentare, di non accettarla.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Desidererei di rispondere subito alle interrogazioni presentate dagli onorevoli De Nava e Nunziante, sui luttuosi fatti avvenuti a Sinopoli.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Intorno a questi fatti, dei quali ieri si aveva una notizia non abbastanza esatta, ho preso informazioni ed il

prefetto, che si è recato sul posto, mi trasmette il seguente telegramma, che leggo alla Camera:

« Circa il conflitto tra carabinieri e popolazione di Sinopoli, riferito nei miei telegrammi di stamane, aggiungo quanto ho accertato sul posto, dove mi sono recato col maggiore dei carabinieri. La vera causa della dimostrazione deve ricercarsi nelle competizioni dei partiti locali. Avendo la folla, sobillata da avversari della amministrazione comunale, chiesto, nelle ore antimeridiane di ieri, le dimissioni del Consiglio, gli animi furono inaspriti da voci tendenziose di ingenti sussidi del Comitato centrale, che sarebbero stati distribuiti occultamente di notte, previo accordo tra il sindaco ed il brigadiere dei carabinieri, ad alcuni esercenti e professionisti.

« Nel pomeriggio gli oppositori della amministrazione, cogliendo occasione da una festa religiosa a Sinopoli Inferiore, indussero quegli abitanti, anche con violenze e minacce, a recarsi nel capoluogo del comune, per rinnovare la dimostrazione contro pretese partigianerie, ma col deliberato proposito di commettere atti di intimidazione e vandalismi.

« Il sottoprefetto di Palmi, non appena avvertì richiesta dal sindaco, aveva disposto che si recasse a Sinopoli un distaccamento di truppa, residente a S. Eufemia, che giunse proprio quando avveniva la dimostrazione, ma non in tempo per prestare aiuto ai carabinieri incaricati di impedire il suono delle campane a stormo. Essi, in numero di due, comandati dal vice-brigadiere, furono incalzati da numeroso popolo irruente e ubbriaco, che tentava di sopraffarli con fitta sassaiuola.

« Il vice-brigadiere e i carabinieri, colpiti da sassi, ed uno di essi grondante sangue dalla testa, caduto a terra e disarmato della rivoltella, furono costretti a far fuoco per aver salva la vita, trovandosi di fronte a migliaia di persone, delle quali molti pregiudicati, che spararono contro di loro anche con armi da fuoco. Le ferite del vice-brigadiere dichiarate guaribili in dieci giorni, quelle dei carabinieri in dodici. Dei dimostranti caddero morti quattro, dei quali uno reduce dall'ergastolo ed un altro pregiudicato.

« Rimasero ferite sei persone, tra le quali, disgraziatamente, due donne ed un bambino. (*Impressione*). Il giudice istruttore e il procuratore regio, giunti a Sinopoli sta-

mane, procedettero ad indagini. Ho provveduto all'efficace tutela dell'ordine pubblico, lasciando sul posto un rinforzo di carabinieri, il delegato di pubblica sicurezza e una compagnia di truppa. Segue un rapporto ».

Questo è il telegramma col quale il prefetto, che si è recato sul posto, mi annunzia il fatto.

Il telegramma precedente accennava, in modo non completamente esauriente come questo, che v'era stato un conflitto cagionato principalmente dal fatto, che si erano distribuiti sussidi al vicino comune di Santa Eufemia, che era stato grandemente danneggiato dal terremoto, mentre il comune di Sinopoli non ebbe gli stessi gravi danni, ma danni molto minori.

Allora fecero correr voce che il Comitato centrale aveva mandate 20,000 lire, che a Sinopoli avevano distribuito occultamente, come accenna anche qui il prefetto. Si vede che la popolazione, sobillata da interessati nei partiti locali, ha creduto a questo avvenimento ed è trascesa ad atti che richiesero, disgraziatamente, per la difesa della vita dei tre carabinieri che si trovavano di fronte alla folla, l'uso delle armi, producendo i luttuosi fatti che certamente tutti non possono che sinceramente deplorare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE NAVA.** La Camera dividerà con me il sentimento di commiserazione e di tristezza per il luttuoso fatto avvenuto, perchè è molto triste che in quegli sciagurati paesi alle stragi della natura debbano seguire altre morti e altri lutti.

Io ho ascoltato la versione del fatto come è stata narrata dal prefetto recatosi sul luogo. Ma, poichè anche sui giornali ho visto divulgate narrazioni diverse, io devo vivamente pregare il Governo di sollecitare tanto l'inchiesta amministrativa quanto, da parte del guardasigilli, l'inchiesta giudiziaria, per accertare tutte le responsabilità, se e da qualunque parte esse siano.

Ma questo fatto richiama la necessità di qualche considerazione: la prima riflette principalmente l'amministrazione della pubblica sicurezza, ed è rivolta perciò al ministro dell'interno.

Posso ammettere che in quei luoghi, che ordinariamente sono molto tranquilli, possa esservi ordinariamente una forza pubblica insufficiente; ma l'onorevole Giolitti sa che

in questo momento lo spirito pubblico è abbastanza turbato in quei luoghi, e sarebbe opportuno di studiare se in quei comuni non sia necessario temporaneamente fornire una maggior quantità di forza pubblica, perchè egli mi insegna che una forza imponente impedisce certe volte il trascendere di dimostrazioni ed evita i dolorosi conflitti. Invece in quel momento a Sinopoli non v'erano che due soli carabinieri che hanno dovuto fare contrasto a settecento od ottocento persone riunite nel pomeriggio di una domenica.

Una seconda considerazione, che va più specialmente diretta al ministro dei lavori pubblici, è questa: si è detto che il comune di Sinopoli è un comune meno danneggiato, e forse la cosa è esatta in questo senso, che quando lo si paragona al comune di Santa Eufemia di Aspromonte completamente raso al suolo e dove vi furono migliaia di morti, il caso di Sinopoli è certo meno grave, perchè i morti furono pochi, e non si può dire che il paese sia raso al suolo.

Però chiunque è stato in quei luoghi, e qui nella Camera sono presenti parecchi colleghi che vi sono stati, sa che a Sinopoli non vi è una casa sola che sia abitabile!

Per modo che, di fronte ai sopravvissuti, la condizione è identica, perchè essi non possono in verun modo abitare quelle case.

E che cosa è avvenuto? Che per necessità di cose, dovendo pensare ai comuni più danneggiati, e di ciò non faccio colpa al Governo, i paesi di montagna sono stati quasi abbandonati, e non solo Sinopoli, ma anche altri paesi, e cito ad esempio Santo Stefano, Cosoleto, Calanna, San Procopio, Delianova (che io ho girato casa per casa e dove sono rimasto terrorizzato al vedere in quali case abitano talune famiglie): questi comuni dico, non sono stati ancora soccorsi affatto.

Ed anche Sant'Eufemia si duole a ragione di essere trascurata.

Si aspettano le case di legno smontabili, ma faccio osservare all'onorevole ministro che, se non si mette un po' di attenzione e sollecitudine, per le difficoltà di trasporto, prima che giungano queste case smontabili nei paesi, noi arriveremo all'inverno senza che questi piccoli ricoveri siano dati a quei poveri contadini di montagna.

Io credo che i dolorosi, deplorati fatti debbano richiamare l'attenzione del Governo anche sulla tensione dello spirito pubblico in quei paesi, spirito pubblico che

è molto turbato; ed è necessario che ce ne preoccupiamo tutti, e che se ne preoccupi soprattutto il Governo, perchè quelle popolazioni hanno bisogno di grandi, costanti, affettuose sollecitudini per evitare che si possano ripetere questi luttuosi avvenimenti. (*Bravo!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se mi permette, aggiungo una circostanza che avevo dimenticata, e cioè che fino da ieri, appena mi giunse il primo telegramma, mandai sul posto un ispettore generale della pubblica sicurezza, il quale ha per compito anche di esaminare le condizioni locali, che possono aver determinato questo conflitto, e di proporre i provvedimenti che possano occorrere per assicurare che fatti simili non abbiano a rinnovarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nunziante per dichiarare se sia soddisfatto.

NUNZIANTE. Io avevo chiesto d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio non tanto sopra i fatti dolorosi di Sinopoli, quanto sulle cause che li hanno provocati.

Io credo infatti che questo luttuoso avvenimento non sia che l'esponente dello stato di malcontento di quelle popolazioni, stato di malcontento che non è dovuto, mi affretto a dirlo, alla azione o alla inazione del Governo, ma a tante circostanze che hanno reso sempre più grave la situazione in Calabria.

È un fatto che, da quando l'autorità militare si è ritirata, per una disgraziata fatalità della quale è inutile andare a cercare le cause, i lavori sono stati interrotti per quasi due mesi, e soltanto nella settimana scorsa sono arrivate a Gioia 100,000 tavole. Tutto questo fa sì che in molti comuni, specialmente in quelli montani, buona parte degli abitanti si trovi ancora senza casa. Io capisco bene le difficoltà nelle quali si è trovato il Governo; ma bisogna tener conto anche dello stato di impazienza, di angoscia e di disperazione di quella povera gente, che dopo cinque mesi ancora si trova senza tetto.

Pur troppo noi in Calabria abbiamo una dolorosa particolarità, quella di richiamare ogni tanto l'attenzione del mondo civile con qualche disastro spaventevole. Ed avviene così che per uno o due mesi i nostri più oscuri paesetti diventano tragicamente

celebri in tutto il mondo. Poi la gente si stanca... (non si può star sempre a pensare ad una stessa cosa) e noi ritorniamo nel nostro abbandono, e disgraziatamente avviene che ci troviamo a combattere col fisco, soli ed abbandonati da tutti.

Ecco dunque giustificata la nostra agitazione. Io non nego che molte volte interengano ad accrescerla i partiti locali, gli agitatori di professione, che sono la nostra piaga; ma bisogna tener conto di questo stato d'animo delle popolazioni per le quali ancora una volta invoco gli opportuni provvedimenti dal Governo, del cui buon volere non dubito, per quanto molte volte le sue buone intenzioni siano rese vane da chi dovrebbe tradurle in atto. Ecco quanto volevo dire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole Nunziante di avere riconosciuto che non vi è malvolere del Governo, se purtroppo le disgraziatissime condizioni di quelle popolazioni non hanno potuto essere finora sovvenute, come il nostro cuore avrebbe desiderato.

Lo ringrazio di avere tenuto conto delle quasi insormontabili difficoltà che abbiamo incontrate; ma lo prego di considerare che non è perfettamente esatto quanto egli dice: che, dopo che il generale Tarditi ha abbandonato il circondario di Palmi (dove, del resto, l'opera sua è stata degna di ogni elogio) vi sia stato abbandono quasi completo da parte del Governo.

Non vi è stato, perchè io che seguo giornalmente il progresso dei lavori (non è questa l'ora per riferire alla Camera delle cifre) posso constatare che, da quando il generale Tarditi ha abbandonato quei luoghi, la costruzione delle baracche ha progredito in modo soddisfacente, ben'inteso rispetto alla possibilità e non rispetto al desiderio nostro.

Ma poichè vi era una grande difficoltà a costruire le baracche tutte quante sul posto, affinchè non si ritardasse soverchiamente a provvedere al ricovero dei rimasti senza tetto, io decisi di far costruire una parte delle baracche fuori dei luoghi del disastro.

Ed ecco come, nel circondario di Palmi, si stanno già montando 620 baracche nazionali e 1500 baracche che furono comprate all'estero, oltre 450 baracche che sono state destinate là dal Governo americano.

Riguardo a Sinopoli, è perfettamente vero quanto disse il presidente del Consiglio che nell'ultimo terremoto quel comune non rimase così gravemente danneggiato come altri comuni vicini.

La ragione principale della rovina dei fabbricati di Sinopoli non si deve ricercare nell'ultimo terremoto, bensì in quello del 1905, che li ha quasi completamente rovinati. Tanto è vero che, oltre ad avere noi costruito parecchie baracche in Sinopoli, abbiamo dovuto provvedere anche a riparare ben cento delle baracche, che erano state costruite in seguito al terremoto del 1905.

Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Nunziante e l'onorevole De Nava che è già ripreso l'arrivo del legname e che è già prossimo l'arrivo di quattro piroscafi a Gioia Tauro.

Del resto, se l'arrivo del legname subì qualche ritardo in passato, lo si deve soprattutto alle difficoltà del mare; perchè alcuni piroscafi che erano avviati a Gioia Tauro dovettero ritornare senza scaricare il legname.

In qualche caso fu trasbordato il carico dei piroscafi sui velieri, ma questi spesso dovettero rimanere, appunto per le condizioni del mare, immobilizzati per diversi giorni a Messina.

E si verificò anche il caso di un veliero il quale, essendo stato caricato nientemeno che il 3 marzo, a Palermo, non potè, appunto per le condizioni del mare, operare il suo scarico, a Gioia Tauro, se non il 20 aprile. Nè abbiamo badato a denari: perchè io ho telegrammi di armatori i quali hanno rifiutato il noleggio, qualunque sia stato il prezzo che abbiamo offerto. E furono anche conclusi contratti, a prezzi enormi, pel trasporto di legname a Gioia Tauro; contratti che però non furono eseguiti.

Posso nuovamente assicurare gli onorevoli interroganti che, da parte del Governo, è massima la cura perchè si porti il maggior possibile riparo a tanta sventura; però le forze nostre sono impari all'immensità della sventura medesima; e purtroppo debbo dichiarare che, se dovessero ripetersi fatti gravi, che Dio voglia non abbiano a succedere, è certo che essi non potrebbero indurre il Governo ad adottare provvedimenti più efficaci e più alacri di quelli che ha adottato finora. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interrogazioni.

### Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le sue relazioni sulle elezioni contestate del collegio VIII di Napoli e del collegio di Patti. Queste relazioni saranno stampate, distribuite e discusse nella seduta di venerdì 28 corrente.

### Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha presentato una proposta di legge che verrà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

VALERI. Prego l'onorevole Presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni e prima del bilancio dell'interno, la discussione della proposta di legge che trovasi al numero 14 dell'ordine del giorno, per una tombola telegrafica a favore di alcuni ospedali.

È una proposta di legge che non darà luogo a discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè giovedì si terrà una seduta antimeridiana, in quella potremo discutere anche la proposta di legge che l'onorevole Valeri raccomanda.

VALERI. Accetto e ringrazio.

La seduta termina alle 19.35.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Rho (proclamato Meda).
3. Sorteggio degli Uffici.
4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (22).

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (69).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (99).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (24).

7. Per i maestri in soprannumero (105).

8. Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato (53)

9. Alienazione degli immobili demaniali in uso all'Amministrazione militare (79).

10. Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie (60).

11. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Castelfidardo, Filottrano e Osi-

mo (Ancona), San Benedetto del Tronto e Ripatransone (Ascoli Piceno), Porto Recanati (Macerata) Fano, San Leo e Pergola (Pesaro e Urbino) (132).

12. Per le antichità e belle arti (61).

13. Estensione al real Corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 9 luglio 1908, n. 403, concernente le indennità spettanti agli ufficiali del Genio civile in gite di servizio e la nomina degli aiutanti a ingegneri di terza classe (84).

---

ERRATA-CORRIGE

Nella 2ª tornata di sabato 22 maggio 1909, a pag. 1185, colonna seconda, dove è stampato:

Votanti. . . . . 226  
Maggioranza. . . . . 114

*si corregga:*

Votanti. . . . . 230  
Maggioranza. . . . . 116

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1909. — Tip della Camera dei Deputati.

